VITA
DEL
B. ANGIOLO CARLETTI
DI CHIVASSO
MINORE OSSERVANTE DI S. FRANCESCO

Scritta da un Sacerdote della Osservante Provincia di S. Tommaso Appostolo

AD ISTANZA DELLA ILLUSTRISSIMA
CITTA' DI CHIVASSO
CONTESSA DI CASTELROSSO,
E da questa messa alla pubblica luce,

Dedicata alla Pietà Somma

DI S. S. R. M.

IN TORINO, MDCCLIII.

NELLA STAMPERIA ZAPPATA, ed AVONDO
Stampatori Arcivescovili, e dell' Illust. Città.

B
A585m

23 D 148 M. SEXTON

SACRA REALE MAESTA'

D*Ovendo noi dare alla pubblica luce la ſanta glorioſa Vita del Beato* ANGIOLO CARLETTI *Minore Oſſervante di*

CAVAGNA LIBRARY

S. Francesco Concittadino nostro da Benedetto XIV. dichiarato solennemente Beato, ragion voleva non ad altri, che a Vostra REALE MAESTA' *per noi si fosse consacrata. E' desso quell' Uomo di Dio, che si fu agli Antenati Vostri caro assai, uno de' quali lo volle Direttore di sua coscienza* [a], *e diedegli l' onorato incarico di predicare alla Real Corte la Morale Cristiana* [b], *si rese all' altro molto gradito in adempiendo le incumbenze appoggiategli per la nostra Cattolica Fede* [c]. *Siete Voi quel gran Monarca, che per la divozinne conceputa verso lui in varie maniere, e tutte degne di Voi, nel promuovere la Beatificazione sua di buon grado deste la ma-*

(*a*) La presente Vita, Cap. 10. num. 2.
(*b*) La Vita, Cap. 3. num. 1. in fine.
(c) La Vita, Cap. 5. num. 6., e Cap. 7. num. 3.

mano, e 'l maggior peso; anzi, acciò vieppiù cresca nel popol suddito quella venerazione, che da due, e più secoli ne gli presta, per lo incorrotto suo venerando Cadavere lavorare faceste di fresco una Cassa di argento sì ricca, sì vaga, ed adorna, che non solo da noi la più sontuosa non si è veduta mai, ma eziandio ogni straniero in veggendola ammirare ne dovrà la Reale magnificenza. A Voi perciò tanto benemerito di lui giustamente si dovea questa dedicazione, la quale con esso seco ne porta la Vita di chi alla Reale Casa Vostra dee in vita gli onori suoi maggiori, e morto dee la pubblica maggiore glorificazione sua.

Tantoppiù, che, se egli il Beato da lassù, ove in compagnia di Dio si ritrova, con vegliare di continuo al-

la difesa del Paese Vostro, e in particolare della fortunata Città di Cuneo, la quale a ragione si gloria di custodirne il Sacro Corpo, con maniera tutta celeste alla MAESTA' VOSTRA, *come ci persuadiamo, e non a torto, grazie così rende di quanto avete operato per esso lui, diritto ben è, che noi ancora, a grande onore dei quali la glorificazione del Concittadino nostro principalmente torna, in ogni modo a noi possibile quelle grazie Vi rendiamo, che per noi si possono maggiori. L' alta virtù Vostra alla Europa tutta ben conta, onde gradite, e proteggete ogni cosa, che a divozione partiene, ci fa certi, che benignamente riceverete questa Sagra Istoria a Voi indirizzata, e non più che con tanto potrà essa andar lieta, e superba, anzi sicura di essere da tutti con ci-*

glio

glio corteſe accolta, letta, ed approvata. In sì felice incontro di Voſtro ſoſpirato Reale gradimento altro a noi non rimane, che pregare il Beato, affinchè per lungo tempo conſervi la Voſtra tanto benemerita Reale Perſona, e quai obbedientiſſimi avventurati Sudditi con profondiſſimo dovuto oſſequio proteſtarci, come facciamo

Di Voſtra Sacra Reale Maeſtà

Umil.mi, Obbl.mi, e Div.mi Servitori, e Sudditi
Il Sindaco, e li Conſiglieri della Città di Chivaſſo.

AL LEGGITORE.

LA ſola divozione mia meritamente conceputa verſo di un Beato, che viſſe, e morì nella medeſima, onde io mercè di Dio mi vivo, e Religione, ed Oſſervante Provincia, ſi è quella, che dolcemente mi ha ſpinto a pubblicare quì in corto la ſanta, la quale conduſſe egli fra noi faticoſa ſempre, ma ſempre ancora venerabile Vita. Ti prego dunque, o Leggitore corteſe, a non abbadare più di tanto allo incolto mio ſtile, perocchè queſto e non altro mi è ſembrato, e ſi è di fatto più proprio per la intelligenza di tutta gente, nelle mani della quale andar ſogliono le Vite dei Servi di Dio da Chieſa Santa di freſco alla comune venerazione propoſti, ma unicamente alle Sante glorioſe geſta, che in eſſa ne vengono contenute. Così facendo di buon grado compatirai tu li mancamenti

menti miei, li quali ſono ſicuramente moltiſſimi, e agevolmente ti diſporrai ad imitare quanto per te ſi potrà il meglio le virtù del Beato, che è appunto l' unico ſanto fine, onde per inſegnamento de' Padri Santi le Vite delli Uomini Beati di tempo in tempo ne ſono opportunamente ſtampate. Vivi felice.

PROTESTA
Dell' Autore.

NEllo ſcrivere la preſente Vita ho io raccontato miracoli, rivelazioni, avvenimenti, e grazie ſopranaturali attribuite alla interceſſione di Uomini, che ſi morirono con fama di Santità, ed anche chiamato col titolo di Venerabili, e di Beati alcuni, li quali dalla Santa Apoſtolica Sede ancor non ſono dichiarati così; e perciò per ubbidire a quanto in ſomiglianti caſi dalla felice memoria di Papa Urbano Ottavo ne fu prudentemente ordinato, e preſcritto, proteſto, che riguardo al primo non eſigo dai Leggitori divoti ſe non ſe la ſemplice fede umana, quella cioè, che ſi meritano gli Autori, preſſo de' quali sì fatte coſe io trovai, e riguardo al ſecondo dichiaro, e proteſto, che eſpreſſi non ſono in ſenſo aſſoluto, nè cadono ſopra le perſone, ma ſoltanto ſovra la opinione di Santità, con cui ſi morirono,

e in quel ſenſo, nel quale così gli chiamarono gli Autori, onde io ne pigliai e i titoli, e le notizie tutte, che quì da ſemplice Iſtorico ne porgo al pubblico per una tal quale cognizione della naſcita, vita, e morte del mio Beato.

EX Commiſſione Reverendiſſimi P. M. Jo: Dominici Alloni, Vicarii Generalis Sancti Officii Taurinenſis legi Librum cui Titulus *Vita del* B. ANGIOLO *da Chivaſſo* a R. A. P. Honorio Marentini de Summaripa Nemoris Ordin. Min. Obſer. conſcriptum; quumque nihil in ipſo offenderim, quod Fidei repugnet, digniſſimum cenſeo, ut in publicam lucem prodeat. Taurini 15. Junii 1753.

Jacobus Ant. Ponte Societatis Jeſu
Sancti Officii Conſultor.

Attenta ſupradicta atteſtatione Imprimatur.

Fr. Joannes Dominicus Allonus Magiſter, & Vicarius Generalis S. Officii.

V. Franciſcus Ferrerius Collegii Theologorum Taurinenſium Præſes.

V. Se ne permette la Stampa
Morozzo per la Gran Cancelleria.

VITA
DEL BEATO
ANGIOLO CARLETTI
DI CHIVASSO
MINORE OSSERVANTE DI S. FRANCESCO.

CAPITOLO PRIMO.

Nascimento, Studj, e Vita condotta dal Beato ancora Secolare.

IMprendendo io a mettere in iscritto, e sotto gli occhi de' Nazionali principalmente la santa vita, e la gloriosa morte del prudente Confessore di Carlo primo Duca di Savoja, del Commissario, e Prefetto Apostolico della Crociata contro li Turchi usurpatori di Otranto Città della Puglia, del Legato, e Commissario Apostolico contro li

Valdesi nello Stato de' nostri Principi allora più che mai fatti insolenti e seminatori di zizzania, del Superiore Provinciale e Generale della Regolare Osservanza di San Francesco, del dotto Autore della Somma detta meritamente Angelica, del famoso Protettore della insino quì invincibile Città di Cuneo, del Beato ANGIOLO CARLETTI di Chivasso, senzappiù ognuno a ragione si immagina, che scrivo io le ammirande geste di un Uomo dotto, coraggioso, prudente, zelante, e Santo, Splendore della Chiesa, e della Francescana Religione non solo, ma assaippiù della Nazione mia, e della mia Osservante Provincia, onde Egli si nacque, e gloriosamente morì. In Chivasso adunque, mentre Sommo Pontefice si era Giovanni ventesimo terzo, Sigismondo di Lucemburgo Imperadore Romano, Duca di Savoja Amedeo di questo nome ottavò, e Teodoro secondo Marchese di Monferrato: In Chivasso, dicea, Città picciola sì, ma ben munita di guarnigione, e forte, situata in amena pianura sulle sponde del fiume Pò, distante da Torino dieci miglia di Piemonte e non più, e quattordeci da Ivrea, alla cui Diocesi ne appartiene, l' anno della Era volgare mille quattrocento e undici, come lo Scrittore della sua Vita stampata in Cuneo nel 1664,

(*a*) da varj antichi iſtrumenti lo inferiſce, da Pietro Carletti (*b*) e da Angiola ſua moglie al mondo ne venne il noſtro Beato, e nel Batteſimo chiamato fu col nome di Antonio (*c*), quantunque aſſegnare io non poſſa il preciſo giorno del ſuo per noi fortunatiſſimo naſcimento. Il ſuo Caſato non era certo ignobile, e dozzinale; nobile anzi, diſtinto, e per antichità non meno, che per beni di fortuna tra li più coſpicui della Città, concioſſiacoſachè, preſcindendo da varj altri documenti chiariſſimi, le teſtimonianze ſu di ciò giuridicamente preſe nel 1626., e anche al preſente conſervate nell'Archivio della Città di Cuneo (*d*), rimoſtrano per ſe ſole ſchietta, e paleſe per modo queſta verità, che negli articoli per la ſua Beatificazione prodotti

(a) *Compoſta dal P. Arcangiolo di Salto, e ſtampata in Cuneo l' anno* 1664.

(b) *Così leggo in varie ſcritture originali, delle quali parlerò nel capo quarto.*

(c) *Così ne dice la tradizione nella Città di Chivaſſo.*

Così ſi legge in un manuſcritto concernente la ſtoria di Chivaſſo, che colà in una caſa particolare conſervaſi, copiato da un altro, il quale ſi credea ſcritto circa l' anno 1600.

(d) *V. l' antidetta Vita alla pag.* 12.

dotti l' anno 1694. al num. 1. potè rappresentarsi come cosa pubblica, manifesta, e notoria. Questo particolarmente si è il perchè li nobili genitori educaronlo come richiedeva la condizione sua, e passati gli anni più infantili con dare di quando in quando chiaro saggio e di un eccellente ingegno per la letteratura molto capace, e di una timorata coscienza alle divote cose tanto inchinata che nullappiù, solleciti ne furono, che in Patria si desse tosto allo studio, ornamento il più bello di chi sangue trasse signorile ed illustre, in cui il giovinotto in pochi anni tanto vi profittò, che si conobbero in dovere di mandarlo in Città più letterata, e più colta, ove que' progressi far potesse, che senza travedere già ne poteano presentire.

II. Era allora Bologna, siccome anche di presente ella si è, una Città per molte considerazioni famosa, ma in particolare per la Università celebre, che in essa da molti secoli vi si trovava; laonde da tutte parti della Italia come una volta ad Atene colà ne andavano li giovani per apparare non la Filosofia soltanto, che si era di Atene lo studio più ragguardevole, ma le altre ancora Facoltà tutte più nobili, e più rilevanti, e quivi sotto la direzione di eccellenti Maestri anch' essi diventarne intendenti un dì, e in qual-

qualche maniera distinti. In Bologna adunque Città delle lettere, e in quel tempo Signora di se stessa, e ben governata Repubblica (*a*) mandato ne fu il nobile giovine Carletti, ove, perchè era egli di faccia allegro, e quieto, di conversazione piacevole, (*b*) di tratto gentile, e propio, di parlare grazioso ed onesto, tosto piacque alli Maestri più maturi, e più assennati, li quali perciò di buon occhio lo rimiravano, anzi con una non sò quale innocente parzialità alle amabili prerogative sue meritamente dovuta, e ardentemente bramavano felice nello studio ne facesse singolare riuscita. Deluse non andarono nè le brame de' Maestri, nè le espettazioni de' Genitori; conciossiecosachè il costumato giovine, con sempre fisso in mente il virtuoso fine, onde lungi dalla paterna casa ei dimorava colà, alla legge civile, e alla canonica, alla Teología morale, e alla speculativa sì di proposito vi attese notte e giorno, che in pochi anni con applauso ed ammirazione di ognuno in tutte le antidette Facultà la laurea del Dottorato solenne-

(a) *Si è incorporata allo Stato Ecclesiastico da Giulio II. l'an.* 1507. *V. Chiusole nella sua Geografia.*

(b) *Cimarelli nelle sue Cronache part.* 4. *lib.* 5, *cap.* 45.

lennemente ne conseguì. (*a*) Così onorato e distinto anche nella più fresca età il virtuoso Cavaliere alla Patria, alla quale già ne era precorsa la gloriosa fama di sua virtù, alla Patria fece egli pronto ritorno per giustamente consolare così li fortunati genitori suoi, che si chiamavano molto contenti delle molte spese, alle quali, per mantenerlo da suo pari in lontano paese, dovettero continuamente soccombere: e allora fu, che le persone di conto non solo, ma anche la bassa gente, e la Città di Chivasso poco meno che tutta, si videro uscir fuori delle porte, andar incontro all' amato viandante, e riceverlo con pubbliche dimostrazioni d'applauso (*b*), grazie rendendogli con replicati viva dell' onore sommo, che con il suo quasi angelico sapere alla Patria ne avea felicemente recato. Io m' immagino, e non a talento, che e questi, e quegli, e tutti quanti li vicini paesi, avuta notizia del suo ritorno, come già li popoli alla Reggia di Salomone, a folla ne andassero al palazzo del novello accreditato Dottore,

---

(a) *Monsignor Brizio nel suo libro, cui titulus*: Seraphica subalpinæ D. Thomæ Provinciæ monumenta *lib.* 3. *de viris illustribus pag.* 300. *Gli articoli prodotti l'anno* 1694. *num.* 2.

(b) *Gli articoli ec. n.* 2.

tore, per udirne, ed ammirarne la profonda ſapienza ſua, per conſultare con eſſo lui chi ſovra un fidecommiſſo, e le ragioni di un teſtamento; chi ſovra la nomina di un Beneficio, e le obbligazioni, che ſi preſcrivono; chi ſovra un dogma di noſtra Cattolica Fede, e gli argomenti piú gagliardi, che gli Eretici ne producono; chi ſovra un caſo di coſcienza, e la prudente condotta di chi la dirige; chi ſovra una, chi ſovra un' altra più intricata quiſtione, perchè di fatto co' ſuoi ben fondati pareri, con le maturate deciſioni ſue appreſſo di ognuno in tanta conſiderazione ne venne, che, quantunque giovine d' anni tuttavia ne foſſe, il Marcheſe di Monferrato, il quale allora ſi era certo il Marcheſe Gian-Giacomo figliuolo di Teodoro ſecondo (*a*), alla dignità Senatoria nella Città di Caſale meritamente lo innalzò, come ci aſſicura l' antica, che anche nel ſecolo paſſato ne correa, tradizione verace: (*b*) come riferiſce un manuſcritto riſguardante la Storia di Chivaſſo, che in quella Città preſſo di un

 Cit-

(*a*) *Incominciò a regnare l' anno* 1418., *e morì l' anno* 1445. *V. Lodovico della Chieſa Iſtoria di Piemonte pag.* 311.

(*b*) *V. la Vita già citata pag.* 13. *in margine. Gli Articoli ec. num.* 2.

Cittadino particolare ſi cuſtodiſce; e come ne lo rappreſentano varie antiche dipinture, fra le quali una, che nel Chioſtro del noſtro Convento di Chivaſſo tuttavia ritrovaſi, preſcindendo quì da varj Autori antichi e moderni, che lo aſſeriſcono manifeſtamente.

III. Un tanto ſapere non l'acquiſtò egli già ſoltanto con uno ſtudio non mai interrotto, con una ſoltanto applicazione continova, ma moltoppiù con quel ſanto timor di Dio, il quale, come ben diſſe il Reale Profeta (*a*), il vero principio ſi è di ogni noſtra ſapienza. Quaſi ancora fanciullo invaghitoſi della quieta ſolitaria vita probabilmente oſſervata in varj Conventi, che anche a' dì noſtri ritrovanſi fuori, e dentro della ſua natía Città, giacchè altro non gli era per l'età permeſſo, s' ingegnava di cangiare in un Eremo l' amplo ſuo ſignorile palazzo; e perciò, tratto tratto involandoſi da' ſuoi famigliari medeſimi, molte volte, e molte ore del dì in una ſtanza piú appartata ſtavaſene ſolo: e quivi giuſta l' ammaeſtramento di Gesù Criſto (*b*) così in ſecreto pregavane ardentemente Iddio: e quivi inginocchiato in terra a' piè del Crocifiſſo con lun-

ghe

(a) *Pſalm.* 110. *v.* 10.

(b) Math. 6. *v.* 6. *Clauſo oſtio ora Patrem tuum in abſcondito.*

ghe orazioni (*a*) dove vocali, dove mentali raccomandava caldamente al Signore il grande affare di ſua eterna ſalute, e di quelli ſanti proponimenti munivaſi più confacenti al ſuo ſpirituale biſogno. In queſta ſcuola ſanta del Crocifiſſo il bravo Criſtiano profittava tanto, che nè la condizione ſua ſignorile e comoda, nè la molta ſcienza eſtollenteſi (*b*) per ſe medeſima, e all' albagía proclive, nè l'applauſo ſingolare di tutta gente poterono mai indurlo, ſe non a goderſi il mondo, e le ſue ingannevoli vanità, almanco ad oneſtamente ammogliarſi, e innocentemente aſſecondare quelle maggiori dovizie, quegli più conſiderevoli innalzamenti, che prometteangli certo e la grazia del Principe, e la ſua ſempre più applaudita virtù. Anzi giá più maturo il più delle volte nella orazione penſando ſe al ſecolo, ed alle ſue dignità da Iddio ne era chiamato o nò, per una tale conſiderazione ſi umiliava vieppiù anzi Iddio, con li nobili ſentimenti di Davide pregavalo di appaleſargli la volontà ſua, (*c*) con digiuni, limoſine, ed

(a) *Monſignor Brizio nella ſua Predica fatta in Cuneo ad onore del B. Angiolo l'anno* 1625. *pag.* 13.

(b) *Pr. Cor.* 8. *v.* 1. *ſcientia inflat.*

(c) Pſal. 142. *v.* 8. *Notam fac mihi viam, in qua ambulem.*

ed altre opre di cristiana pietà si disponeva ad intendere il volere dell'Altissimo, valendosi frattanto della dignità Senatoria, che giustamente godevane, per giustificare gli innocenti, per difendere le vedove, gli orfani, e li pupilli, per salvare il diritto della Chiesa, e de' suoi Ministri, per ajutare chiunque ad esso lui bisognoso ne ricorreva, e fare ad ognuno palese che le dignità non furono istituite nò per impinguare ed empiere di boria chi ne è prescelto, ma bensì per assistere il popol suddito, e fargli a tempo la meritata giustizia. Fra queste dubbiezze vivendo il Senatore rettissimo forse gli venne in mente un dì quanto poi egli nella sua Somma dottamente ne scrisse, a dire essere più agevole cosa salvarsi in un Chiostro, che nel secolo, e per la custodia, la quale maggiore suole porsi ai Religiosi, che ai secolari e per gli buoni esempli, che ne' Chiostri si vedono più frequentemente, e per il ragionare di Dio, che fra Claustrali più comunemente costumasi, e per le maggiori consolazioni, che Iddio allo stato religioso ne conferisce: e finalmente per la continua compagnia di persone timorate, nimiche del mondo, ed amiche di Gesù Cristo. (*a*) Questo pensiero, ed altri a que-

(*a*) *Summa Angelica Venetiis publici juris facta anno* 1487. *in verbo Religiosus n.* 18.

questo simili tanto poterono nell'animo del divotissimo Cavaliere, che alla perfine si determinò dare un perpetuo addio alle fortune del mondo, spogliarsi dell'onorata Toga, quantunque per se medesima santa, e vestire abito religioso, per condurre con esso insino alla morte più umile, più penitente la vita. Conceputa dal Senatore una determinazione per un suo pari sì eroica, rimaneva ancora il dubbio, qual Religione fra le molte dovesse egli presciegliere; ma non durò guari a farne la scelta, e determinare di rendersi Religioso di S. Francesco, o sia perchè da buon Canonista, che egli ne era, rammentossi di quello, che della Regola di S. Francesco detto ne avea il Sommo Pontefice Nicolò di questo nome terzo. *Hæc est apud Deum, & Patrem munda, & immaculata Religio, quæ descendens a Patre luminum per ejus Filium exemplariter, & verbaliter Apostolis tradita, & deinde per Spiritum Sanctum Beato Francisco, & eum sequentibus inspirata, totius in se quasi continet mysterium Trinitatis. Hæc est, cui (attestante Apostolo Paulo) nemo de cætero debet esse molestus, quam Christus stigmatibus suæ passionis confirmavit, volens institutorem ipsius passionis suæ signis notabiliter insigniri*, (a) cioè come il Menghi Volgarizza-

(a) *Sexto Decretalium lib.* 1. *de verb. signific. tit. xij. cap.* 3. *Exiit, qui seminat*. tore

tore della Somma Angelica ne traduce (*a*): *Questa è quella immaculata, e monda Religione appresso di Dio, e Padre, la quale descende dal Padre dei lumi per il Figliuolo di quello esemplarmente, e verbalmente data agli Apostoli, e hora per lo Spirito Santo inspirata al Beato Francesco, e a quelli, che lo seguono, la quale in se quasi contiene il testimonio di tutta la Trinità. Questa è quella, alla quale (attestante Paolo) niuno per l' avvenire debbe essere molesto, la quale Cristo con le Stimmate della sua passione confirmò, volendo l' Institutore suo con i segni della sua passione notabilmente nobilitare, e segnare*: Cose tutte, che della Regola di S. Francesco Egli poi nella sua Somma opportunamente ne riferì (*a*); o sia perchè la Francescana Religione più confacente sembravagli al santo suo genio d' imitare quanto potea il meglio la vita condotta dai primi Discepoli di Gesù Cristo; o sia finalmente perchè così più che in altra Religione per la estrema povertà sua morto egli si rimaneva al mondo, e più lontano da quelle dignità, che l' alto suo sapere, la fama sua già per molti paesi gloriosamente precorsa anche ne' Chiostri gli poteano procurare.

C A-

(*a*) *Sotto la parola: Religioso num.* 18.
(*b*) *Summa Angelica in verbo: Religiosus n.* 27.

CAPITOLO SECONDO.

Ingresso del medesimo nella Religione.

I. SIccome la Religione di S. Francesco al presente divisa ritrovasi in più Corpi, altri sotto il comando di un medesimo, e solo Ministro Generale, cioè gli Osservanti, li Ricolletti, li Riformati, e gli Scalzi, altri dipendenti dal proprio loro Superiore Generale, cioè li Conventuali, e li Cappuccini, tutti però veri Frati Minori, che è il solo nome, col quale li suoi Frati chiamò il Patriarca di Assisi, così, dopo avere detto poco anzi, che il Senatore Carletti determinò di farsi Religioso di S. Francesco, fa di mestieri avvisare il Leggitore cortese, che a que' tempi non vi aveva ancora tutti gli anzidetti differenti Corpi, ma nel trentesimo terzo anno dell' età sua, che fu il 1444., in cui giusta la tradizione, la quale ne corre in Chivasso, ei si fece Religioso, trovavansi propiamente due soli Corpi, e non più, a dire quello de' Frati Minori, li quali Eugenio quarto chiamò in quell' anno Conventuali nella sua Bolla: *Exigit devotionis*, e l'altro de' Frati Minori Osservanti, che avevano allora Vicario Generale Cismontano S. Gio-

Gioanni da Capistrano, e nel seguente anno, che fu il 1445., ottennero dal mentovato Sommo Pontefice con la Bolla: *Ut Sacra Ordinis Minorum* ampla facoltà di governarsi da loro medesimi senza dipendenza dal rimanente dell' Ordine. In questi ultimi appunto egli il Beato vestì l' abito Francescano, come fra le altre cose lo rimostra l'esser esso stato loro Superiore Provinciale e Generale giusta quello, che dirò nel seguente Capitolo, imperocchè secondo la Bolla di Eugenio pocoanzi citata un Frate Minore Osservante e non altro eleggersi dovea Vicario Generale della Osservanza: *Et eligere sint adstricti unum Religiosum ejusdem Ordinis in eorum similem Vicarium Generalem*. Di fatto così lo chiama Sisto Quarto Francescano una volta anche esso, e perciò molto pratico della Religione nostra nel suo Breve dato li 27. Luglio dell' anno 1481. *Dilecto Filio Fratri Angelo de Clavasio Ordinis Minorum de Observantia Commissario nostro &c.* Così lo chiama lo stesso Pontefice nell' altro Breve dato li 25. Dicembre nel 1481. *Dilecto Filio Angelo de Clavasio Ordinis Fratrum Minorum de Observantia nuncupatorum Professori &c.* (questi due Brevi al fine della presente Vita si troveranno fedelmente rescritti.) Così lo chiama il medesimo Pontefice in altro suo Breve dato li 28. Ottobre del

del 1479., e riferito dal Vadingo ad annum Chriſti 1479. num. 4. *Dilecto Filio Angelo de Clavaſio Vicario Generali Ciſmontano Ordinis Fratrum Minorum de Obſervantia*. Così lo dice Innocenzo Ottavo ai tempi del Beato vivente anche eſſo nel ſuo Breve dato il dì primo Agoſto del 1487. *Dilecto Filio Fratri Angelo de Clavaſio Ordinis Fratrum Minorum de Obſervantia nuncupatorum Profeſſori &c.* Così lo dice lo ſteſſo Pontefice nell' altro Breve dato li 2. Settembre del 1491. *Dilecto Filio Angelo de Clavaſio Ordinis Fratrum Minorum de Obſervantia nuncupatorum Profeſſori &c.* (anche queſti due Brevi al fine della Vita ſono fedelmente reſcritti). Così lo nomina Monſignor Lodovico Romagnano Veſcovo di Torino in una Scrittura pubblica del 1463., della quale parlerò al num. 4. del cap. 4., con le ſeguenti parole: *Ludovicus ..... Literas Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & Domini Domini Pii divina Providentia Papæ ſecundi .... nobis per egregium utriuſque Juris profeſſorem Dominum Jacobum de Camino Sindicum, & Procuratorem Venerandæ Religionis Ordinis Minorum Obſervantiæ, & per Venerabilem Fratrem Angelum Carletti de Clavaxio Ordinis præfati, Provinciæ Januenſis Vicarium conſtitutum*. Così egli medeſimo, e non altrimenti, uſava di intitolarſi, e ſottoſcriverſi, mentre la

la Fratellanza data da esso lui ai Marchesi del Carretto gli undici Febbrajo del 1479., e da me pur anche portata al fine della Vita, incomincia così: *Magnificis, ac generosis Viris &c. Frater Angelus de Clavasio memorati Ordinis, ac R. P. Generalis in Cismontanis partibus quoad Fratres de Observantia nuncupatos Vicarius immeritus pacem &c.* Lo stesso io leggo nella Fratellanza data dal medesimo alla Confraternita de' Disciplinanti di Villanova nell' Astiggiana, la quale colà tuttavia con venerazione si custodisce: *Universis, ac singulis de Villanova Astensi de Congregatione, vel Confraternitate Verberatorum existentibus Ordinis Seraphici Patris nostri Francisci Benefactoribus devotissimis Frater Angelus de Clavasio ejusdem Ordinis, ac Religionis Minorum Observantium in partibus Cismontanis immeritus Vicarius Generalis salutem &c.* Lo stesso nella consimile, che riferisce il P. Pasquale Codretto nella Vita del Beato alla pag. 12., e conferita ai Signori Malerba l'ultimo di Aprile 1492. *Provido viro D. Jacobo Malerbæ &c. Frater Angelus de Clavasio ejusdem Ordinis, ac Reverendis. P. Generalis in partibus Cismontanis quoad Fratres de Observantia nuncupatos Vicarius Generalis immeritus salutem.* Lo stesso finalmente, per niente dire di altri Brevi molti, di altre Fratellanze parecchie, che avrei io in pronto,

to, dove fosse mestieri, lo stesso, diceva, finalmente si legge nei libri pubblici, che conserva il Monte di Pietà di Genova da esso lui istituito, ed eretto: *Ego Frater Angelus de Clavasio Ordinis Minorum de Observantia*. A ragione perciò Monsignore Domenico Trucchi Vescovo del Mondovì nella Sentenza, che diede l'anno 1697. concernente il culto immemorabile del mio Beato, la quale riferirò nel Capitolo ultimo, scrive: *In causa, & causis Beatificationis, & Canonizationis servi Dei Beati Patris Fratris* ANGELI *a Clavasio Ordinis Minorum Regularis Observantiæ Sancti Francisci*; e la Sacra Congregazione de' Riti nel corrente anno, confermando l'antidetta sentenza, non senza matura disamina col famoso suo Decreto per Minore Osservante lo riconosce, e al Mondo tutto promulgalo con queste parole: *Decretum Montis Regalis, seu Cuneen. Canonizationis B.* ANGELI *a Clavasio Sacerdotis professi Ordinis Minorum Observantium S. Francisci*.

II. Nella Osservanza adunque, e non in altro Corpo Francescano, che in quel tempo vi fosse, o al presente ritrovisi, rendutosi Religioso il Senatore Antonio Carletti, e in Religione chiamato Fra ANGIOLO, figliuolo spirituale si rimase di quella Provincia, a cui apparteneva il Convento di Chivasso sua

Patria, perchè in essa prese egli il sacro abito, e allora dicevasi Provincia di Genova. Intorno a ciò convien sapere, che a que' tempi la Provincia detta di Genova li soli Conventi non abbracciava situati nella Terra ferma di quella Repubblica, ma li situati ancora in qualche parte del Ducato di Milano, in tutto il Monferrato, ed in tutto il Piemonte. Avea perciò una volta più di cento Conventi, come ne attesta Monsignore Paolo Brizio di Brà già Religioso di mia Provincia, e poi Vescovo di Alba nel suo libro, che ha per titolo: *Seraphica &c. lib. primo Cap.* 3., fondati in buona parte dagli Santi nostri Francesco, Antonio, e Buonaventura, ai quali tre si può aggiugnere San Bernardino di Siena, mentre presso di noi la costante tradizione di molti Conventi si è, che a questo sant' uomo conceduti ne furono parecchi dai Luoghi, e dalle Cittadi. Quantunque fosse dessa vasta così, pure indivisa si mantenne insino all' anno 1594., novantanove anni dopo la morte del Beato, nel quale dai Superiori si giudicò spediente di dividerla, come divisa ne fu in due Provincie, cioè nella Provincia di Genova, a cui rimasero tutti li Conventi soggetti alla Repubblica con varj altri contigui, e nella nuova Provincia, che si disse di S. Diego, a

cui

cui aſſegnaronſi tutti li Conventi del Monferrato, del Piemonte, e di qualche parte del Milaneſe. Non andò però guari, che per varj, e tutti degni motivi, anche queſta ultima fu a diviſione ſoggetta, mentre l' anno 1622. per la premuroſa rappreſentanza sù di ciò fatta al Sommo Pontefice Gregorio Quindiceſimo da Carlo Emanuele Primo Duca di Savoja il Papa tolſe alla Provincia di S. Diego li Conventi appartenenti all' antidetto Duca, con li quali, e con gli altri tutti delle vicine Provincie ſpettanti allo Stato del medeſimo di quà dalle Alpi, ne fece il Pontefice con un ſuo Breve la nuova Oſſervante Provincia di S. Tommaſo Apoſtolo, come racconta il Brizio già citato *lib. primo*, *cap.* 5., che è appunto quella, di cui rimaſo ſaría figliuolo il Beato ſteſſo, ſe ſtato ne foſſe in quel tempo tuttavia vivente, perchè nel Diſtretto della medeſima ſi è la Città di Chivaſſo, onde egli ne venne felicemente alla vita. La Bolla per queſta ſeconda, ed ultima diviſione, la quale incomincia: *Sacri Apoſtolatus miniſterio*, ed è data li 18. Giugno del 1622., ſi trova regiſtrata nel primo libro di queſta mia Oſſervante Provincia alla *pag.* 2. e 3., e in eſſa alla nuova Oſſervante Provincia di S. Tommaſo ſi aſſegnano li ſeguenti Conventi,

cioè il Convento di Torino , di Asti , di Fossano , di Saluzzo , del Mondovì , di Chivasso , di Valperga , di Crescentino , di Villanova d' Asti , di Chieri , di Vigone , di Carmagnola , di Sanfrè , di Brà , di Cherasco , di Bene , di Savigliano , di Cuneo , di Pinerolo , di Busca , di Ivrea , di Vercelli , di Santhia , di Gattinara , di Sospello , del Marro , di Nizza , e di Santo Steffano .

III. Da questa alquanto lunga , ma fedele necessaria notizia ognuno ne può inferire , che il Beato ANGIOLO non solamente con tutta verità appartiene ai Padri Minori Osservanti di S. Francesco , e non ad altri , ma spetta principalmente a tutta l' antica Provincia Osservante di Genova sovra divisata , e più in particolare alla nuova Provincia Osservante di Piemonte sotto il titolo di S. Tommaso Apostolo , nel cui Distretto trovasi la Patria del Beato , anzi il Convento ancora , onde egli santamente morì , quantunque questo , come dirò a suo luogo , stato siane rovinato , e il fabbricato di nuovo passato sia in appresso , e più di cento , e trent'anni dopo la morte del Beato ai nostri Padri Riformati , dai quali al presente si abita , e si custodisce in esso il Sagro Corpo del Beato Minore Osservante con tutta quella venera-

razione al Servo di Dio meritamente dovuta. Quanto infino quì io ho detto, non ha miga per fine il vietare agli altri Corpi Francefcani la glorificazione del noftro Beato, e le folite Solennità per la da tanto tempo foſpirata Beatificazione fua; che anzi da me non folo, ma dalla mia Provincia tutta ardentemente fi brama, che ognuno lo glorifichi quanto più fi può; ma foltanto ha per ifcopo appalefare la pura, e femplice verità di una cofa, la quale perchè alquanto antica forfe non fi faria potuto da tutta gente fenza le predette notizie interamente conofcere, e acciò lo fpaffionato Leggitore conofca ad evidenza efferfi ingannato affai, chi nel paffato fecolo, fcrivendo la Vita del mio Beato, contro l' ufato dalle Bolle Pontifizie, contro il praticato dai Vicarj Provinciali, e Generali Offervanti, contro la medefima foscrizione del Beato tuttavia vivente, in luogo di chiamarlo col propio, da tutti intefo, e fpecifico titolo di Frate Minore Offervante, lo chiamò, e lo pubblicò col nuovo, ftudiato, equivoco titolo di Frate della prima Riforma di S. Francefco.

CAPITOLO TERZO.

Uffizj avuti presso de' suoi Religiosi.

I. ENtrato in Religione il dotto nobile Senatore, e compiuto l'anno di provazione in Genova, ove fra noi corre tradizione, e chiaramente lo dice il P. Parpera della Congregazione dell' Oratorio nella sua Beata Catterina illustrata *parte prima*, *Cap.* 8. *num.* 13., che stato ne sia Novizzo, con somma consolazione di quanti prudenti zelanti Religiosi destinati ne furono ad osservare per minuto li primi tutti ammirabili andamenti suoi, scopo suo principale ne fu conformarsi allo Spirito del suo Patriarca, di cui canta la Chiesa (*a*), che non vivea miga a se solo, ma buon zelo portavalo a proccurare pur anche di continuo l'altrui spirituale salute. Per questo conseguire giudicò mestieri domandare a Iddio con orazioni, e penitenze quel vero discreto fervore, che in un Ministro Apostolico necessariamente richiedesi, e attendere più di proposito a quelle Scienze Sagre, che a sì santo ministerio pro-

(a) *Non sibi soli vivere, sed & aliis proficere vult Dei zelo ductus.*

propriamente convengono . Non andò molto che , ſe non come Egli bramava (perciocchè per la ſua umiltà giammai ſi ſaria confeſſato capace) almanco come li Superiori opportunamente gli diſſero , a ſufficienza non ſolo , ma a maraviglia lo conſeguì. Per la qual coſa dopo pochi anni di vita clauſtrale incominciò a farſi conoſcere dal Pulpito eſtirpatore de' vizj , e promotore della virtù con dottrina sì ſoda , con ſcritture sì ben' acconce , con facondia sì grande , con atteggiamento sì propio , con ingegno sì pronto , con un arte di ragionare sì divota , penetrante , e pellegrina , che vivente ancora meritò di eſſo Lui ne ſcriveſſe l'Abbate Tritemio : *Vir in divinis ſcripturis ſtudioſus , & eruditus : & jure conſultus celeberrimus : ingenio præſtans : eloquio clarus : vita, & converſatione devotus* : (*a*) Un uomo egli è queſti applicato aſſai allo ſtudio delle Scritture Sante , ed in eſſe molto verſato , un Giureconſulto famoſiſſimo , eccellente per ingegno , celebre per ragionare , di vita e di converſazione divoto . Se tanto ne diſſe fin dalla Germania un Monaco dottiſſimo , penſi chi ha fior di ſenno quanto glorioſa biſo-

(a) *Trithemius in lib. de Scriptoribus Eccleſiaſticis ad annum* 1493.

gnava ne fosse a que' tempi la fama anche al di là dalle nostre Alpi del suo sapere, della predicazione sua, di sua santa condotta. Oh le quante altre belle cose direi io quì, se letto avessi quelle sue ammirabili prediche manuscritte, le quali, come ne riferisce l' Autore della sua vita già mentovata, (*a*) nel Convento della Madonna degli Angioli di Cuneo a' suoi tempi felicemente si conservavano. Non erano queste nò dozzinali, e con lo stile dei sermoni, che egli nelle Ville, ed alla bassa gente, bisognando, facea moltissimi, ma bensì lavorate con tutta l'arte, e sì ripiene di soda morale, di profonda dottrina, di figure propie, e ben messe, che nelle Città più ragguardevoli della Italia, onde le recitò, meritamente ne conseguì singolare l' applauso. Genova, che in più Quaresime lo udì con profitto, a una voce chiamavalo *Predicatore Appostolico*, *e dottissimo*, come il P. Parpera nella vita compendiata della B. Catterina al *Cap.* 23., e nella sua B. Catterina illustrata *Parte prima*, *Cap.* 8. *num.* 13. opportunamente racconta. Torino, nel cui Reale Castello per la destruzione probabilmente del vecchio, e attuale fabbrica del nuovo Duomo predicò la Qua-

---

(a) *Libro* 2. *Pag.* 43.

Quaresima del 1489., ne ammirò con giubbilo lo zelo, la sapienza, la divozione sì e per gran modo, che Carlo Primo Duca di Savoja, il quale lo avea nominato, e prescelto, quantunque per affari dello Stato trovatosi in quel tempo fuori di Torino non lo avesse potuto udire in persona, non pertanto per la gloriosa fama, che immantinenti ne corse per ogni intorno, nell' ordinare al Regio Tesoriere la solita limosina ne lo encomiò con le seguenti parole dai libri pubblici della Reale Camera fedelmente rescritte: *Carolus Dux Sabaudiæ Benedilecto fideli Consiliario Finantiarum, & Tesaurario Sabaudiæ Generali Ruffino de Murris, seu ejus Vicesgerenti salutem. Vobis sic fieri volentes recordamur, quatenus Venerabili, & dilecto Capellano, & Eleemosynario Illustrissimæ Consortis nostræ carissimæ Domino Antonio Deferraris libretis, & solvatis . . . . per ipsum de mandato, & in præsentia prælibatæ Illustrissimæ Consortis nostræ donatos Reverendo Patri Fratri* ANGELO *de Clavaxio Ordinis Observantiæ Sancti Francisci Prædicatori dignissimo, qui in hac nuper decursa Quadragesima in Castro Taurini, & in præsentia prælibatæ Illustrissimæ Consortis nostræ, & totius Curiæ ejusdem prædicavit, & quos eidem Fratri Angelo in eleemosynam, ut moris est, donamus, & elargimur . . . . . Datum Taurini*

nobis

nobis absentibus , quia sic fieri jussimus , nostri absentia non obstante , die vigesima Aprilis Millesimo quatercentesimo , octuagesimo nono . Così altre Città moltissime , che quì per brevità interamente tralascio .

II. Ma è tempo ormai faccia io giustizia al Beato non solo , ma ancora alla Madre sua Religione , che santamente esultava per le nobili imprese del suo bennato figliuolo , con le quali sempreppiù si facea al Mondo palese quel manifesto vantaggio encomiato da Nicolò terzo , che da essa ne trae tutta la Chiesa di Gesù Cristo . (*a*) Quantunque egli , che lasciato generosamente avea le più considerate dignità del secolo , fosse affatto alieno dal bramare quelle , che lo stato Religioso per il buon governo ai più degni è in dovere di conferire ; e perciò non mai dicesse parola , che alle medesime lo conducesse , avesse anzi per fermo , come nella sua

---

(a) *Sexto Decretalium , ubi supra : Novissime quasi diebus istis per Piæ Memoriæ Gregorium Papam Decimum prædecessorem nostrum approbatam esse ex evidenti utilitate , quam de ipsa consequitur universalis Eccclesia .*

ſua Somma lo appalesò (*a*) , renderſi iſſo fatto allo intutto indegno , indegniſſimo anzichè nò , chi in qualche maniera ricercale : pure la prudente Madre ſi ſtimò in obbligo di non laſciare così ſenza premio le tante ſue virtuoſe fatiche . L' anno adunque Mille quattrocentoſeſſanta due (*b*) a un di preſſo , ed in quel torno , e per il noſtro Beato diciotteſimo di Abito Religioſo , congregatiſi i Padri Vocali della Provincia per la elezione d' un nuovo Vicario Provinciale , fra tanti degni ſoggetti , che colà ſi trovavano , ne fu meritamente preſcelto (*c*) di comun conſenſo il Padre ANGIOLO di Chivaſſo , nel quale uffizio per ſua natura ſcabroſo aſſai vi ſi portò egli con tanto zelo , ma prudente , ma diſcreto : con tanta attenzione per la regolare Oſſervanza , ma ſempre paterna e manieroſa , che nato ſembrava per il governo, che toſto ſi guadagnò gli animi de' Religioſi ſud-

---

(a) *In verbo dignitas num.* 2. *Dignitas Eccleſiaſtica non poteſt appeti , nec quæri , immo ipſo jure efficitur indignus , & debet repelli .*

(b) *In queſt' anno* 1462 *lo trovo Vicario Provinciale in una ſcrittura , di çui ragionerò nel Capitolo ſeguente .*

(c) *Così ne ſcrivono tutte le Cronache Franceſcane .*

ſudditi, e inſegnò a noi, che il migliore reggimento di una Comunità in una opportuna piacevolezza, e non già nell' eceſſivo rigore propriamente conſiſte. Queſta ſua ad ognuno ben nota prudenza fu il perchè il P. Battiſta di Levanto Vicario Generale della Oſſervanza, conoſciuta appieno come figliuolo della medeſima Provincia la ottima del Padre Angiolo già ſperimentata condotta, nell' arduo affare di dividere con pieno appagamento delle differenti Nazioni la troppo vaſta Provincia di Boemia, uno delli due l' anno 1467. colà per queſta biſogna mandati (*a*), volle foſſe il noſtro ANGIOLO, il quale con tanta ſoddisfazione de' Boemi, de' Polacchi, e degli Auſtriaci in tre Provincie diviſela, che ne rimaſero tutti lieti, e contenti, e per il maggior bene ſpirituale, in cui la ſtabilita diviſione ſaría loro ſicuramente tornata, ognuno ſe gli dichiarò perpetuamente tenuto.

III. Celebre così per tutta l' Oſſervanza noſtra il dolce gradito nome del P. ANGIOLO, e per l'Angelica ſua ſapienza, e per la zelante erudita predicazione ſua, e per la ſingolare ſua maniera di governare, e condurre

(a) W*adingus*, *Tom.* 13. *recentis editionis ad annum Chriſti* 1467. *num.* 6.

re a buon porto gli affari più ſcabroſi della Religione, ognuno ardentemente bramava di averlo per Superiore, dipendere dai ſuoi cenni, udire le zelanti ammonizioni ſue, e da eſſo ricevere le direzioni più confacentiſi al ſuo ſpirituale biſogno. Lo conſeguirono alla perfine que' degni Padri, conciosiecosachè, correndo allora l' anno 1472., dell' Ordine 264., dell' età del noſtro Beato 61., in Aquila, ove ſi celebrava il Capitolo Generale, a pieni voti dei Religioſi colà per la famoſa traslazione di San Bernardino concorſi in numero di due mila (*a*) chiamato ne fu, e canonicamente eletto Vicario Generale della Ciſmontana Oſſervante Famiglia (*b*), nel quale Uffizio per tre anni continovi giuſta l' uſo perloppiù di que' tempi tanto corriſpoſe alle eſpettazioni comuni, che lo tornarono ad eleggere la ſeconda volta l' anno 1478. nel Capitolo di Pavia (*c*), e la terza ancora l' anno 1484. nel Capitolo fatto ſul Sacro Monte d' Alvernia (*d*), e la quar-

(a) *Wadingus Tom.* 14. *ad annum Chriſti* 1472. *num.* 8.

(b) *Chronologia Ordinis Tom. primo pag.* 138.

(c) *Chronologia Ordinis ibi pag.* 140.

(d) *Chronologia Ordinis ibi pag.* 143.

quarta finalmente l' anno 1490. nel Capitolo celebrato presso di Urbino (*a*), cosa certo, che in persona di altri dal principio della Religione insino ai tempi nostri penso non sia addivenuta mai; nè vi ha luogo a dubitare, che anche per la quinta, per la sesta volta l' avrebbono prescelto, se prima del tempo per la nuova elezione stabilito a godersi il premio delle moltissime sue fatiche non l' avesse Iddio provvidamente chiamato.

(a) *Chronologia Ordinis ibi pag.* 145.

CAPITOLO QUARTO.

Fondazioni di Case Religiose, e di altre Opere Pie.

I. NOn è mia intenzione riferire quì le fondazioni tutte e di Case Religiose, e di altre Opere Pie, che fece, o proccurò il mio Beato nel lungo tempo, in cui esso fu Superiore della Osservanza, conciossiecosachè gli stessi Gonzaga, e Vadingo, li quali più d' ogn' altro aveano per iscopo lo scrivere su di questa materia, ne hanno det-

to pochiſſimo , perchè mancarono forſe anche loro le neceſſarie notizie. Celebre fra le altre ſi è la fondazione del Convento di S. Jacopo di Savona . In un diſtretto chiamato comunemente Valoria cento paſſi circa lontano dalla Città vi avea una Chieſuola conſagrata all' Apoſtolo San Jacopo, la quale apparteneva al Grande Oſpedale della medeſima volgarmente detto lo Scagno, ſituata ſopra un picciolo Colle aſſai delizioſo, alle cui falde vi ha il Mare di Genova , onde ſcorrono cotidianamente li Baſtimenti , che per comune benefizio vanno, e vengono dall' anzidetta dominante Città . Nell' anno pertanto 1470. li Signori Governatori del mentovato Oſpedale, avendo per motivo di ſola loro pietà generoſamente ceduto ai Padri Minori Oſſervanti della Provincia di Genova la menzionata Chieſetta, ſi adoperarono queſti preſſo del Sommo Pontefice , che era allora Paolo Secondo , per la facoltà neceſſaria alla fondazione di un nuovo Convento, e ne ottennero ſotto li 8. Novembre dello ſteſſo anno il Breve Pontificio , che incomincia : *Promptum , & benevolum* , uſcito alla premuroſa iſtanza , che ne fece alla Santa Sede il P. Angiolo di Chivaſſo, già Vicario della Provincia . Conſeguita dal ſollecito Padre la Pontificia licenza , egli toſto la preſentò ai

No-

Nobili Anziani di quella divota Città, che erano in quel tempo li Signori Angiolo Sacco, Criſtoforo Panizi, Gioanni Baſſo, Luciano Gambarana, Battiſta Noceti, Odoardo Demmaria, e Luciano Moneglia, li quali ſenza più dal Vicario Generale dell' Arciveſcovo, a cui le Lettere Apoſtoliche ſi erano dirette per l' eſecuzione, ottenuto il dovuto conſenſo, nel 1471. al mentovato P. ANGIOLO diedero permiſſione autentica di fabbricare nel loro diſtretto, e nel luogo ſovra deſcritto il diviſato Convento, come coſta dalle Scritture pubbliche della Città. Sul principio perciò del ſeguente anno, che fu l' anno 1472., il mio Beato ei medeſimo poſe la pietra fondamentale (*a*) con ſpirituale conſolazione di quei divoti Cittadini, e in pochi anni per le abbondantiſſime limoſine, che queſti ne contribuirono, lo vide ridotto a perfezione, anzi provveduto di Religioſi zelanti, li quali con li Santi loro portamenti, con la loro aſſiſtenza continua alla ſalute del Popolo fecero sì, che della nuova fondazione ognuno ſe ne chiamaſſe ſpiritualmente contento.

II. Monſignore Franceſco Antonio della Chieſa nel Catalogo degli Scrittori Piemonteſi

---

(a) *Wadingus ad annum Chriſti* 1472. *num.* 6. *Supplementi.*

tesi alla *pag.* 19., e sotto l'anno 1480., del mio Beato parlando fra le altre cose, dice così: *Fece fabbricare il Convento di Cotignola, e quello delle Monache di suo Ordine nella sua Patria*. Per questo appunto mi sono indotto di supplicare le Religiosissime Madri di Santa Chiara, che in Chivasso si vivono con somma edificazione di quella Città, a favorirmi li documenti autentici della fondazione del Monistero loro, come di fatto cortesemente mi favorirono, dai quali se non risulta, che fondato il Monistero ne sia dall' anzidetto Beato, chiaramente però diducesi, che nel ridurlo in quello stato, onde al presente ritrovasi, egli certo principale vi ebbe la parte. Prima del Beato si viveano esse in una Casa santamente adunate senza voto, o solenne professione di sorta, con la sola Regola del Terz' Ordine di S. Francesco professata in quella stessa maniera e non più, con cui lodevolmente si professa dalle persone del Secolo, anzi da' medesimi conjugati. In questa santa guisa vivendo bramavano allora forse più del dovere Possessioni terrene, Entrate, ed Eredità; per la qual cosa non attendevano poi alle cose di Dio con quel fervore, che saria stato mestieri. A sì fatta dissipazione dello spirito andò il Beato opportunamente incontro, ed esortolle con ragioni so-

de e convincenti ad indossare gl' interessi loro temporali a' Procuratori capaci, per così scevre d' ogni faccenda terrena attendere di proposito all' acquisto della virtù. Così adunque dal Beato santamente indotte e convinte, avutane prima dal medesimo la permissione dovuta, nel cortile della Casa loro addì 12. di Settembre del 1491. tutte insieme si radunarono, e con pubblica scrittura rogata Cristoforo de Platis, sul principio della quale si legge: *Cum consensu, auctoritate, & licentia Rever. in Christo Patris Domini Fratris* ANGELI *de Clavaxio Generalis Vicarii totius Ordinis Sancti Francisci Observantiæ citra montes de præsenti moram trahentis in Conventu Sancti Bernardini Clavaxii ejusdem Ordinis*, nominarono Procuratori della Congregazione loro in Chivasso, in Ivrea, in Torino, in Milano, ed in Roma varj soggetti ivi riferiti, ed espressi, ai quali appartenesse prendere ingerenza in tutte quelle esterne cose, e faccende, onde la Congregazione loro azione aver dovesse, o parte alcuna. Da quel tempo in poi non si può esprimere quanto quelle Serve di Dio profittassero nelle cose dello Spirito, e nel conseguimento delle più belle virtù, e ben lo rimostra la Beata Bartolommea Carletti Parente del mio Beato, che intorno a que' tempi santamente visse, e santamente pure morì.

Bra-

Bramavano perciò ogni giorno più di allontanarsi dal Mondo, e di maggiormente consagrarsi alla servitù dell' Altissimo ; per la qual cosa addì sette di Maggio del 1505. il Padre Martino Ponte Minore Osservante, Ordinario Superiore loro giudicò opportuno di consolarle nelle sante loro domande, ed ammetterle giusta il desiderio loro , come le ammise alla professione solenne di Povertà , di Castità, e di Ubbidienza in quella forma appunto, in cui ancora di presente usano di professare, siccome costa da Scrittura pubblica rogata Cristoforo de Platis . Da quanto insino quì io ho detto chiaramente rimostrasi, che il Beato propriamente non fondò nò in Chivasso nè la Congregazione , nè il Monistero delle Sorelle del Terz' Ordine di S.Francesco, ma solo queste già in Congregazione ridotte, dolcemente indusse a ridursi , come ridotte sonosi in Monistero perfetto , acciò così più libero campo avessero di servire all' Altissimo .

III. Quanto ne spetta al Convento di Cotignola, Terra situata nella Antica Emilia, il quale appartiene alla Osservante Provincia di Bologna , il Gonzaga nella sua Francescana Istoria, parlando de' Conventi spettanti all'anzidetta Provincia , lo dice espressamente fondato dal mio Beato , e soggiunge , che il

B. ANGIOLO di Chivasso dal Sommo Pontefice Sisto Quarto l' anno 1483. addì quattro d' Ottobre ne ottenne la conferma, ed approvazione Apostolica . Tale appunto si è la tradizione, che ne corre in que' paesi anche a nostri dì , come per lettera mi è stato significato . Peraltro , come opportunamente osserva il Vadingo all' anno di Cristo 1483., e al num. 46., la sbagliò certo il Gonzaga, dove disse, che in quell' anno era il P. ANGIOLO Vicario Generale della Osservanza, perchè le nostre Cronache quante esse sono, Vicario Generale di quell' anno stabiliscono Fra Pietro di Napoli, e il B. ANGIOLO soltanto nell'anno seguente lo dicono eletto per la terza volta , come ho riferito nel precedente Capitolo . Se poi lo sbaglio del Gonzaga sia di tal peso , che al predetto Beato la fondazione di quel Convento attribuire non si debba più , non ho io alle mani scritture autentiche, per giudicarlo . Questo solo posso io dire, che, dove manchino le scritture per venire in cognizione della verità , la pia costante tradizione dee tuttavia aver luogo , perchè era il Beato presso del mentovato Pontefice in estimazione tanta, che, quand' anche non fosse stato Superiore attuale dell'Ordine, e questa, e grazie molto maggiori conseguire dal medesimo agevolmente potea.

IV. Tra

IV. Tra le Fondazioni fatte dal mio Beato annoverare con ragione io posso quella dell' antico Convento, che aveano in Torino li PP. Minori Osservanti di S. Francesco fuori le mura della Città sotto il titolo della Madonna degli Angioli, il quale l' anno 1536., come scrive Monsignor Brizio parlando del Convento di S. Tommaso di Torino, per Consiglio de' Francesi insieme a molti Borghi della Città, fu poi interamente distrutto. E' vero, che io non trovo si desse l' anzidetto Convento alla mia Religione ad istanza del Beato; trovo anzi, come costa da un Breve Pontificio di Pio Secondo sotto li 12. Gennajo del 1461., il quale nell' Archivio del nostro Convento di S. Tommaso tuttavia ben conservato ritrovasi, che dato ne fu agli Antichi nostri Padri da Monsignor Lodovico Romagnano Vescovo di Torino non tanto a richiesta della Università, del Collegio de' Dottori, e del Popolo Torinese tutto, ma principalmente per aderire ai cenni del Duca Lodovico di quel tempo, e della Duchessa Anna di Cipro sua moglie, leggendosi così nel già detto Breve del Papa fra le altre cose, che volontieri tralascio: *Pro quibus dilectus Filius Nobilis Vir Ludovicus Dux Sabaudiæ, in cujus temporali Dominio Civitas Taurinensis consistit, & dilecta in Christo Filia*

Nobilis Mulier Anna ejus conjux nobis ſuper hoc humiliter ſupplicarunt , e nelle Lettere di Conceſſione date da Monſignore Romagnano li 25. Ottobre dello ſteſſo anno 1461. onde a grande onore della mia Religione ſi deſcrive anche a minuto l' ardente deſiderio di tutti li mentovati Ordini più conſiderevoli della Città , e in particolare degli antidetti Principi , li quali di buon grado ad ognuno manifeſtarono la brama loro di avere li Minori Oſſervanti nella dominante Città , e queſte medeſime lettere ancora preſſo di noi originali di preſente ſi cuſtodiſcono . Ciò però non oſtante , perchè sì fatta grazia ebbe ſubito li ſuoi contraddittori poſſenti , e le oppoſizioni di coſtoro dal mio Beato principalmente allora Vicario della Provincia furono interamente abbattute , ognuno il vede , che non ſenza ragione fra li Fondatori dell' antidetto Convento ho io ſtabilito di annoverarlo. Si dee dunque ſapere , che queſto Convento da fondamenti alzato allora non fu , ma già trovavaſi da lungo tempo fabbricato , ed eretto dai Monaci di Valle Ombroſa , ed apparteneva all' Abazia di San Jacopo della Stura, quantunque da' medeſimi poi abbandonato in maniera , che non vi dimorava più Monaco alcuno , rimaſo allora unito alla Menſa Veſcovile , e li Beni anneſſi paſſati in Commenda

go-

goduta in quel tempo dall' Abbate Amedeo Romagnano, e contraſtata tuttavia dalli Monaci già mentovati. Di queſto Convento appunto parlava il Breve di Pio Secondo già riferito; ma perchè in eſſo chiamò la Chieſa ſotto il Titolo di S. Salvatore Maggiore, in eſſo diſſe, che a ricordanza d' Uomo vivente dai Monaci non era ſtato abitato mai, in eſſo finalmente eſigeva il libero conſenſo dell' Abbate Commendatario, ecco tutto il motivo dell' inſurte difficoltadi. Preteſero li Monaci, che la Pontificia conceſſione non aveſſe vigore di ſorta, e perchè domandavaſi la Chieſa S. Salvatore minore, e non maggiore, e perchè vi avea perſone, che veduto aveano alcuni Monaci dimorare colà. Preteſe l' Abbate Commendatario, che li Frati Franceſcani andar non ne doveſſero al poſſeſſo, perchè, diceva, dato non avea egli il neceſſario giuridico condiſcendimento. A queſto, a quello, a tutto quanto andò il mio Beato opportunamente incontro, e per abbattere le difficoltà de' Monaci ottenne dal mentovato Papa un' altro Breve ſotto li 23. Gennajo del 1462., in cui il Pontefice ſi dichiara, che non oſtante lo sbaglio del Titolo della Chieſa, non oſtante ſi poſſa provare, che a memoria d' Uomo in qualche tempo foſſe il Convento abitato da' Monaci, era tut-

tavia ſua mente, che ai Padri Minori Oſſervanti di S. Franceſco e la Chieſa, e il Convento ne foſſero conſegnati. Queſto Breve egli ſteſſo il Beato lo preſentò in buona forma addì 23. Maggio del medeſimo anno a Monſignor Romagnano Veſcovo di Torino, come a Delegato Apoſtolico nominato, ed iſtituito, tanto leggendo io nel Proceſſo, che ne fece l' anzidetto Prelato, il quale preſſo di noi in carta pecora originale ritrovaſi, ed incomincia così: *Ludovicus ex Marchionibus Romagnanis Dei, & Apoſtolicæ Sedis Gratia Epiſcopus Taurinenſis . . . . . . Literas Sanctiſſimi in Chriſto Patris, & Domini Domini Pii Divina Providentia Papæ Secundi . . . . nobis . . . . . per Vener: Fratrem* ANGELUM CARLETTI *de Clavaxio Ordinis præfati, & Provinciæ Januenſis Vicarium conſtitutum . . . . . præſentatas, &c.*, e ſenzappiù impoſto ne fu ai Monaci perpetuo deſiderato ſilenzio. Per riſpondere poi alla oppoſizione dell' Abbate Commendatario fece iſtanza il Beato ſi diſaminaſſero quelli, alla preſenza dei quali nel 1461. l' Abbate dato avea il bramato neceſſario conſenſo, e tanto baſtò per terminare ogni lite, e con nuova conceſſione del Delegato Apoſtolico ſotto li 2. Giugno del 1463. andare al pacifico poſſeſſo del mentovato Convento, ſiccome il Beato in qualità di Superiore

riore Provinciale ſubitamente v' andò con non ordinario contento del Sovrano, della Univerſità, del Colleggio, e del Popolo, che tutti in ciò avuta ne aveano principale la parte.

V. Non v' ha fra Letterati chi non ſappia, che il nobile Santiſſimo ritrovamento de' Monti di Pietà opra sì è di ſommo ſplendore alla mia Religione, perchè li Religioſi Minori Oſſervanti prima d' ogn' altro la diviſarono, la diſpoſero, la predicarono a beneſizio de' poverelli, ad eſterminio degli Uſuraj, e degli Ebrei particolarmente, che in cento maniere e cento angariavano il Criſtianeſimo. Il primo ritrovatore di queſt' Opera Santa da Lione Decimo con ſua Bolla: *Inter multiplices* (*a*) approvata, e dichiarata ſcevra d' ogn' uſura anche menoma, ſi fu il Venerabile Padre Barnaba di Terni, Città dell' Umbria (*b*) intorno all'anno mille quattrocento ſeſſanta tre, ſotto il Ponteficato di Pio Secondo, il quale, dopo averla comunicata col Padre Fortunato Copoli di Perugia, Uomo dottiſſimo, e al Secolo Legiſta famoſo, anzi ſottopoſta al retto ſuo giudizio, e al giudizio ancora de' primi Accademici della anzidetta Città di Perugia,

---

(a) W*ading. ad annum Chriſti* 1474. *num.* 13.
(b) W*ading. ibidem num.* 11.

gia, in questa medesima la predicò un dì, e senzappiù indusse quei divoti Signori ad istabilirla con universale contento. (*a*) L'esemplo di Perugia mosse le altre Città della nostra Italia poco meno che tutte ad introdurre anche esse nelle loro contrade questa nuova opera di singolare pietà, per istabilire la quale in questa Città, ed in quella si adoperarono principalmente li Padri Minori Osservanti Marco di Bologna, Michele di Carcano, Cherubino di Spoleto, Giacomo della Marca, Antonio di Vercelli, ANGIOLO di Chivasso, e Bernardino di Feltre, come ne avvisa il Vadingo con le seguenti parole: *A Barnaba inchoatum institutum, valde ubique promoverunt Minoritæ: in his præcipue Marcus Bononiensis, Michael a Carcano, Cherubinus Spoletanus, Jacobus de Marchia, Antonius Vercellensis,* ANGELUS *a Clavasio, Bernardinus Feltrensis.* (*b*) Egli è adunque certissimo, che il mio Beato moltissimi Monti di Pietà istituì quà, e là, eresse, stabilì con zelo, con dottrina, con singolare prudenza, ma quai sieno individualmente, toltine alcuni pochissimi, non ho io alle mani memorie autentiche per raccontarlo. Si sa di certo, che quello della

Città

(a) W*ading. ibidem*.

(b) W*ading. ibi num.* 13.

Città di Savona da esso lui ne riconosce la erezione sua, conciossiacosachè avendo il Vescovo di quella Città significato al Sommo Pontefice Sisto Quarto, che divisavano li Cittadini stabilire colà questa Opera Santissima, ma per migliore cautela bramavano l' Approvazione Pontificia, l' avveduto Papa con suo particolare Breve sotto l' ultimo di Febbrajo del 1483. ne diè la onorata commissione al mio Beato, e gli ordinò di portarsi in persona sul posto, disaminare il santo conceputo proposito, prescriverne le regole, determinare quanto avría giudicato mestieri, e poscia con autorità Apostolica confermarne il tutto a perpetuo inalterabile stabilimento. Difatto per adempiere ai comandi Pontificj colà si portò il Beato, e dopo una matura disamina con suo autorevole Decreto stabilì ogni cosa li cinque Maggio dello stesso anno (*a*) con tanta e tale prudenza, che l' anno 1490., trovandosi in Savona il Beato Bernardino di Feltre famoso per la predicazione sua, e per la erezione di somiglianti Monti in diverse Città della Italia, intese con piacere, che già vi erano diciaotto mila fiorini d' oro a sollevamento de' poveretti (*b*).

VI.

(a) W*ading. ad annum* 1483. *n.* 1. *Supplementi.*
(b) W*ading. ad annum* 1490. *num.* 15.

VI. Famoſa parimenti ſi é la erezione del Monte di Pietá, che intorno ai medeſimi tempi fece il mio Beato nella celebre Cittá di Genova, daddove corteſemente traſmeſſa mi fu la ſegente notizia ricavata dai libri pubblici, che nell' anzidetto Monte con venerazione ſi cuſtodiſcono. L'anno 1483. Paolo Fregoſo, di cui ne parla Hieronimo Garimberto nel quarto e quinto libro della ſua Iſtoria, che ha per titolo: *La prima parte delle vite*, *ovvero fatti memorabili d' alcuni Papi & di tutti i Cardinali paſſati*, e l' Abbate Vallemont negli elementi ec. Tom. 6. Edizione Veneta del 1748., eſſendo ben degno Arciveſcovo di quella Cittá, e inſieme Doge prudentiſſimo, a queſto Prelato, anzi Cardinale di S. Chieſa ſotto il titolo di S. Siſto, ſignificó il B. ANGIOLO, che ſaría ſtata coſa aſſai cara a Iddio, e molto vantaggioſa al proſſimo ſe rinvenuto ſi foſſe, e ſtabilito un mezzo di ſovvenire li biſognoſi, togliere una volta le marcie uſure, che nel dare ad impreſtito quaſi comunemente ſi praticavano. Propoſegli perció la erezione di un Monte di Pietá giuſta il ſanto coſtume giá introdotto in parecchie Cittá dell' Italia, e ſenzappiú tra per la Venerazione, che ognuno avea al P. ANGIOLO, e trá per la ſtima, che da tutti al Cardinale ſi avea moltiſſima, li 25. Febbrajo dello ſteſ-

ſo

ſo anno convocatoſi a queſto fine alla preſenza del Principe il Magnifico Conſiglio, ſi determinó di venire ai voti, la maggior parte de' quali di buon grado approvó quanto dal B. ANGIOLO ne era ſtato avvedutamente propoſto, ma vollero prima per buona cautela diſaminato foſſe l' affare da prudenti Teologi e da periti Legiſti, acció, dove ſteſſe a martello e per retta coſcienza, e per ſoda legge, ſenza pericolo di ſorta alla ſant' opra ſi deſſe toſto il bramato incominciamento. Giuſta la intenzione adunque del Principe, e del Conſiglio nella Metropolitana Chieſa di S. Lorenzo ſi adunarono un dí, oltre otto de'piú ragguardevoli Cittadini nominati e preſcelti, li più famoſi Teologi, e i Legiſti piú accreditati della Cittá, anzi li quali il B. di bel nuovo propoſe l' Opra ſanta, ne dichiaró la maniera, ne preſcriſſe le regole, ne ſoſtenne la oneſtá e la giuſtizia con ragioni sí ſode, e sí manifeſte, che tutti di buona voglia ſi dichiararono ſubito guadagnati e convinti. Giubbiló allora il ſavio Principe e pel ritrovamento, e per l' approvazione di un Opra unicamente diretta al ſollievo de' poveretti, e in pieno Conſiglio conchiuſe, che lo ſteſſo B., il quale alla Repubblica l' avea propoſta, aveſſe Egli l' onorato incarco di ſtabilirla, con preſcriverne a perpetua memoria le leg-

gi

gi tutte, che giudicato esso avrebbe piú opportune per il suo inalterabile stabilimento, siccome fece di fatto nel seguente anno 1484., e incominciano cosí: *Ego Frater Angelus de Clavasio Ordinis Minorum de Observantia requisitus ab antedictis Duce, & Antianis, ut præfatum ordinarem ex totius tacito consensu populi præfatæ Civitatis, ad antedicti Montis Pietatis conservationem infrascripta statuo, & ordino* .... Quali poi, e quante sieno le opportune prudenti regole, che in una materia sì importante esso ne stabilí, non é mio scopo di riferirle, bastandomi averne additata la erezione, onde era in dovere di ragionare.

CAPITOLO QUINTO.

Uffizj avuti dai Sommi Pontefici per difesa, e benefizio di Santa Chiesa.

I. NOn è mio pensiero descrivere quì per minuto gli Uffizj tutti, tutte le incumbenze anche meno rilevanti, onde applicato ne fu dai Romani Pontefici; conciossiacosachè dall' avere inteso il lungo supremo governo, che egli ebbe della Religione, ognuno per se medesimo ne inferisce, che d' esso lui quelli soventi volte servironsi dove per una, dove per un' altra importante faccenda. Li principali

pali ſoltanto additerò io, e non più niente appartenenti allo Iſtituto del Beato, dai quali ſommo vantaggio immediatamente ne traſſe la ſteſſa Chieſa di Gesù Criſto, e queſti furono ſotto li Romani Pontefici Siſto Quarto, ed Innocenzo Ottavo quegli creato li 9. Agoſto del 1471., e morto li 11. dello ſteſſo meſe nel 1484., creato queſti li 29. Agoſto del 1484., e morto li 25. Luglio nel 1492. quaſi tre anni prima, che il P. Angiolo colmo di meriti terminaſſe la vita.

II. Non ſi può rammentare ſenza lagrime la fiera ſtrage, che fece già tempo de' paeſi Criſtiani in trent' anni di regno. (*a*) il gran Turco Memet, o come altri ſcrivono, Maumeth di queſto nome ſecondo. Queſti, dopo avere conquiſtato Coſtantinopoli, ed altri molti conſiderabili Paeſi, due forti armate ne ſpedì, una contro di Rhodi, e l' altra al Golfo di Venezia, che per quella parte può dirſi con verità l' unica porta della noſtra Italia. Ora mentre quella con formidabile aſſedio travagliava di molto que' Cavalieri generoſi difenditori della vera Chieſa, s' impadronì

(a) *Foreſti Mappamondo nella Vita di Memet ſecondo. Il Sanſovino al fine della pag.* 162. *nella Iſtoria, che ſi citerà poco in appreſſo, vuole, che regnaſſe* 27. *anni, e non più.*

dronì questa in breve tempo, e con poca fatica dell'Isola Santa Maura, del Zante, e di Cefalonia, e poi immantinenti senza ostacolo di sorta fece vela verso la Puglia o per scorrerla così, come alcuni pensano, all' uso de' Corsali, e depredarne quanto di buono vi ritrovava, o per investirla veramente, ed occuparla, come pare più verisimile, per così potere poi più facilmente soggiogare l' Italia tutta. Qualunque però stato ne sia il malnato fine del Bassà Acomath Generale dell' Esercito, il vero sta, che giunta l' armata infedele in faccia di Otranto addì 28. Luglio del 1478., (*a*) mentre Ferdinando Re di Napoli tutto era occupato contro de' Fiorentini, e sbarcata su le vicine spiagge la numerosa Truppa, che ascendea al numero di quindici mila generosi Soldati, tosto di forte spavento si riempì l'antidetta Città, e serrate subitamente le porte diè a conoscere al nimico, che forza non avea

(a) *La presa di Otranto la mettono alcuni nel* 1480., *e la liberazione nel* 1481., *ma un tempo così corto non si accorda col soccorso venuto ai Cristiani dall' Ongheria, e da Portogallo, con l' andata, e ritorno da Costantinopoli, e del Bassà Comandante, e dell' espresso colà mandato per intendere la verità su la morte del Gran Turco.*

avea, nè coraggio baſtevole per iſchermirſi. Per la qual coſa il Turco rendutoſi più ſperanzoſo di rimanerne fra poco vincitore, e padrone, incominciò a batterla, e notte e dì per tal maniera la ſtrinſe, la travagliò, che il dì undici Agoſto dopo un ordinata battaglia ſe ne impadronì, e di repente colà ſi vide innalberata in pubblico la nemica inſegna di Gesù Criſto (*a*). Poſſeduta così dalla barbara gente la diſavventurata Città, chi può raccontare la ſtrage, l' oppreſſione, e la tirannia, onde furono ſoggetti li buoni Cattolici, che là per loro mala ſorte vi ſi trovavano. Scrive lo Spondano (*b*), che quaſi dodici mila veri Criſtiani toſto ne furono altri da capo a piè barbaramente ſpaccati, altri in iſchiavitù ne' paeſi Turcheſchi doloroſamente traſportati: le caſte Matrone ſtuprate a forza, rapite le Zitelle, le ſacre Vergini fatte ſervire allo sfogo della comune loro libidine, le Donne incinte con li pargoletti ancor rinchiuſi nell' utero in pezzi crudelmente ridotte, li buoni vecchi dalli Uomini, e dai Cavalli calpeſtati con rabbia inſino alla

D mor-

(a) *Il Sanſovino nella Iſtoria dell' origine, e Guerre de' Turchi ſtampata in Venezia del* 1654., *alla pag.* 161.

(b) *Ad annum Chriſti* 1480. *num.* 3.

morte, li venerandi Sacerdoti ſcannati ſu la ſoglia del Santuario, il ſanto vecchio Arciveſcovo con indoſſo li paramenti Pontificali, con in mano l' adorabile Croce, con in bocca zelanti parole, che confortavano il diſolato ſuo Gregge nella vera fede di Gesù Criſto, con una ſega di legno in due parti empiamente diviſo, e ottocento circa Uomini ancor nerboruti, ſaldi, e coſtanti nel Criſtianeſmo, alquanto fuori della Città trucidati ſenza pietade.

III. All' arrivo di sì fatte notizie qual foſſe lo sbigottimento del Sommo Pontefice, e di tutta la Città di Roma, che vicino, vittorioſo, e ben armato vedeaſi il più fiero nimico del Criſtianeſimo, ognuno immaginare ſel può. Baſti il dire, che Siſto Quarto allora Pontefice, quantunque per ſe medeſimo coraggioſo aſſai, già facea penſiero di abbandonare Roma, e ritirarſi in Francia, (*a*) come ritirato ſarebbeſi ſe il fondato timomore di maggiori rovine alla Chieſa Santa rattenuto non l' aveſſe, e obbligato a provvedere ſenza indugio, alla ſanta importantiſſima impreſa animare li Cattolici tutti, e principalmente li divoti Sovrani veri figliuoli di Gesù Criſto. Avea perciò meſteri d' Uomini

(a) *Spondanus ibi.*

mini zelanti non ſolo , ma generoſi , e ben parlanti , li quali dove predicando in pubblico , dove eſortando in privato , dove con animo intrepido comparendo alla teſta dell' Eſercito con il loro eſempio , e con le parole loro faceſſero gente, procuraſſero provviſioni , e danajo per così diſcacciare il Turco , e reſtituire alla Italia la Criſtiana libertà ; laonde dopo varj altri provvedimenti ſi determinò di chiamare a ſe il noſtro P. ANGIOLO per la ſeconda volta Vicario Generale dell'Oſſervanza . Sul fine adunque dell' anno 1480. , come nota il Vadingo (*a*) , vedendo l'afflitto Pontefice , che, non oſtante il ſoccorſo venuto ai Criſtiani dall' Ongheria , da Portogallo , dalla Spagna , da Aragona , e da Catalogna (*b*) , forte tuttavia ſi era il nemico, e trionfante , con ſuo Breve dato li 4. Dicembre del 1480. , iſtituì il P. ANGIOLO Commiſſario Apoſtolico , e Prefetto della Crociata , ſperando , che per mezzo di queſti , e con ſante Orazioni , e con maggiori combattenti ſariaſi il Turco finalmente diſcacciato dall' Italia , come ſeguì . Io a dir vero non ho potuto ritrovare l' anzidetto Breve , che allora diedegli il Romano Pontefice , perchè

 man-

(a) *Wading. ad annum Chiſti* 1481. *num.* 19.
(b) *Sanſovino ibidem. Pag.* 162.

manca nel Bollario, manca nel Vadingo, e di quelli non è, che la Città di Chivasso diligentemente conserva; ma da un altro emanato li 25. Dicembre 1481. dopo la liberazione di Otranto, e al P. ANGIOLO medesimamente diretto, che al fine della presente Vita fedelmente rescriverò, siccome ancora è da uno Instrumento di sotto delegazione fatto in Milano dal mio Beato addì 11. Settembre del 1481., che al fine della Vita parimenti rapporterò, e da un Breve Pontificio concernente la stessa Crociata diretto al Vicario della Provincia Osservante di S. Francesco, dato li 29. Luglio 1481., e riferito dal Vadingo (*a*), inferisco con evidenza non solo l' Autentica spedizione sua, ma quanto ancora principalmente ne conteneva. In esso l' avveduto Papa dichiara il P. ANGIOLO suo Legato, e Commissario suo presso de' Principi Cattolici, presso delle Città, e del Cristianesmo tutto con piena autorità di validare li Matrimonj nulli per impedimento occulto dirimente di affinità, e di consanguinità, toltone il primo grado ascendente o discendente: con piena autorità di nominare, ed istituire altri Legati, e Commissarj Apostolici, dove, e quando giudicherìa spediente senz' altra

(a) *Ad annum Christi* 1481. *num.* 19.

tra provvidenza del Romano Pontefice, e concedere loro intorno ai Matrimonj l' antidetta Apoſtolica Podeſtà. In eſſo l' avveduto Pontefice al Legato ſuo impone di promulgare Indulgenza Plenaria a que' Cattolici, che per la Crociata dato avriano tanto di danajo, quanto in una ſettimana ne ſpendevano per il mantenimento della loro famiglia, e dippiù ampla libertà di eleggerſi un Confeſſore ad arbitrio, e da eſſo poterne eſſere aſſoluti da qualunque Caſo all' Apoſtolica Sede eſpreſſamente riſervato. In eſſo l' avveduto Pontefice al Commeſſario ſuo dà piena autorità di raccogliere danajo, e roba per l' impreſa ſanta, e mandarli in Roma alla caſſa d' Araceli anche per mezzo de' Religioſi Franceſcani, dichiarando non eſſere queſto punto contrario alla Regola, che profeſſarono. (*a*) In eſſo alla perfine l' avveduto Pontefice al Commiſſario, e Legato ſuo concede altre autorità moltiſſime, delle quali il P. ANGIOLO, ſcorrendo quà e là li paeſi Cattolici, ſe ne ſervì con tanto vantaggio della Crociata, che li 28. Luglio del ſeguente anno, che era l' anno 1481., con altro Breve riferito dal

(a) *V. Breve Pontificis ad Vicarium Provinciæ Sancti Franciſci, de quo ſupra.*

Vadingo (*a*), il quale incomincia: *Ut Christi fideles*, e da me pur anche nel fin della vita fedelmente rescritto, stimò prudenza ampliargliele, e dargli insieme piena autorità di acquietare le coscienze intorno ai beni di mal' acquisto o incerto, o sicuro, dove difficillissimamente rinvenir si possa la persona, a cui sono dovuti: di assolvere qualsivoglia scommunicato anche *ab homine* dopo convenuto con la parte: di ricevere al grembo della Chiesa gli Eretici non recidivi, e lasciare loro li beni acquistati nella Eresía: di decidere sovra li Legati Pii non adempiuti, e dove lo giudicasse opportuno, dalla obbligazione de' medesimi assolverne interamente gli Eredi: di condonare agli Uomini, ed alle Donne, che per inavvertenza uccisi avessero li figliuoli loro ancora bambini, la grave penitenza loro da' Vescovi giustamente ingiunta: e finalmente di poter comunicare le insino quì espresse facoltà tutte a quant' altri Religiosi giudicato avesse opportuno.

IV. Ricuperata, mercè principalmente Iddio, per la morte del Gran Turco, per le ferventi orazioni fatte fare dal P. ANGIOLO quasi in tutta l' Europa, per il gran danajo dal

(a) *Ad annum Christi* 1481. *num.* 4. *Supplementi*.

dal medeſimo ne' Paeſi Cattolici raccolto a favore della Crociata, per la molta gente dallo ſteſſo animata a prendere le armi, ed unirſi all' eſercito Cattolico, per il ſanto coraggio da eſſo lui rimoſtrato più volte, come è credibile, nel Campo Cattolico: Ricuperata diceva ſul fine del 1481. la Città di Otranto, e da quelle ſpiagge partita affatto la Maometana gente, vi avea molti, che diceano, non avere piú il P. Angiolo autorità veruna intorno al convalidare li Matrimonj, e alle altre coſe mentovate di ſopra; ma ben preſto finirono sì fatti ſoſpetti, poichè l' avvedutiſſimo Pontefice, tra perchè ancora poſſedeano i Turchi nell' Albanía la Vallona, onde n' ebbero agevole la venuta in Italia, tra perchè ſperimentato avea il prudente uſo, che con ſommo vantaggio ſpirituale delle anime fatto avea il P. Angiolo delle antidette autorità, con un nuovo Breve dato li 25. Dicembre del 1481. da me già accennato, e per altri tre interi anni tutte gliele confermò, e conceſſegli di vantaggio, che diſpenſare liberamente poteſſe nel terzo, e nel quarto grado di conſanguinità, e di affinità anche paleſe, anzi pubblica, attalche con la ſua diſpenſa in iſcritto, e non più il Matrimonio in buona coſcienza ſi contraeſſe, e ſi foſſe innocente, e valido. Tanta autorità

Pontificia al nostro Beato replicatamente conceduta da altro non proveniva , se non se dall' alta meritata stima , che giustamente avea il Pontefice della sua prudenza , della sua saviezza, della sua incorrotta giustizia . Chi il credería ? Giunse a tanto l' anzidetto Pontefice , che gli stessi suoi Brevi da esso lui immediatamente spediti or a questi , or a quelli per il medesimo affare della Crociata , al giudizio all' approvazione del P. ANGIOLO volea ne fossero interamente soggetti, dimanieracchè esso rivocare li potesse senza darne conto a persona, a suo piacimento , e quando giudicato l' avesse opportuno . Eccone le parole stesse del Papa nel suo Breve da me già accennato , dato li 29. Luglio 1481. , e spedito al Vicario Provinciale della Provincia di S. Francesco : *Per hanc autem nostram commissionem non intendimus in aliquo concessionem , & commissionem factam dicto* ANGELO *diminuere , aut ei derogare , sed firmam , & ratam persistere , & in suo robore permanere decernimus , cum potestate revocandi te , & quoscumque etiam specialiter a nobis institutos super præfata Cruciata , quotiescumque sibi videbitur opportunum .* (*a*) Dello stesso tenore si furono altri molti a diversi Vicarj Provinciali mandati

(a) W*ading. ad annnm Christi* 1481. *num.* 19.

dati dallo ſteſſo Pontefice, come ſi ricava dalle parole Pontificie quì prodotte, e da quanto ne ſcrive il Vadingo nel medeſimo luogo *Ad multos Provinciarum Vicarios invenio tranſmiſſas hoc anno literas hujus tenoris*, Inſino quì Siſto Quarto.

V. Innocenzo Ottavo di Caſa Cibo ben conſapevole del vantaggio moltiſſimo, che alle anime, ed alla Chieſa venuto ne era per le autorità al P. Angiolo di Chivaſſo largamente concedute dal ſuo Predeceſſore, anche egli giudicò ſpediente rinovargliele in buona parte, quantunque dal medeſimo non richieſto, nè ſupplicato. L' anno perciò 1487. nel meſe di Agoſto gli ſpedì un Breve riferito dal Vadingo, (*a*) che da me a ſuo luogo dopo gl' altri ſi reſcriverà appuntino, in cui ſe gli dà piena autorità d' aſſolvere gli ſcommunicati *ab homine*, dopo fatte convenire le parti: di convalidare li Matrimonj nulli per qualche delitto occulto in qualunque grado di affinità: di rimettere in buona coſcienza li poſſeſſori di mal' acquiſto, anche fatti beſtanti per uſure marcie, e continue, purchè incerto ne ſia il vero Padrone, mediante però lo sborſo di quella ſomma di danajo, che eſſo ne

(a) *Wading. ad annum Chriſti* 1487. *num.* 3. *Supplementi*.

ne approverà, da impiegarſi nella ſpedizione contro de' Turchi, che il Sommo Pontefice ne diviſava: e finalmente di conferire non ſolo a chi più gli piacea ſomiglianti podeſtà, ed altre nel medeſimo contenute, ma dargli pur anche piena autorità di concederle ad altre perſone per affari sì rilevanti da eſſo lui giudicate capaci. La ſpedizione; che il Sommo Pontefice contro de' Turchi ne diviſava, al raccontare del Platina (*a*) ſi era formare ſi doveſſero tre grandi Eſerciti Cattolici, comandato il primo dallo Imperadore, il ſecondo dal Re di Ongheria, e il terzo dallo ſteſſo Romano Pontefice unitamente al Re o di Francia, o di Caſtiglia, o di Inghilterra. Grande impreſa per verità, che pure Innocenzo Ottavo la conchiuſe, la ſtabilì tra gli anzidetti Principi, quantunque per la morte, che poco dopo lo chiamò ad altra vita, non abbia potuto eſeguirla come bramava.

VI. Delle anzidette autorità ſe ne ſervì il P. ANGIOLO con tanta approvazione del zelante Pontefice, che in un altro Breve (*b*) a perpetua gloria di ſua prudentiſſima condotta ne lo commendò, e d' eſſo lui giudicò opportuno

(a) *Platina nella vita di Innocenzo Ottavo.*
(b) *Dato l' anno* 1491. *li* 2. *Settembre.*

tuno valersi in un' affare gravissimo di Santa Chiesa. Li Valdesi, li quali non incominciarono nò ai tempi di Costantino il grande, e di Silvestro Romano Pontefice da un certo Lione Uomo divotissimo, come un Ministro protestante non ha grand' anni ebbe ardimento di promulgare, e autenticarlo per insino con l' autorità maliziosamente troncata di Claudio Seisell Arcivescovo di Torino, ma bensì nel Secolo dodicesimo da Pietro Valdo mercatante di Lione, nato nel Delfinatò in un Villaggio chiamatò Vaud sopra il fiume Rodano, come l' anzidetto Prelato chiaramente scrive nella sua operetta contro de' Valdesi al Cap. I., foglio 5. nell' Edizione di Parigi dell' anno 1520., e opportunamente rapporta il P. Maestro Ricchini dell'Ordine de' Predicatori sul principio della Dissertazione Istorica riguardante li Valdesi premessa alle Opere del Ven. Padre Moneta stampate di fresco in Roma nel 1743.: Li Valdesi, diceva, o sia Poveri di Lione, il principio de' quali in Lione si crede intorno al 1160., e nelle Valli del nostro Piemonte, nel Secolo tredicesimo, quantunque ne' primi loro anni, e nelle nostre Valli, dal P. San Francesco con la zelante predicazione sua stati sieno sbattuti, e meritamente confusi;

fusi; (*a*) quantunque ai tempi del B. Amedeo Duca di Savoja, che incominciò a regnare nel 1465., e si morì nel 1472. (*b*) per quanto riguarda li dimoranti nello Stato nostro siensi alla Cattolica Chiesa uniti, e riconciliati con la medesima per mezzo del mentovato Santo Principe dal Duca Padre stabilito Luogotenente Generale dello Stato, e del zelantissimo Arcivescovo di Torino Lodovico di Romagnano (*c*), pure non molto dopo la morte del mentovato Sovrano tornarono ad imperversire per modo, che l'anno 1491. lo stesso Sommo Pontefice giudicò necessario uno straordinario provvedimento. Per questa bisogna li migliori, e più opportuni credette il Vescovo di Mauriana, o come altri scrivono Moriena nella Savoja, e il Padre ANGIOLO di Chivasso, perchè Uomini non solo, come egli stesso ne attesta: *litterarum*

(a) *Britius Seraphica &c.* lib. primo cap. 2.

(b) *Sbaglia quì chi lo vuole morto l'anno* 1477., *perchè non solo Lodovico della Chiesa nella sua Istoria del Piemonte passato lo dice a miglior vita nel* 1472., *ma così appunto leggesi nei libri della Regia Camera, dove notate sono le spese tutte, che in tale occasione si fecero.*

(c) *Morozzo nella Vita del B. Amedeo cap.* 20.

rum ſcientia, *conſilii maturitate*, *fidei zelo*, *&* *in agendis experientia* (*a*) in profondità di ſapere, in maturità di conſiglio, in zelo e coſtanza per la ſanta fede, in iſperienza nel maneggio di coſe graviſſime ottimi, ed eccellenti, ma graditi aſſai al noſtro Principe allora regnante, e perciò con un Breve ſolo ad amendue diretto, il quale incomincia: *Noſtri cordis* riferito dal Vadingo (*b*), che da me a ſuo luogo ſi reſcriverà pur anche, gli iſtituì tutti due Legati, e Commiſſarj Apoſtolici con uguale peſo, e pari autorità. In eſſo il Sommo Pontefice concede loro tante, e sì ample facoltà, che troppo lunga coſa ſarebbe il volerle quì minutamente riferire. Baſti il dire, che loro concede di poter comandare ai Veſcovi, ed agli Arciveſcovi e di Francia, e di Savoja in tutto quello, che eſſi giudicheriano neceſſario per eſtirpare la Eresía, e riſtabilire la Cattolica Fede. Baſti il dire, che loro concede piena autorirà di aſſolvere, di ſcommunicare, di fulminare, biſognando, interdetti, e le altre Cenſure tutte. Baſti il dire, che per non riſtringere l' autorità

(a) *Nello ſteſſo Breve già mentovato.*
(b) *Ad annum Chriſti* 1491, *in fine num.* 3. *Supplementi.*

rità loro a veruna cosa determinata, si dichiara, che loro concede ogn' altra autorità, la quale possa essere loro necessaria, quantunque nel Breve non espressa, nè accennata, e per concedersi secondo l' uso della Romana Curia abbisognasse una Commessione espressa, speciale, specialissima.

VII. Da sì importanti, scabrose, ed onorevoli delegazioni avute dai Sommi Pontefici, che lo tennero occupato insino quasi agli ultimi suoi dì, argomentare ognuno ne può la somma sapienza, prudenza, fortezza, e santità, onde il P. ANGIOLO alla santa Chiesa si era di ornamento, e di vantaggio, agl' Infedeli poi, ed agli Eretici di confusione, e di spavento.

CAPITOLO SESTO.

Libri dal medesimo dottamente composti.

I. GLi uffizj molti, e tutti gravissimi dal Beato avuti pel governo di sua Religione, e per difesa della Santa Chiesa Cattolica, a prima giunta sembra non gli permettessero tempo per attendere daddovero alle lettere, e lasciare ai posteri documenti autentici di sua singolare dottrina. Eppure nò. Con tutte le anzidette occupazioni gravissime

me non abbandonò egli mai quello ſtudio, che, dopo il ſanto timore di Dio, ſempre fu il gradito impiego de' ſuoi anni anche più giovanili, anzi lo coltivò per modo, che non ſolo per tutta Italia principalmente acquiſtò fama di Uomo intendente aſſai, e letterato, ma fu in iſtato di dare al pubblico per mezzo delle ſtampe già a' ſuoi tempi felicemente ritrovate parti degni della ſua virtù. Trà queſti il principale ſi è la Somma detta Angelica, con ordine alfabetico lodevolmente diſpoſta, nella quale le coſe appartenenti al dogma, alla legge civile e canonica, ed alla Teologia morale veggonſi tutte sì bene propoſte, diciferate, e ſciolte, che nullappiù. La compì egli, come ſcrive Tritemio, ai tempi dello Imperadore Frederico Terzo, e di Siſto Quarto Romano Pontefice (a), e la pubblicò ſoltanto dopo una matura diſamina, che ne fece il famoſo Girolamo Tornielli, a cui la mandò per eſſerne riveduta, e, dove foſſe meſtieri, liberamente corretta. Queſto grand' Uomo Religioſo Franceſcano anch' egli, ma prima di veſtire abito Religioſo laureato nella Univerſitá di Pavia, anzi colà

(a) *Trithemius de Scriptoribus Eccleſiaſticis, pag. 195. Editionis Pariſienſis.*

colà pubblico Professore di Legge (*a*), e perciò versato assai, e dottissimo: Questo grand' Uomo, diceva, anzicchè riprovarla, o cangiare in essa parola, con una sua lettera solita stamparsi sul principio della Somma Angelica se ne congratulò con l'Autore, l'approvò in ogni sua parte, e poi soggiunse: (*b*) Ammirando io nella tua Somma da me attentamente letta, e riletta il compimento così in ristretto d'ogni Trattato, le Decisioni appoggiate ai più sodi fondamenti dell'una e dell'altra legge, le citazioni assai copiose e fedeli, le Verità Teologiche chiaramente proposte, lo ingegno tuo quasi divino, giubbilai non solo, ma quasi non potendo tutta capire in sen la conceputa gioja, dovetti per consolazione esclamare: Ora sì, ora io veggo quello, che pure da tanto tempo bramai: Ora io ho nelle mani quello, che pure per lo passato inutilmente cercai: Ora io possego quella preziosa margherita da me sì lunga-

(a) W*adingus ad annum Christi* 1479. *num.* 14.

(b) *In Epistola Tornielli: Ista inquam omnia conspicens, & lætus mente pervolvens præ gaudio exiliens clamavi: Ecce quod concupivi jam video, quod quæsivi jam teneo, margaritam diutinis flagitatam suspiriis possideo. Convocavi &c.*

gamente, sì ardentemente una volta desiderata. Invitai perciò gli amici, e li dotti miei conoscenti tutti a profittare con esso meco d' una sì copiosa, ben conceputa, salutare dottrina, loro dicendo: Venite quì o Padri Lettori, e vostra buona sorte da mano angelica prendete questa somma, che vi sgrava certo dall' addossatovi quasi importabile peso, che vi esenta dall' esaminare notte e dì or questo Codice or quello, perchè quanto altrove a grande stento, e oscuramente ricercasi, tutto quì di leggieri, e chiaramente, ritrovasi. Quà venite voi dell' una e dell'altra legge intendenti, e maestri tutti; imperciocchè questo libro si è come una sicura chiave, onde si aprono li veri, e propj sensi delle Decretali, dei Codici, e dei Digesti, e la vera maniera per ritrovare senza fatica le cose molte, che possono far mestieri, essendo esso un Repertorio sì ben conceputo, che a un tempo stesso la quistione ne addita, e la decide. Quà finalmente venite voi tutti quanti siete direttori delle coscienze, che tra per li molti differenti libri, tra per le Chiose discrepanti, e varie, faticate moltissimo, senza potere tal volta conoscere la verità, e da quì innanzi, con buona pace degli altri autori tutti, di questo solo libro chiamatevi pure contenti, perchè se studierete

rete voi la Somma Angelica come conviensi, senzappiù sarete ancora Confessori savissimi. In questa li contratti usuraj, che a decidere su due piè sono sicuramente difficili, appianati li troverete voi, diciferati, e palesi: le interrogazioni necessarie da farsi ai penitenti insinuate, e ordinatamente proposte: Li matrimonj trattati in maniera, che si dice tutto il vero, e 'l necessario tutto, ma pure in dicendolo parola non si usa, che offenda per poco la Cristiana onestà: Le restituzioni tanto necessarie nel Cristianesmo, non alla sfuggita nò, ma esaminate a lungo, e per modo, che il Confessore ne rimanga pienamente istruito: Le Censure finalmente da Santa Chiesa a ragione fulminate contro questo peccato, e quello anch' esse additate quivi, spiegate, e maneggiate con tanta dottrina, che nullappiù vi rimane a desiderare. Che più? In questo libro cosa vi manchi io nol veggio, se non è forse l' abbondanza, e sollecitudine de' Copisti, acciò presto giunga alle mani di molti, e ne possano profittare. Ma lode siane a Iddio, che a nostri tempi appunto anche in questa parte per mezzo della stampa ci ha provveduti ..... Insino quì il dottissimo Tornielli. Più poco ne disse l' erudito già mentovato Tritemio, ma in pochi accenti ne ha detto anch' egli sicu-

ſicuramente moltiſſimo , quando , nel ſegnare le Opere compoſte dal noſtro Beato , alla Somma Angelica vi aggiunſe in margine : *Angelici Spiritus* , che fu un dire : A mio parere queſto libro ſembra deſſo piuttoſto un degno parto di qualche Angiolo del Paradiſo . Tralaſcio di buon grado gli altri elogj tutti a queſto libro da parecchi altri Uomini dottiſſimi giuſtamente fatti , perchè , eſſendo alla pubblica luce , ognuno può per ſe medeſimo diſaminarlo , e conoſcerne il merito , quantunque a dir vero eſiga eſſo un Uomo verſatiſſimo nell' una e nell' altra legge , e per queſto motivo ai giorni noſtri più non ſia pane per ogni dente , ſiccome lo era ai tempi del Beato , ne' quali lo ſtudio legale era il principale della gioventù , e quaſi comune .

II. Quante volte la Somma Angelica , e in quanti paeſi ſiaſi ſtampata , non trovo chi abbia avuto attenzione di ſignificarlo . Il Vadingo nel ſuo libro degli Scrittori dell' Ordine ne aſſicura , che ſolo in Venezia ben per cinque volte ſi diede alla pubblica luce , e queſte edizioni tutte eſſo le vide , delle quali alcune ne addita , cioè nel 1490. , e nel 1492., e alle quali io vi poſſo aggiungere l' Antica edizione del 1487. fatta da Giorgio Arrivabeni , che tengo preſſo di me . Sò , che ſi è

ſtampata in Lione da Gioanni de Vigle nel 1501. , dal Mijt nel 1516. , 1517. da Gio. di Cambrai nel 1523., da Jacopo Giunta nel 1534. , e queſta ancora io la conſervo. Sò, che ſi è ſtampata in Chivaſſo patria del Beato l' anno 1486., e queſta ſi conſerva pur anche in queſta noſtra Libreria di Torino , nella quale ſi leggono le ſeguenti parole : *Jmpreſſum hoc opus Clavaſii anno xpanae ſalutis M.CCCC. octuageſimo ſexto , tertio idus Maii, imperantibus Innocentio Octavo Pontif. Maximo , & Carolo Duce Quinto Sabaudiae , Pedemontanaeque Regionis . Jacobinus de Suigo de S.Germano hujus impreſſionis auctor.* (Si è adunque ingannato l' Orlandi nella prima parte del ſuo libro : *Origine e progreſſi della ſtampa , o ſia arte impreſſoria . . . . . dall' anno* 1467. *ſino all' anno* 1500. , non annoverando Chivaſſo fra quelle Città , che nel ſecolo quindiceſimo ebbero la ſorte di avere con gloria la pubblica ſtampa) . Sò finalmente , che ſi è ſtampata in Norimberga nel 1488., in Argentina nel 1489. , e nel 1493. , in Aelſt nelle Fiandre del 1490. , come lo ſteſſo Orlandi nella ſeconda parte dell' antidetto libro ſotto la parola : *Clavaſius* dottamente rapporta . A queſte tutte ſi poſſono aggiugnere altre Edizioni non ancora da me mentovate , e riferite nell' Opera , che ha per titolo : *An-*

nales

nales Typographici &c. Michaelis Maittajre, cioè in Venezia nel 1495., e 1499., in Norimberga nel 1492., e 1498., in Argentina nel 1491., 1495., e 1513., in Roano alla perfine nel 1511. Si possono aggiugnere pur anche alcune altre, che si ritrovano in varj Conventi della Provincia, a dire in Venezia dall' Arrivabeni nel 1479., e nel 1504., dal Reggazzola nel 1578., dal Sansovino nel 1569., da Alessandro Paganini nel 1511., in Lione da Jacopo Mareschal nel 1522., e in Parigi dal Cambraj nel 1519. Insino adesso delle pubblicazioni della Somma Angelica latina per via di stampa, le quali riduco ad ordine cronologico, dicendo essere stata stampata nel 1479., 1486., 1487., 1488., 1489., 1490. due volte, 1491., 1492. due volte, 1493., 1495. due volte, 1498., 1499., 1501., 1504., 1511. due volte, 1513., 1516., 1517., 1519., 1522., 1523., 1534. 1569., e nel 1578. Qualunque poi possa esserne a' giorni nostri il giudizio, a quei dotti tempi certo si è creduta quest' opera di tanta utilità al pubblico, come si rende chiaro dalle molte edizioni fattesi in un medesimo secolo, che non solo Fra Jacopo Ungarelli vi fece delle aggiunte dottissime, (*a*) e la pur-

---

(a) *Così dice il Frontispicio della stampata dal Giunta nel* 1534.

gò da infiniti errori, li quali nelle citazioni particolarmente scorsi erano in più stampe; Ma ancora l' Avvocato Piero Vendramino di Venezia, che con le annotazioni sue ristampare la fece divisa in due Tomi in Venezia da Melchiore Sessa nel 1578.; anzi il nostro Girolamo Menghi di Viadana per maggiore benefizio del pubblico stimò dovere tradurla in lingua Toscana, come la tradusse, e si stampò questo suo volgarizzamento in Venezia da Domenico Nicolini l' anno 1592., 1593. in due Tomi in quarto, in Venezia parimenti alla Libreria della Speranza a S. Giuliano nel 1594. Non è da tralasciarsi quì, che per il gran profitto ne traevano li Confessori dalla Somma Angelica, il P. Morizio Serraglia del Mondovì giudicò opportuno ridurla in compendio, come la ridusse con questo titolo: *Summæ Angelicæ compendium ad comodiorem Confessariorum usum revocatum, variisque Doctorum, maxime vero S. Tridentini Concilii Sententiis expolitum sub tutissimo perillustris Cuneensis Civitatis patrocinio a P. F. Mauritio a Monte Regali Ord. Min. S. Francisci de Observantia editum. Cunei Typis Christophori Strabellæ* 1628. La Somma latina, come la compose l' Autore, è stampata in tutte le forme, cioè dove in foglio, dove in quarto, dove in ottavo.

III. La

III. La Somma Angelica ſi è il ſolo libro del noſtro Beato, che a me ſia venuto fatto di ritrovare; ma non è certo il ſolo, che compoſe egli, e con vantaggio de' Letterati ſi è parimenti ſtampato. L'Abbate Tritemio, oltre la Somma Angelica, porta un altro libro intitolato: *Additiones in eamdem*, e poi ſoggiunge: *Et quædam alia*. Queſte altre Opere tralaſciate dal Tritemio ſono un libro, che ha per titolo: *Tractatus de Reſtitutionibus*, un libro inſcritto: *Arca fidei*, dei quali ne parla il Labbeo nelle ſue diſſertazioni aggiunte al Bellarmino: *De Scriptoribus Eccleſiaſticis* (*a*), ne parla il Natale Aleſſandro nella ſua Storia Eccleſiaſtica ſecolo XV. *e* XVI. *Cap.* 4. *art.* 4. *num.* 7., e l'ultimo ſi trova ſtampato in Alcalà l'anno 1562., come oſſerva il Roſſotto nella ſua opera: *Syllabus Scriptorum Pedemontii*: ſono un Trattato riferito dal fu P. Amadio Maria di Venezia nella ſua eruditiſſima Vita di S. Bernardino di Siena ſtampata in Venezia dal Poletti nell'anno 1744. alla parte ſeconda, *pag.* 334. *col.* 2., qual Trattato incomincia così: *Incipit Tractatus contractuum compilatus ex dictis Sancti Bernardini compendioſe per Venerabilem Fr.* ANGELUM *de Clavaſio Ordinis*

(a) *V. Bellarm. de Scriptorib. &c. nuper editum ad annum* 1480.

Minorum Provinciæ Januæ : sono alla persine altri libri parecchi, che io negli Scrittori non trovo espressamente indicati, ma solo accennati così in generale, e particolarmente dal Brizio con queste parole : *Edidit etiam permulta alia pietatis, & sapientiæ plena opuscula legentibus perutilia, & quæ passim mirabilem ingenii ejus felicitatem præseferunt* (*a*). Non posso però tacere l' attenzione singolare intorno alle Opere del nostro Beato avuta dal Rossotti, perchè da esso lui, e non da altri si sa (*b*), che nella Librería di Ventimiglia del P. Angiolo Aprosio Agostiniano si conservava già tempo una Lettera del Beato ANGIOLO di Chivasso concernente lo immacolato concepimento di Maria Vergine, in risposta ad un'altra di un certo P. Gioanni Lodovico Vivaldo, ed era intitolata così : *Epistola responsiva Fratris* ANGELI *de Clavasio Ordinis Minorum Epistolæ missivæ eidem per Venerandum Fratrem Joannem Ludovicum de Vivaldis Ordinis Prædicatorum Sacræ Theologiæ Bacchalaurium*. Nella Librería del Convento nostro del Mondovì detto Nostra Donna vi era un prezioso libro del nostro Beato; ma pochi anni sono si consegnò

(a) *Britius : Seraphica &c. lib.* 3. *pag.* 301.
(a) *Rossotti. Syllabus Scriptorum Pedemontii, ubi de* ANGELO CARLETTO.

ſegnò a Monſignor Carlo Felice Sanmartino Veſcovo di quella Città, per eſſere traſmeſſo, ſiccome traſmeſſo ne fu a Roma nelle mani del Signor Cardinale Aleſsandro Albani Relatore della cauſa intorno all' anno 1746.; laonde non poſſo io darne quì diſtinta notizia. Per quanto però ne dice un noſtro Religioſo ben intendente, che molte volte lo vide, e tutto diligentemente lo leſſe, è queſto un libro in ottavo ſcritto con due differenti caratteri, che contiene moltiſſimi avvertimenti per iſtabilire un' anima divota nella vera ſtrada della ſalute, ed ha ſul principio una lettera del B. Angiolo ad un ſuo fratello germano, dalle quali coſe ſi diduce con fondamento eſſere un libro dal Beato a bello ſtudio compoſto per direzione ſpirituale del Fratello, il quale forſe di tanto l' avea caldamente pregato.

IV. Per altro intorno ai libri di queſto Servo di Dio conviene aſpettare la inſigne Opera dai PP. Giò Illuminato, e Giò degli Agoſtini di Venezia ſaggiamente diviſata, anzi a queſt' ora già ben diſpoſta, la quale tratterà a maraviglia degli Scrittori dell' Ordine Franceſcano; ed allora probabilmente vedranſi molte altre belle coſe dal noſtro Beato per vantaggio delli Uomini inchinati allo ſtudio lodevolmente compoſte.

CA-

CAPITOLO SETTIMO.

Della Sua Fede.

I. DAlle esterne cose del nostro Beato alle interne passando, ed insensibili, che per loro medesime a Iddio si rimangono unicamente conte, non spererei certo di poterne dare al pubblico una sufficiente notizia, se con eroiche operazioni non l' avesse egli sovventi volte appalesate. Ma poichè egli il perfetto Cristiano quelle virtù, che di giorno in giorno rendeva maggiori ne' suoi interni colloquj con Dio, ne' suoi frequenti spirituali ritiri, le metteva tosto in pubblico dove così esigeva o il vantaggio de' prossimi, o la difesa di Santa Chiesa, ben posso io innoltrarmi sicuro nella presente Istoria senza timore di trovarmi per mancanza di prova arenato sul più bello, e contra la espettazione de' suoi divoti costretto di terminare. La Fede adunque Teologale del mio Beato mentre io in primo luogo disamino, della quale nella sua Somma egli dottamente ne scrisse (*a*), senzappiù mi si fanno innanzi gli argomenti più eroici

(a) *In verbo* Fides, *in verbo* Infidelitas, *in verbo* Disputare.

eroici, che dal martirio in fuora in un perfetto Fedele si possano ritrovare, e sono dessi tre, cioè l' adoperarsi in ogni maniera anche con pericolo della vita per sostenere la Fede: il confutare le bestemmie inventate dall' Eresía, e convertire li già sedotti, e rassodare li vacillanti: il praticare finalmente con viva fede quelle prodigiose maniere, che con iscorno de' mal credenti, con gloria della vera Fede dagli Apostoli ne furono costumate.

II. Per quanto appartiene al primo, e le nostre Cronache quante esse sono, e Monsignor Paolo Brizio, e li Padri Pasquale Codretto, e Arcangiolo di Salto, nella Vita del B. ANGIOLO di Chivasso da essi dottamente composta raccontano d' accordo, che egli il perfetto Fedele, avuto da Sisto Quarto l'onorevole incarco della Crociata mentovato di sopra, senzappiù si fece a scorrere quà, e là l' Italia tutta, e forse ancora alcuna parte della Germania, e dappertutto predicando la necessaria difesa della vera Fede Cattolica, che correa forte pericolo di essere assalita, dirò così, sul suo medesimo trono dal più fiero nimico di Santa Chiesa, non la perdonava a fatica, per rimostrarsi qual era vero Fedele non solo, ma zelantissimo per la Cattolica Fede di Gesù Cristo. Più di una volta nell' andare di Città in Città, e in ogni luogo faticare di molto, pre-

predicando, confeſſando, conſultando, determinando chi raccoglieſſe le limoſine, e chi le riceveſſe, più d' una volta laſſo ſi trovava, e rifinito; ma al ſanto rifleſſo, che in Otranto gemeano gli imprigionati Criſtiani, che ritardandoſi la liberazione erano quelli in forte cimento di abbandonare la fede, ripigliava ſubito lena, e pieno di zelo ſi preſentava ai Monarchi, ſcongiurava li beneſtanti, perorava ne' Veſcovadi, nelle Collegiate, nelle Città, e tutti impegnava per la cauſa della Fede, della Chieſa di Gesù Chriſto. Lo vide Torino, lo vide Genova, lo vide Firenze, lo vide Venezia, e ognuno ne reſtò dal vederlo, dall' udirlo, dal praticarlo guadagnato a ſegno, che di buon grado e con numeroſi Battaglioni, e con armate Galee concorſe a diſcacciare il Turco dai paeſi Criſtiani, e riſtabilire quivi la Fede, come il Vadingo nel Tomo quattordiceſimo in alcuna parte racconta. Non furono però queſte in quei funeſti tempi le ſole occupazioni ſue. Siccome tenea per fermo e che la predicazione ſua ſenza ricorrere umilmente, e continuamente a Iddio fatto non avrebbe negli animi del Criſtianeſimo l' effetto deſiderato (*a*), e che non le ſole

(a) *Summa Angelica in verbo prædicare num.* 11. *Ut prædicatio eorum fructificet, etiam prius debent orare.*

armi

armi nò, ma più di queſte le umili preghiere muovere doveano Iddio a dar forza allo Eſercito Criſtiano, ad atterrire il nimico : e che in fine un sì fatto colpo per la Italia troppo fatale ſcaricato lo avea forſe il Cielo per la ſcoſtumata vita de' popoli, così, oltre alle private ſue orazioni caldiſſime, da pertutto intimava preghiere pubbliche, pubbliche penitenze, alle quali tutte v' interveniva egli, e con pubbliche diſcipline incominciando da ſe medeſimo animava ognuno alla penitenza, per così placare l' Altiſſimo, e renderſi degni di conſeguire la grazia. Ed oh li gran patimenti, che ſofferì ? L' operare così in poche Città baſtava certo per un conſiderevole patimento. Che non avrà dunque egli patito, mentre per uno, per due, per tre, e più anni in moltiſſimi paeſi così inceſſantemente faticò ! (*a*) Quantunque che patimenti? Godeva anzi il ſervo di Dio, e tutto lo giudicava aſſai minore di quanto ſi meritava la Fede, per difeſa della quale avea egli la ſorte di faticare. Avria di buon grado generoſamente data per la fede la vita, e a tanto egli

(a) *Dal primo al terzo Breve di Siſto Quarto vi fu un anno e giorni, e nel terzo appunto ancor per tre anni gli viene impoſto di contitinuare così.*

egli esortava il Cristianesmo, e a tanto ei medesimo coraggiosamente alcuna volta si espose, accompagnando tal fiata al Campo Cattolico li buoni Cristiani da esso lui fatti guerrieri di Gesù Cristo. Nell' andare su, e giù per le Ville, per le Città conobbe, che vi avea alcuni in Italia, dove aggravati da restituzioni, dove stati alla Chiesa in qualche articolo rubelli, dove trascuratissimi nell' adempimento de' Legati Pii, e tosto, quasi non avesse in che impiegarsi, al supremo Pastore fece egli ricorso, e ne ottenne il Breve *Ut Christi fideles*, per potere con esso ad ogni cosa rimediare, e provvedere, come facea mestieri, prontissimo di faticare semprepiù, purchè il tutto tornasse in difesa della Chiesa, in vantaggio della vera Fede. Non potea certo il Sommo Pontefice sciegliere per una tant' opera soggetto più opportuno, perchè di fatto tanto egli fece, disse, ed operò presso Iddio, e presso degli Uomini, che dagli Uomini ottenne numerosa truppa, e abbondante danajo, ottenne da Iddio la inaspettata morte del Gran Sultano, e tra per questo, e tra per quello indusse li nimici di nostra Fede a darsi per vinti, rinovandosi in questi quanto dell' esercito di Sennacheribo ne scrisse Esaja: *A voce Angeli fugerunt populi*.

li. (a) In questa gloriosa impresa però non vi sia chi creda si adoperasse egli da per se solo senza sottodelegare persona, come dal mentovato Pontefice ampia ne avea la libertà. Anzi e di quà, e di là dai monti egli il saggio v' impiegò persone moltissime di buona condotta non solo, ma prontissime anch' esse a dare per difesa della vera Fede la vita. Fra queste vi furono li Padri Bartolommeo del Porro, e Francesco Parisio, come costa da pubblico Istrumento fatto in Milano, che originale si conserva dalla Città di Chivasso, del quale ne ho io rescritto la Copia, che al fine della Vita ne produrrò, spiacendomi di non aver notizia degli altri ben degni soggetti da esso lui ad una tant' Opera prudentemente trascelti.

III. Quanto riguarda il secondo, tuttocchè in pochi accenti, pur l'abbiamo interamente espresso in un manuscritto, che si conserva nel nostro Archivio della Nunziata di Genova con le seguenti parole: *Mirificus hæresum extirpator, succrescentia nequitiæ germina scriptis, dictisque consecuit, invidiosus propterea hæreticis, qui eum Christi flagellum . . . . . appellabant*, a dire, che fu il Beato ANGIOLO un maraviglioso estirpatore dell' Eresie; le male erbe, le

(a) *Isaiæ* 32. v. 3.

le quali ſpuntavano , e creſceano quà , e là nel campo Criſtiano , e con dotti ſcritti , e con incalzanti parole le reciſe per modo , che lo odiavano perciò gli Eretici , e flagello di Criſto per loro gaſtigo coſtumavano di nominarlo . Di fatto non contento nella ſua Somma Angelica di confutare le beſtemmie degli Eretici ai loro reſpettivi luoghi , ſotto la parola *hæreticus* non ſolo ne rappreſenta le maniere diverſe e molte , per le quali diceſi uno , e diventa realmente Eretico , per così rendere ben guardinghi molti Cattolici , che o per la poca loro condotta , o per la cattiva loro coſcienza ſoventi volte giuſta l' avviſo dell' Apoſtolo (*a*) diventano vacillanti , ma per indurre gli Eretici medeſimi a conoſcere una volta il loro peſſimo ſtato , quattordeci pene deſcrive , e tutte graviſſime, che ai loro pari ne ſono meritamente dovute. Oh quanto a queſto propoſito potrei io dire, ſe mi foſſe venuto fatto di leggere quel ſuo erudito libro , che ha per titolo ; *Arca fidei*, del quale a ſuo luogo ne ragionai ? Dal ſolo titolo io argomento , e non a torto , che in eſſo altro ſcopo egli non abbia ſe non ſe abbat-

(a) *Prima ad Timotheum cap.* 1. *v.* 19. *Bonam conſcientiam quidam repellentes circa fidem naufragaverunt .*

battere l' Eresìa, e con sode ragioni vieppiù stabilire la Cattolica Fede. Ma poichè questo libro io non lo vidi mai, tutto mi rivolgo ad ammirare il Beato pieno di zelo ad estirpazione dell' Eresía nell' onorata commissione contro de' Valdesi, che avvedutamente gli diede Innocenzo Ottavo Sommo Pontefice. La immatura morte di Carlo Primo Duca di Savoja, che privò questo Sovrano di vita in età d' anni 22., e l' obbligò a lasciare sul Trono sotto la tutela di Bianca sua Consorte un fanciullino di nove mesi e non più, per nome Carlo Gioanni Amedeo, quella principalmente si fu, che diè coraggio diabolico alli Valdesi di ripigliare gli antichi loro errori, sotto il comando del B. Amedeo già una volta, come dissi nel Capitolo quinto, detestati, e pubblicamente abbjurati; e tantoppiù, che nello incominciare del governo del Principe fanciullo, incominciò in Savoja una fiera guerra (*a*), che loro dava campo di manifestarsi quali erano senza timore di pronto meritato gastigo. Vi volea perciò un Uomo santo, che là con atto eroico coraggiosamente ne andasse, e se non avea armata, onde affrenare il loro rigoglio,

F avess-

(a) *L' Abbate di Lavriano in lib., cui tit.* Arbor gentilitia &c., *ubi de Carolo Joanne Amedeo.*

avesse almeno spirito Cattolico, onde mostrasse loro lo inganno, rinfacciasse loro l' apostasia, e le bestemmie loro pubblicamente vituperasse. Questi, se non solo, il principale però si fu il nostro Beato, che senza punto temere il pericolo della vita, a cui sicuramente esponeasi, andò coraggioso ad investirli sul posto, e ne' Villaggj più impervversiti non ebbe timore di comparire in pubblico, in pubblico dichiararli scommunicati, in pubblico intimare tutte le pene ai loro pari per ogni ragione dovute, in pubblico alla perfine confessare, sostenere, difendere la sola Romana Cattolica Fede di Gesù Cristo. Vi fu certo tra quegli apostati (*a*) chi lo schernì, lo derise, lo ingiurió per obbligarlo a partirne, o almeno riempierlo di spavento da capo a pié; ma non si ritirò per questo il zelante Apostolo; anzi si credette allora piú che mai tenuto à sostenere la vera Fede, al che animavalo il vederne altri dalle ragioni sue convinti, li quali se gli buttavano a piè, lasciavano il mal' abbracciato partito, e ripigliavano la vera abbandonata credenza. Vi fu pur' anche chi per tenere saldo ne' suoi errori il già sedotto popolo si millantó di confon-

(a) *Li dico Apostati, perchè poco prima aveano abbjurato sotto il B. Amedeo.*

fonderlo , e ardito ne venne con eſſo lui a diſputa , ma ben preſto laſció, con ſua confuſione la impreſa inſolente , e conobbe , ſuo mal grado , che ſi verificava nel mio Beato quanto e agli Apoſtoli , e agl' imitatori degli Apoſtoli ne avea Criſto coſtantemente promeſſo (*a*) ; laonde la malizia diabolica forza non avea da ſvergognarlo . Quante volte , lo ſa Iddio , andava in un Villaggio , e vi ritornava : or predicava ne' vicini paeſi cattolici , ora in mezzo agl' Eretici più oſtinati : quegli eſortava a dargli ajuto per la cauſa di Dio con ricevere nelle loro contrade li ravveduti , con andare anch' eſſi in ſua compagnia a convertire anime , con pregare del continuo l' Altiſſimo per la converſione altrui; moſtrava a queſti e quanto foſſero ſciocche alcune propoſizioni di Valdo , ſiccome ſi è quella , che anche i Laici , purchè abbiano li ſandali , conſacrare poſſono il Corpo di Gesú Criſto (*b*) , e quanto il Mercatante primo

 loro

(a) Math. 10. v. 19. *Nolite cogitare quomodo , aut quid loquamini , dabitur enim vobis in illa hora quid loquamini ; non enim vos eſtis qui loquimini , ſed Spiritus Patris veſtri , qui loquitur in vobis .*

(b) *Hermant Storia dell' Ereſie ſotto la parola: Valdeſi .*

loro capo ingannato ne fosse, ed ignorante (a). In tutte le maniere possibili, a dirla in corto, si adoperó egli or pregando, or minacciando, or predicando, or disputando, ora istruendo, or correggendo, ora assolvendo, ora scommunicando, attalchè ne convertí molti, anzi moltissimi, e tutti per lo meno gl' indusse a non fare per allora tumulto, nè sollevazione di sorta, non potendo per le guerre, in cui era occupato il Principe, fare adoperare le armi per affrenarli.

IV. Un' Uomo, che per la vera fede tanto operò, e tante volte espose a pericolo coraggiosamente la vita, avea certo quella fede eroica, che io in esso presentemente descrivo. Fariano quí a proposito que' miracoli in conferma della vera Fede, de' quali fra gli Eretici è probabile operato egli ne abbia alcuni, mentre si sa, che fra Cattolici ne operava parecchi; ma perchè io non li trovo da al-

(a) *Non si erano ancora in quel tempo li Valdesi uniti con li Sagramentarj, e indotti da Ecolampadio, e da Bucero a lasciare alcuni troppo sciocchi loro errori, ed abbracciarne altri meno sciocchi, ma ugualmente falsi, perchè ciò seguì soltanto l' anno* 1530. *, come nota l' Hermant nello stesso luogo.*

alcuno registrati, ne riferirò soltanto alcuni in vita sua fatti in Cuneo, che rimostrano ad evidenza vi era in esso quella viva operante Fede de' veri credenti descritta da Gesù Cristo, e a noi da San Marco opportunamente significata. (*a*) Per la da per tutto sparsa gloriosa fama di sua pietá ne andavano da esso lui gl' infermi aggravati da mali anche li più incurabili, ed egli il Beato, dopo averli indotti ad una viva necessaria Fede nella onnipotente virtù del nome di Gesù Cristo, dove con la solita benedizione del Rituale, dove con il solo segno di Croce con tanta Fede li benediva, che parecchi senzappiù (*b*) si restavano interamente guariti. Piú. Mentre egli, quantunque sí dotto, sì rinomato, ne' contorni di Cuneo si andava accattando la caritá, addivenne due volte (*c*), che non trovandosi in casa li mariti, difficultarono le don-

(a) Marci 16. *v.* 17. & *seq. Signa autem eos, qui crediderint, hæc sequentur. In nomine meo Dæmonia ejicient, linguis loquentur novis, serpentes tollent, & si mortiferum quid bibent, non eis nocebit, super ægros manus imponent, & bene habebunt.*

(b) *Vita composta dal P. Arcangelo di Salto.* Pag. 123.

(c) *Delle altre ne parlerò in appresso.*

ne di dargli limosina, e gli dissero, che temeano d' esserne da quelli non solo sgridate, ma gravemente battute. Alzò allora il Beato gl' occhi al Cielo, e poi soggiunse all'una ed all' altra: Non dubitare figliuola, perchè, se tu hai vera fede, quel Dio, che alla Vedova benefattrice di Elia moltiplicò e l' olio, e la farina (*a*), fará pure sì, che quanto mi darai per limosina isso fatto si moltiplichi nel restante, che ti rimane. Ed oh prodigio? Alle parole del Beato credettero le donne, e fattagli abbondantissima limosina vide una con maraviglia il latte, che dato gli avea, nel vaso suo moltiplicato in maniera come se non ne avesse tolto punto, vide l' altra le fave, che tolte si erano dal campo per esaudirlo, nel campo stesso moltiplicate per modo, che maggiori furono le prodigiose sotto li suoi occhi allo improvviso formatesi di quelle tutte al Beato per limosina abbondantemente donate. (*b*)

V. Queste maravigliose cose rimostrano certo una Fede viva, una Fede operante, una eroica Fede, della quale ognuno allora, il quale conoscealo, persuaso ne era talmente, che lo stesso Sommo Pontefice Innocenzo Ottavo

(a) 3. *Regum.* 17.
(b) *La stessa vita* pag. 125., 126.

tavo nel ſuo Breve del 1487. pubblicamente ne la commendò con queſte parole, le quali e confermano quanto io inſino quì ho detto, e al mio Beato tornano in tanta gloria, che nullappiù: *Provenit ex tuæ vitæ honeſtate, & fidei ſinceritate, quam ad nos, & Romanam geris Eccleſiam, ut ea tibi libenter concedamus, per quæ animarum Chriſti fidelium ſaluti conſulere, & illas, ut optare videris, Deo lucrifacere valeas Creatori, & erga benemeritos, cum tibi placuerit, te poſſis reddere gratioſum* (a).

CAPITOLO OTTAVO.

Della Sua Speranza.

I. SE ſono deſſe vere, ſiccome a diritto penſare ſono ſicuramente veriſſime, le due gran maſſime di Santo Agoſtino, a dire, che non vi ha coſa più contraria alla ſperanza Criſtiana del forte attacco a queſte frali terrene coſe (*b*), e che quegli propriamente ſpera, il quale ha buona coſcienza,

(a) *Così incomincia il Breve.*

(b) *S. Auguſt. lib. 2. de verbis Domini ſerm. 3. in ordine 29. ante medium. Nihil tam inimicum eſt ſpei, quam retro reſpicere, ideſt in eis rebus, quæ retro labuntur, & tranſeunt, ſpem ponere.*

cioè e crede, e opera come a buon Cristiano conviensi (*a*): senzappiù ognuno a ragione ne argomenta, che la Speranza del mio Beato fu in grado assai perfetto, anzi eroico, rimostrandola così e il generoso rinunziare, che egli fece, alle ricchezze paterne, alle propie giá conseguite dignitá del secolo per amore di Gesù Cristo, e la coscienza sempre ottima, e rettissima, che rimostrò egli con la difesa della vera Fede, con la esattissima osservanza della Regola di S. Francesco. Ma non si creda già alcuno, che si fosse questo il principale motivo, e fine del suo operare santissimo. Più perfette certo erano le operazioni sue. Animava egli, è vero, animava li peccatori ad un pronto ravvedimento, e li giusti ad una costante perseveranza, con la dolce speranza della eterna mercede, perchè si è questo un fine più incalzante, e dirò così più sensibile per muovere ed istabilire le anime non ancora totalmente perfette nell' amore della virtù; ma ei frattanto mirava più alto, e amava intensamente

te

(a) *S. August. super* Psal. 31. *in Præfatione post medium. Ille sperat, qui bonam conscientiam gerit..... Ut ergo speret regnum habeat bonam conscientiam, & ut habeat bonam conscientiam credat & operetur.*

te Iddio, e faticava inceſſantemente per Iddio, perchè merita queſti d' eſſere infinitamente amato, continuamente ſervito; laonde saría ſtato prontiſſimo a perſeverare tuttavia nel ſuo amore, nella ſua ſervitù, quantunque foſſe ſtato per rivelazione ſicuro, che di là non vi era mercede alcuna per lui. Non è già che egli per queſto non ſperaſſe perfettamente; ſperava anzi, ma ſperava da perfetto; e però, abbenchè non foſſe queſto lo ſtimolo, che lo ſpronava all' acquiſto di ſempre maggiore virtù, pure, perchè la vera caritá non è mai diſgiunta dalla vera ſperanza, anche in queſta ſoventi volte ſi eſercitava; anzi per eſercitarviſi con più di fondamento, oltre all' eſſere ſollecito di profittare ogni giorno più nella via dello ſpirito, proccurava di farſi ſempre maggiori in Paradiſo gli Avvocati Santiſſimi.

II. Per queſto ſi adoperó egli preſſo di Siſto Quarto Romano Pontefice, acciò li cinque primi Martiri del noſtro Ordine, Berardo, Pietro, Ottone, Accurſio, e Adjuto, che in Marocco data aveano già tempo per la vera Fede la vita, a glorificazione de' quali operava Iddio del continuo ſtrepitoſe le maraviglie, acciò ne foſſero da tutto l' Ordine vene-

venerati pubblicamente (*a*), e oltre alla concessione fattagli *vivæ vocis oraculo*, il bramato Breve ne conseguì dato li 7. Agosto 1481. (*b*) Per questo, ottenuta dal Pontefice l'anzidetta grazia, ne compose egli l' Officio, e la Messa, e di ogni cosa ne ebbe dal Papa l'approvazione desiderata. (*c*) Per questo ne pregò il mentovato Pontefice, e dal medesimo li 18. Luglio del 1481. ne conseguì la famosa Indulgenza presso noi detta delle Stazioni (*d*), con la quale li Religiosi Francescani, e le Monache di S. Chiara, recitando divotamente anzi il Santissimo Sacramento a braccia aperte cinque Pater nostri, e cinque Avemmarie, tutte acquistano le Indulgenze, che in Roma a qualunque Chiesa, a qualsivoglia Stazione in quel giorno vengono concedute, per liberare così molte Anime dal Purgatorio, ed averle poi Avvocate possenti in Paradiso. Per questo l' anno 1484., trovandosi in Assisi ammalato, e vicino a morte il Beato nostro Cherubino

---

(a) *Wadingus ad annum Christi* 1481. *num.* 2. *in fine*.

(b) *Lo porta il Vadingo ad annum Christi* 1220. *num.* 54.

(c) *Wading. ad annum Christi* 1481. *num.* 2. *in fine*.

(d) *Wadingus ad annum Christi* 1481. *num.* 38.

rubino detto di Spoleto, Uomo di tanto zelo, che convertì, e con la predicazione ſua riduſſe a penitenza ſeſſanta ſei mila perſone (*a*): Uomo di tanta ſantità, che avea quaſi continua la viſibile apparizione di Santo Girolamo Protettore ſuo, dal quale fra le altre coſe inteſe, che quaranta quattro mila Religioſi Franceſcani Minori Oſſervanti già ne erano giunti all' eterno godimento del Paradiſo (*b*); Per queſto, diceva, ei medeſimo, quantunque allora per la terza volta Vicario Generale dell' Oſſervanza, e perciò di graviſſime occupazioni ripieno, volle ſervirlo, aſſiſterlo notte, e dì, confeſſarlo, comunicarlo, raccomandarne lo ſpirito, e ogni altra coſa fare, che nel paſſaggio di quel ſant' Uomo foſſe meſtieri. (*c*) Per queſto alla perfine ſollecito era di promovere in ſe, e ne' ſuoi Religioſi la divozione di Maria, e dello Immacolato Concepimento ſuo (*d*), la divozione degli Angioli Cuſtodi, e la venerazione dei Santi del Paradiſo.

III. Così diſpoſto il mio Beato per l' eterne ſovra-

(a) W*adingus, ad annum Chriſti* 1484. *num.* 22.
(b) W*ading. ad annum Chriſti* 1484. *num.* 20.
(c) W*ading. ad annum Chriſti* 1484.*num.*21.22.
(d) *Della Immacolata Concezione di M. V. ha ſcritto la lettera mentovata nel Capit. ſeſto.*

ſovrane coſe non uſava d' imprendere coſa veruna, ſe prima non alzava gl' occhi al Cielo, non ſi conſultava con le ſode maſſime dell' eternità (*a*), alla quale aſpirava del continuo, e per tal maniera, che nelle più gravi infermità, ne' viaggi più diſaſtroſi, ne' più lunghi digiuni, negli Uffizi più faticoſi tutto ſembravagli leggiere, e dolce per il conſeguimento, che alla perfine ne ſperava, del Paradiſo: e per tal maniera, che quando udiva parlare di Paradiſo, toſto egli per conſolazione piagnea, e piagnente eſclamava: Oh Paradiſo, oh Paradiſo, quando ſarà, che ti apri una volta per me, che una volta io ne venga ad eternalmente goderti? (*b*)

CAPITOLO NONO.

Della Sua Carità.

I. LA Caritade ſecondo Santo Agoſtino è un movimento d' animo a ſervire a Dio per ſe, e a ſe, e al proſſimo per Domeneddio: Così in italiano il Commentatore di Dan-

---

(a) *Brizio nella Predica citata nel Capit. primo alla pag.* 33.

(b) *Brizio ibidem.*

Dante *Par.* 26., e così in latino il mio Beato nella ſua Somma (*a*). Fa dunque meſtieri, che io rimoſtri quì il mio Beato e nell' una, e nell' altra parte in vita ſua eſatto, anzi perfetto. Riguardo pertanto alla prima ei medeſimo ne inſegna (*b*), che l' adempimento ſuo non eſclude miga altro affetto, altra inclinazione per modo, che Iddio ſolo amare ſi debba da noi, a Iddio ſolo penſare debba la mente, e portarſi la volontà, ma eſclude ſoltanto inchinazioni contrarie, di maniera che *appretiative*, come parlano li Teologi, non ſi ami coſa nè più di Dio, nè al pari di Dio. Per ciò rimoſtrare nel mio Beato avrei io cento argomenti, e cento ricavati dal generoſo diſtaccamentto ſuo dalle ricchezze, dalle dignitá del ſecolo, e per inſino dalle Prelature medeſime di Santa Chieſa, delle quali a ſuo luogo ne parlerò, e queſto non ad altro fine, ſe non ſe per potere più agevolmente ſervire a Dio con la vita Religioſa, e penitente, per potere così conformarſi meglio alla vita abbietta, e povera di Gesù Criſto, che era l' unico oggetto, onde dirizzava le ſue operazioni tutte. Ma per non eſſere lungo più del

(a) *Summa Angelica in verbo* Charitas *ſub initio*.

(b) *Summa Angelica ibi num.* 1.

del dovere mi ſervirò ſoltanto di quanto addivenne ſul Monte di Alverna, allora quando per la terza volta eletto fu Vicario Generale dell' Oſſervanza. Appena inteſa la inaſpettata elezione ſua, dopo avere ſenza prò ſcongiurati li Vocali ad eſimerlo dallo indoſſarſi sì grave peſo, moſtrò loro un Breve ottenuto da Siſto Quarto allora Sommo Pontefice, in virtù del quale coſtringere non lo poteano a veruna dignitá dell' Ordine; ma alle zelanti riprenſioni, che gliene fecero il Beato Cherubino di Spoleto mentovato poc' anzi, e il divotiſſimo Fra Antonio di Monte-Falco, li quali francamente gli diſſero, che badaſſe bene di non contradire allo Spirito Santo (*a*), temendo il Beato di antiporre ſe ſteſſo a Iddio, il deſiderio della propria quiete al divino ſervizio, quantunque in età già avanzato, piegò riverente le ſpalle, e alla voce di Dio prontamente ne ubbidì. Da queſto ſanto amore ne venne, che ſe ſi parlava di Dio, e delle coſe ſuè, gioiva egli ſenzappiù, eſultava contento, proſeguiva con diletto lo incominciato ragionamento, e continuavalo tanto, che quaſi non avea maniera di terminarlo. Per lo contrario ſe ſi parlava contro il comando di Dio, contro la Divina
ſua

(b) *Wading. ad annum Chriſti* 1484. *num.* 44.

ſua legge, ſdegnavaſi egli toſto, ſi mettea in contegno, e poſto giù ogni ùmano riſpetto talmente con libertà vangelica ſgridavane il colpevole, chiunque egli ſi foſſe, che ne' paeſi, ne' quali era alquanto conoſciuto, in ſua preſenza niſſuno ardiva più proferire parola, o formar geſto, che non foſſe affatto affatto innocente (*a*); anzi ſe per mala ſorte accadeva ragionaſſero alcuni tal volta men che oneſtamente, appena vedeano comparire anche da lungi il P. Angiolo, che quaſi già dato loro foſſe ſulla voce, iſſo fatto troncava ognuno il poco oneſto parlare, e ſtavaſene zitto, o per lo meno di coſa indifferente ſubitamente parlavane. Dio era l'unico, e il ſolo fine de' ſuoi penſieri, de' ſuoi affetti, de' ſuoi deſiderj tutti; per la qual coſa, dove ſi trattava di ſervirlo, di onorarlo, di difenderlo, non la perdonava a perſona; anzi non la perdonava tampoco a ſe ſteſſo, perchè allora ſembravagli di non eſſere più nè vecchio, nè infermuccio, ma correa toſto, e pativa, e faticava con giubilo, quantunque e vecchio, e infermuccio, e gravemente impedito alcuna volta ne foſſe. Inſino quì dell' amore detto ap-

(a) *Codretto nella ſua Vita citata al num.* 8. *del Capitolo ſecondo pag.* 48.

appreziativo, che sostanzialmente ad ogni Cristiano si è di Divino rigoroso precetto.

II. Dell' amore detto da Teologi intensivo dovrei ora io lungamente parlare, quantunque da Dio comandato questo non sia, per così compiere in ogni considerazione quanto riguarda la prima, e principale parte della Divina carità. Ma chi (Dio immortale) chi avrà fra noi maniera per dichiararlo? Trovo, che dopo il solito Matutino di mezza notte ei dal Coro non vi si partiva mai, ma quivi inginocchioni tuttavia fermavasi insino al seguente mattino (*a*) in sante orazioni, e meditazioni continove. Trovo, che non una sola volta nò, ma più fiate, portatosi la sera in Chiesa a fare orazione, là vi stava tutta intiera la notte senza riposare punto. (*b*) Trovo alla perfine, che l' argomento più frequente, e più gradito delle meditazioni sue erano le amorose piaghe di Gesù Cristo, era Gesù pendente da una Croce per noi. (*c*) Ma a qual grado in sì lunghe orazioni principalmente arrivasse la sua Carità, non lo trovo io, nè giammai mi potrà venire fatto di ritrovarlo, perchè sallo Iddio, che in dolci

(a) *Codretto ibi pag.* 29.
(b) *Codretto ibi*.
(c) *Codretto ibi*.

ci estasi sovventemente rapivalo, che perciò restavane con esso lui in varie dolci maniere semprepiù strettamente, amorosamente congiunto: sallo forse ancora il Dimonio, che fremea per questo, lo insidiava, lo perseguitava, e in ogni modo adoperavasi per distorglielo dalle più fervorose orazioni sue, insinuandogli di volta in volta, che era in obbligo di concedere alle stanche sue membra più lungo e migliore riposo, rappresentandogli, che a tante veglie reggere non potea la dilicata, e logora complessione sua, quantunque con iscorno abbia sempre dovuto meritamente partirsi. Noi solo dal suo totale distaccamento dal Mondo, e dalle cose sue, dalla sua totale, e continua unione con Dio, e con le Divine cose, inferire con ragione possiamo, che l' amor suo si fu sicuramente intensissimo.

III. Alla Divina Carità riguardante il prossimo volgo io di presente il pensiero, della quale egli dottamente scrive, che estendere si dee a tre stati di persone, ai Beati cioè, ai giusti viatori, ed ai peccatori viventi, perchè Iddio Sommo Bene con li primi si è attualmente congiunto, congiunto si è con li secondi abitualmente per lo abito infuso della carità, e può con li terzi, dove

ſi ravvedano, ſantamente congiungerſi (*a*). Di queſta comecchè più ſenſibile mi ſi rende più agevole il ragionare. Niente per altro debbo io quì dire dell' amore del noſtro Beato verſo li felici abitatori del Paradiſo, perchè di queſto nel precedente Capitolo ne hò a ſufficienza parlato; ma tutto bensì riſtringermi alla ſingolare Carità ſua verſo delli Uomini viatori, e giuſti e peccatori, e riguardo all' anima, e riguardo al corpo, e alle loro corporali neceſſità. E quì non fa meſtieri, che io fatichi di molto nel rinvenirne le prove, conciofiecoſacchè la vita ſua poco meno che tutta fu un' impiegarſi del continuo in benefizio altrui. Penſa forſe alcuno, che il principale ſuo libro, cioè la Somma Angelica, lo abbia egli compoſto, per laſciare ai Poſteri un teſtimonio incontraſtabile di ſua ſingolare virtù? S' inganna certo a partito. La Carità fu quella, che gli diede la prima, ed anche l' ultima ſpinta. Così ſe ne dichiara egli al fine del libro con le ſeguenti parole: Lo zelo pigliato in ſenſo di movimento di Divina Carità quello, e non altro ſi fu, che mi obbligò ordinare al meglio, che mi fu poſſibile la preſente Somma Angelica, acciò tornaſſe così la vita mia in

---

(a) *Summa Angelica in verbo* Caritas *num.* 2.

in maggiore lode e gloria del nostro Signore Gesù Cristo (*a*). Così già se n'era dichiarato sul principio del medesimo nel Prologo, che vi si legge, con li seguenti nobilissimi sentimenti: Considerando io un dì, che li Beati Spiriti Angelici, tuttochè mai sempre fissi nella contemplazione di Dio, pure portati dalla Carità procurano del continuo la salute nostra con difenderci dai nimici, con inchinarci al bene, e dirigerci nella retta via della eternità, acciò la vita mia corrisponda al nome, che provvidamente ne porto, e procurando anch' io l' altrui salute in ogni maniera a me possibile giunga una volta ad essere siccome essi beato, determinai di comporre, ajutantemi Iddio, la presente Opera, la quale per il suo ordine, e per la brevità sua giovare può di molto ai poveri e semplici Confessori, e a miei Confratelli Religiosi, li quali me l' hanno caritatevolmente richiesta (*b*). E di fatto chi si fa a leggerla attentamente dal principio al fine, e per l' altra parte è appieno persuaso della somma erudizione, che possedea l' Au-

(a) *In verbo* zelus. *Et iste zelus postremo dictus fuit, qui me ad præfatam Angelicam Summam componendam coegit ad laudem D.N.J.C.*

(b) *Leggasi il Prologo, e si troverà minutamente tutto.*

tore in ogni materia principalmente ſacra, iſtorica, e legale, conoſce ad evidenza, che egli a bello ſtudio laſciò moltiſſime quiſtioni erudite e non più, e quelle traſcelſe, le quali ſembravangli più conducenti all' altrui ſpirituale vantaggio; laonde potè ſcrivere con verità: *Itaque hæc Angelica Summa erit utilis non ſolum Confeſſoribus, verum etiam ſcholaribus utriuſque juris, & aliis quibuſcumque ſecundum Deum, & rectam civilitatem vivere cupientibus* (*a*), a dire, che la Somma ſua utile ſaría e ai Confeſſori, e agli ſtudioſi dell' una, e dell' altra legge, e a quanti altri bramano di vivere, come comanda Iddio, come vuole la civiltà, non mondana nò, ma veramente Criſtiana. Lo ſteſſo ſempre fu il ſanto fine delle predicazioni ſue; e perciò non contento delle quareſimali fatiche, in ogni ſtagione predicava egli, d' Inverno, di Eſtate, di Primavera, di Autunno: predicava in ogni luogo, in Città, in Villa, in Borgo, in Caſtello, e ovunque ne foſſe richieſto; e perciò, laſciati li ſuggetti meno premuroſi, meno proficui, quelli ſcieglieva più conducenti al ravvedimento de' peccatori; laonde inveiva frequentemente contro del ballo, e con-

(a) *In eodem Prologo*.

contro del giuoco (*a*), quantunque vizj questi sieno da' Cristiani meno abborriti, meno considerati, e mostrava loro, che si è il ballo perdimento di tempo, ritrovamento del Dimonio, occasione quasi prossima di peccato, e primo principio, onde poi ne vengono le cattive amicizie, le maggiori disonestadi: e mostrava loro, che si è il giuoco quel brutto vizio, onde perloppiù ne derivano le disubbidienze ai genitori, le profanazioni delle Feste, li furti dimestici, le bugie, gl' inganni, gli spergiuri, le bestemmie, le discordie, gli ammazzamenti, e cento altre tutte gravissime iniquitadi. Oh le quante anime guadagnò egli così al Crocifisso? E allora assaippiù, che, dopo avere santamente eccitati li peccatori a penitenza, tutto zelo, e carità al confessionale si portava, e quivi stabiliva i giusti nella loro giustizia, rassodava li peccatori nei santi conceputi loro proponimenti, e a tutti provvedeva come portava il bisogno delle loro tal volta assai imbrogliate coscienze. Correano perciò a folla li popoli ad ascoltarlo dal Pulpito, ad udirlo nel Tribunale della penitenza, e ben avventurato teneasi chi con esso lui consultare potea tutti gli affari di sua coscienza, perchè la dottri-

(a) *Codretto ibi pag.* 54., & 60.

trina ſua a tutti conta, la ſantità ſua ad ognuno paleſe aſſicurava con fondamento ciaſcuno, che le direzioni ſue ſicure ſi erano, opportune, e prudentiſſime. Correano e li vicini, e i lontani Paeſi, e ve li traeva, oltre la dottrina, e la ſantità del Beato, l' autorità particolare, ſtraordinaria, e ſomma, che per alcuni anni data gl' avea Siſto Quarto, e Innocenzo Ottavo per tutto il tempo del Pontificato ſuo (*a*); e quantunque le perſone foſſero perloppiù moltiſſime, e li caſi da provvederſi molte volte graviſſimi, pure tutte egli le aſcoltava, tutte le dirigeva o per ſe, o per altri da eſſo nominati, con prudenza, con piacevolezza, con carità, godendo al ſommo di vedere tal fiata ripiena la Chieſa, ripieno il Convento di numeroſiſſima gente, che abbiſognava di lui, o almanco di perſona da eſſo lui per la ſomma autorità ſua delegata, e preſcielta, perchè ſi guadagnavano anime, ſi confondeva il Dimonio, ſi glorificava così il Sangue per li peccatori principalmente ſparſo da Gesù Criſto. Delegava perciò or queſti or, quelli de' ſuoi Religioſi, giuſta l' autorità, che data gli avea l' anzidetto Innocenzo, a conſolare i popoli in varie ope-

(a) *Con il Breve*: Provenit ex tuæ vitæ honeſtate, *non riſtretto a verun tempo*.

opere di Cristiana Carità, fra le quali si era il concedere alle Confraternite, e ad altri luoghi pii di potersi comunicare anche dai Religiosi del nostro Ordine nelle proprie loro Chiese, toltone il solo giorno di Pasqua, siccome per Delegazione avuta dal medesimo concesse alla Confraternita di Castellamonte nel Canavese il Venerabile nostro Bernardino Caimo, e costa da pubblico Istrumento rogato Martinetto sotto li 12. Febbrajo del 1491., il quale nell' Archivio nostro di Vercelli ancora di presente ritrovasi. Da tutte parti sì gloriosa ne correa la fama di sua Carità per l' altrui bene spirïtuale, che li Cavalieri, le Confraternite, le Città per insino chiedevangli con umiltà la Fratellanza dell' Ordine, per così partecipare in qualche parte del gran merito, che si acquistava presso di Dio un Uomo tutto occupato alla riforma de' costumi, alla distruzione de' vizj, alla santificazione de' popoli; ed egli, che non sapea negare cosa, la quale tornasse in benefizio delle anime, immantinenti la concedeva loro, e la ebbero fra gli altri moltissimi li Marchesi del Carretto, li Signori Malerba, le Confraternite di Cuneo (*a*), di Villanova, di

(a) *Codretto*, *pag.* 12.

Villafranca, di Caraglio (*a*), di Castellamonte (*b*), e di Savigliano. Niente io dirò de' Matrimonj, che convalidò: degli Scommunicati, che assolvette: degli Usurai, che ridusse a buon partito: degli Eretici, che riconciliò con la Chiesa Cattolica: degli Usurpatori dell' altrui in buona coscienza riposti: de' Legati pii, de' quali ne procurò l' adempimento, e di altre cose gravissime, che necessariamente si inferiscono dall' autorità somma intorno a ciò avuta dai Sommi Pontefici, e da esso usata per tutta l' Italia, per la Savoja, per la Francia, per la Germania; ma soltanto conchiudo, che a gran ragione l' Arturo con gli altri Scrittori tutti, li quali d' esso ne scrissero, lo chiama: *Vita, & moribus, æque ac nomine* ANGELUS (*c*), ANGIOLO di nome, di vita, e di costumi, perchè è verissimo quanto egli, come già dissi, ne insegnò, che la principale occupazione degli Angioli Santi si è proccurare del continuo l' altrui spirituale salvezza.

IV. In tante gravi cose impiegato del continuo il Santo Uomo tutto carità, non si dimen-

(a) *Codretto ibi*.

(b) *Vita del P. Arcangelo*, *pag.* 113.

(c) *Martyrol. Franciscanum ad diem* 11. *Aprilis* §. 3.

menticava già delle Vedove, delle Zitelle pericolose, degli Orfani, e dei Pupilli. A tutto anzi pensava, e agevolmente ne inducea li suoi penitenti benestanti a provvedere pronti quanto esigea il loro corporale bisogno. Col suo esemplo, oltre le pesanti sue parole, ei medesimo promoveva dapertutto questa Opera Santa raccomandata tanto da Gesù Cristo, perchè quando era Superiore, non si tosto vedea alcuna provvisione in Convento non in tutto necessaria, che subito subito comandava si distribuisse, ed egli stesso la distribuiva a' poveri (*a*); anzi, se alcuno fra questi ne vedea debole assai, e mezzo infermo, per questo volea fosse il pane migliore (*b*), la migliore vivanda già apparecchiata per la sua Religiosa comunità. Non si può esprimere quanto egli amasse il povero, e con quanta sollecitudine si adoperasse per il suo necessario sostentamento. Perfetto credente nelle verità vangeliche in questi, quantunque cencioso, scalzo, abbandonato, vi vedea egli la persona medesima di Gesù Cristo; laonde pativa al sommo, quando maniera non avea di sovvenirlo, e strettamente allora abbracciandolo, poichè altro mezzo non
vi

(a) *Brizio nella Predica citata, pag.* 29.
(b) *Brizio ibi, pag.* 30.

vi era, l' animava a confidare nella immancabile provvidenza di Dio, e con dolci manierose parole almeno proccurava di consolarlo. Fosse pur questi o di puzzolente lebbra carco da capo a piè, o coverto di verminose piaghe, o per altra ragione schifoso, non si ritirava perciò il Beato; ma appunto, conoscendolo per sì fatte cose piú degno dell' altrui carità, non contento di stringerselo dolcemente al seno, baciavagli le verminose piaghe, con morbidi pannilini dilicatamente lavavale (*a*), e senza punto di ribrezzo, lieto anzi più del solito, usavagli quell' assistenza tutta, che portava il suo naturale bisogno. Accadeva più d' una volta, che prima di terminare, o appena terminati cotesti uffizj di eroica carità, il povero impiagato, e infermo guariva di repente, di repente trovavasi migliorato e sano. Ed oh come giubbilava allora il Beato? L' istessa caritá, che lo facea compatire le altrui miserie, lo facea pur anche godere delle fortune altrui, perchè addottrinato dall' Apostolo San Paolo (*b*) conformava li suoi affetti ai bisogni del suo prossimo, si facea tutto per tutti, e tut-

(a) *Brizio ibi*, *pag.* 30.

(b) Ad Roman. 12. v. 15. *Gaudere cum gaudentibus*, *flere cum flentibus*.

e tutti così rimandava provveduti, e contenti. Padre de' poveri ne era perciò comunemente detto nelle Ville, e nelle Città, attalchè da pertutto si raccontavano con diletto gli ammirabili effetti della singolare sua perfettissima caritade.

V. Fin quì la storia, che della Carità del mio Beato mi è venuto fatto di ritrovare, la quale, abbenchè sia dessa poca riguardo al molto, che poteane riferire, basta però, acciò con fondamento se ne inferisca quel dippiù, che egli veramente fece, e a noi, o per le guerre, e per gl' incendj (*a*), che ne tolsero le più belle notizie, o per la santità ai tempi del Beato più famigliare, e quinci presso de' Popoli meno strepitosa, dai nostri Maggiori non ci fu tramandato.

CA-

(a) *Vengo assicurato, che l' Archivio nostro della Nunziata di Genova, in cui forse vi erano molte notizie del Beato, incendiato una volta ne fu.*

CAPITOLO DECIMO.

Della Sua Prudenza.

I. SE per nome di Prudenza intendasi quì con Santo Agostino la cognizione di quelle cose, che abbracciare si debbono, e di quelle ancora, che debbono prudentemente fuggirsi (*a*), ovvero con lo stesso Santo Dottore voglia essa definirsi: un movimento dell' animo, onde l' Uomo appieno conosce superiori essere le cose eterne, e inferiori le temporali (*b*), non occorre mi dilunghi sù questo Capitolo, perocchè ne' precedenti tanto mi sembra d'avere già abbondantemente mostrato. Piacemi però definirla al presente, siccome il mio Beato nella sua Somma dopo il Filosofo la definì: *Prudentia secundum Philosophum Ethicorum sexto est recta ratio*

(a) S. August. lib. 1. *de libero arbitrio*, cap. 13. *in initio*. *Prudentia est appetendarum, & vitandarum rerum scientia*.

(b) S. August. lib. 6. Musicæ, cap. 13. ante medium: *Prudentia est affectio animæ, vel motus, quo intelligit æterna superiora esse, & inferiora esse temporalia*.

ratio agibilium (*a*), a dire, che ſi è la prudenza un giuſto diſcernimento delle coſe, onde l' Uomo negli affari della vita ſi regola in maniera, che con ſuo, ed altrui gradimento a tutto opportunamente provvede. E queſta ſommamente neceſſaria e nelle temporali, e nelle ſpirituali coſe, perchè dove vi ha un zelo imprudente, ed indiſcreto, anzicchè profittare nelle anime, ſoſſopra ſi mettono, ed in conquaſſo con loro notabile detrimento. Il mio Beato la ebbe certo in ogni ſua parte, e la eſercitò con tanta ammirazione del Mondo, che nullappiù.

II. Quanto prudente foſſe la direzzione ſua nel regolamento delle anime, nobile argomento ne porge la Beata Paola Gambara di Breſcia l' anno 1479. maritata con Lodovico Coſta Conte di Bene, della Trinità, e di Carrù (*b*). Queſta nobiliſſima Dama ebbe per qualche tempo, come gli Scrittori concordemente ne aſſeriſcono (*c*), Direttore di ſua coſcienza il Beato da eſſa lei già conoſciuto in Breſcia, quan-

(a) *Summa Augelica in verbo* : Prudentia.

(b) *Caglieri nel ſuo Racconto Iſtorico della Città di Bene*, *pag.* 40.

(c) *Britius Seraphica &c. pag.* 335. *Caglieri or citato, ed altri moltiſſimi.*

quando dalla visita del Tirolo colà ne passò (*a*), per andarne da Sisto Quarto, da cui ne era premurosamente chiamato, e sotto la di lui direzione tanto ne profittò, che divenne qual è famosa presso d' ognuno per la vita sua santamente condotta. Vi volea certo nel regolamento di quest' anima un Uomo prudente, prudentissimo anzicchenò, per la deplorabile condizione, onde parecchi mesi la buona Signora si trovò, allora quando il marito senza riguardo alle umane, ed alle divine leggi una cattiva Donna nel Castello introdusse non solo, ma della comune loro mensa, quantunque per ogni considerazione indegna, volle ne fosse onoratamente partecipe. Per sua buona sorte lo ebbe la Beata, e giusta il prudente di lui consiglio (*b*), anzicchè chiamare vendetta pubblica del torto ingiustamente fattole, o in altra maniera mettere tutto sossopra, ed in conquasso, ogni cosa offerì ella al Crocifisso Signore, e presso della femmina peccatrice, quale non pertanto di buon' occhio usava di rimirare, si ado-

---

(a) *Vita della Beata Paola stampata in Savigliano l' anno 1725. pag. 27. Vita composta dal P. Arcangiolo &c. pag. 65.*

(b) *In quel tempo appunto lo suppone Confessore della Beata il P. Arcangelo, pag. 100.*

adoperò non con rampogne, o riprensioni forti, ma bensì con supplicarla di riflettere alquanto al deplorabile stato di sua malcondotta coscienza, con offerirle danajo, e roba, e quanto le facea mestieri, acciò la miseria non le fosse ulteriore occasione di mancamento, con assicurarla, che per tutta sua vita l' avrebbe ella sovvenuta con abbondanza, con assisterla in fine ne' suoi bisogni e sana, e inferma prontamente, piacevolmente sì, e per gran modo, che appunto per questo pria di venire a morte, come fra poco nello stesso Castello ne venne, agevolmente la inducesse poi a piagnere, a detestare il suo fallo, e morirsi penitente (*a*). Argomento non minore della singolare prudenza del mio Beato ne porge l' ammirabile condotta, che egli tenne nel 1489. con la Beata Catterina Adorni di Genova. Trovandosi un dì in divoto ragionamento con la medesima, dopo avere inteso dalla Beata li santi motivi, pe' quali costumava di comunicarsi cotidianamente, non li disapprovò egli nò, ma sol con garbo dichiarò a lungo la grande perfezione, che si richiede in chi vuole comunicarsi ogni dì, e senzappiù destramente se ne partì. Per una così non

(a) *Vita già citata della Beata Paola, pag. 49., & seq.*

non aſpettata partenza del Beato tutta di timore ripiena ſi reſtò la buona ſerva di Dio, e riandando con attenzione le parole del Venerabile Sacerdote, giudicò alla perfine opportuno l' aſtenerſi alquanto dal ricevere il ſuo Sagramentato Gesù; ma oh Dio con quanto patimento di quell'anima ſanta? Tanto però baſtò al Beato per diſcernere lo ſpirito di Catterina, e conoſcere ad evidenza, che il deſiderio della Comunione cotidiana era in eſſa lei opera dell' Altiſſimo; per la qual coſa mandò toſto chi le diceſſe approvava egli ſeguitaſſe pure ſenza timore il ſanto primiero ſuo coſtume, anzi ei medeſimo di buon grado prendea ſulla ſua coſcienza la mancante neceſſaria diſpoſizione, che ne temea (*a*). E di queſti, e di cento altri prudentiſſimi conſiglj dati dal mio Beato a queſti, ed a quelli sì glorioſa ne corſe preſſo delle perſone grandi la fama, che li Sovrani medeſimi bramavano le direzioni ſue, bramavano comunicare con eſſo lui lo ſtato delle loro coſcienze, e dipendere da' ſuoi cenni nell' affare importantiſſimo di loro eterna ſalvezza. Fra queſti vi fu Carlo Duca di Savoja, non già di queſto nome terzo, come ne ſcrivono il Bri-

(a) *Parpera nella Vita compendiata della Beata, cap. 23.*

Brizio (*a*), ed altri, imperocchè nato essendo questo Principe addì dieci Ottobre del 1486. (*b*), quando morì il mio Beato, che fu addì 11. Aprile del 1495., non avea se non se anni otto, e pochi mesi, e quinci appena si era capace di Confessione Sacramentale; ma bensì Carlo Primo Duca di Savoja detto il Guerriero figliuolo del Beato Amedeo, come il P. D. Carlo Giuseppe Morozzo allora Abbate della Consolata, e poi degno Vescovo di Saluzzo, nella vita da esso lui composta del B. Amedeo Nono (*c*) veramente ne asserisce, perchè, morto essendo questo Sovrano li tredici Marzo del 1490. (*d*), il tutto sta a martello riguardo al tempo, in cui visse, e negli Stati nostri si trovò il mio Beato. Degno penitente in vero di un' Uomo santo, da cui ne imparò quegli Angelici costumi, che l'anzidetto Abbate in esso meritamente commenda (*e*), e pe' quali si meritò l' Elogio fattogli dall' Abbate di Lavriano: *De litteris, & litteratis benemeritus, forma viribus, & animi*

H *doti-*

(a) *Britius Seraphica &c. pag.* 132.
(b) *Arbor gentilitia, ubi de Carolo Tertio.*
(c) *Cap.* 7. *pag.* 55.
(d) *Arbor gentilitia, ubi de Carolo Primo.*
(e) *Scrive così: Suo Confessore, e maestro di Angelici costumi il B.* ANGIOLO *di Chivasso.*

dotibus præstitit. (*a*) Altri Principi dal mio Beato assistiti, e diretti nel Tribunale della penitenza nella Storia, che di esso lui se ne è scritta, non gli trovo individualmente nominati, ma però così in generale gli addita il manuscritto, che si conserva nell' Archivio nostro di Genova, con le seguenti parole: *Fuisse Regum, & Principum Confessionibus audiendis electum*; per la qual cosa a ragione ne argomento, che molti di que' Principi, al Trono de' quali o per gli Uffizj della Religione, o per le Delegazioni Pontificie fu in obbligo di presentarsi, vollero gittarsi a' suoi piè, manifestargli lo stato delle loro coscienze, riceverne le direzioni sue; sì gloriosa ne correa dappertutto la fama di sua singolare prudenza.

III. Non minore si era certo la prudenza sua negli affari esterni, che molti egli ne ebbe per la Religione sua, per la Chiesa, per il Popolo. Io quantunque volta considero il lungo suo governo di tutta la famiglia nostra di quà dai Monti, solita dirsi Cismontana, e per l' altra parte le pochissime leggi da esso lui fatte

(a) *Arbor gentilitia in effigie Caroli Primi Sabaudiæ Ducis.*

fatte in tempo della ſua ſuperiorità (*a*), non poſſo ſe non ſe immaginarmi un Uomo per ogni conſiderazione prudentiſſimo. In un corpo di tanti e ben degni ſoggetti, fra quali allora ve ne erano più, che adeſſo per naſcita, per dottrina, per ſantità conſiderabili, e grandi, regolarſi in maniera, che ognuno ſe ne chiami contento, ognuno ſi dichiari, e ritroviſi ſoddisfatto per modo, che ſenza temere di far torto ad altri moltiſſimi meritevoli, e rinomati, tutti di bel nuovo lo vogliano Superiore loro, anzi lo coſtringano, lo riprendano delle ſue ritrosíe ſante, e per quattro volte, quantunque già vecchio, già una fiata ottuagenario, l'obblighino ad accettare la conferitagli dignità, è queſto certo un argomento di gran condotta; e tantoppiù ſe inſieme inſieme ſi conſidera, che per sì fatte onoratiſſime violenze niente rendutoſi vanaglorioſo e gonfio, alle prime dignità dell' Ordine ſeppe egli sì bene unirvi la ſantità. Era io perciò bramoſo, bramoſiſſimo di ſapere qualche coſa in particolare di un sì lodevole regolamento, quando mia buona ſorte mi venne fatto d' intenderlo da eſſo medeſimo, che, ridotto agli ultimi momenti di vi-

(a) *V. Tomum primum Chronolog. Ordinis, ubi de B.* Angelo *Vicario Generali Ciſmont.*

ta, a' ſuoi Religioſi, li quali ſi ritrovavano preſenti, così ne diſſe: *Gratias ago Deo meo, quia in officiis Ordinis, quæ exercui, nimio rigore nullum exaſperavi, & plures ſalvavi ſupportando manſuete, quam conturbavi caſtigando rigoroſe* (*a*) cioè: Grazie a Iddio io ne rendo, o fratelli, perchè negli Uffizj dell' Ordine, che eſercitai, niuno ho io inaſprito con un rigore ſoverchio; quelli anzi, che ſalvai con una tolleranza piacevole, maggiori ſono degli altri da me in qualche maniera conturbati con un rigoroſo gaſtigo. La prudente piacevolezza adunque quella ſi fu, che gradito da ognuno rendette il ſuo autorevole comando, quella ſi fu la coſtante norma dell' operare ſuo, per la quale non correggeva egli dove una ſemplice ammonizione foſſe baſtante, non gaſtigava dove baſtare poteſſe la correzione paterna, e ſe alcuna volta forzato veniva a grave gaſtigo, maneggiava in maniera la sferza, che il delinquente conoſcea appieno, odiava egli a morte il delitto, ma teneramente amavane la perſona, e quinci in obbligo ſi trovava di ſapergliene grado. Lo ſteſſo operare prudentiſſimo nel mio Beato ammirato ne fu nelle onorate commiſſioni, che gl' indoſſarono li Romani Pontefici, quan-

(a) W*ading. ad annum* 1520. *num.* 27.

quantunque, giusta la diversità degli affari, diversa ancora fosse la sua sempre prudente maturata condotta. Nel compartire Indulgenze amplissime a que' Fedeli, che con abbondanti limosine assistevano la santa impresa della Crociata, si correa pericolo o di torre a quelle in parte la venerazione loro dovuta, o di fare, che questa meno fosse generosamente soccorsa. Nel confutare nelle nostre Valli la stabilita Eresia vi era forte motivo di temere o che gli Eretici oltremodo inaspriti venissero alle mani, facessero tumulto, divenissero, oltre a Iddio, ed alla Chiesa, al Principe ancora sfacciatamente rubelli, o che li vicini Cattolici, anzicchè concorrere al pacifico ravvedimento loro, troppo si impegnassero per estirparli. Ma lode siane a Iddio: Il prudente Commessario, ad ogni cosa maturamente pensando, le Indulgenze della Crociata promulgò in maniera, che in un tempo istesso eccitava ognuno all' acquisto di quelle per il propio spirituale bisogno, e al soccorso di questa per il comune vantaggio della Cattolica Fede, attalchè si vedeano da una parte i popoli piagnere i loro falli, riformare i loro costumi, convertirsi daddovero a Iddio per così disporsi al conseguimento delle promulgate Indulgenze, e dall'altra scemare le spese anche più necessarie,

per così meglio poter assistere la Santa Cattolica Fede. Il prudente Commessario, ad ogni cosa maturamente pensando, la conversione degli Apostati imprese con tale condotta, che, toltine alcuni pochissimi per natura maligni, conosceano gli Eretici essere egli Uomo di pace colà portatosi con unico fine della conversione loro, e quinci non ebbero in pensiero di suscitare tumulto: conosceano li vicini Cattolici, che prudenza allora dettava si adoperasse nella sant' opera, non la spada nò, ma il Crocifisso e non più, per non cimentare e la Chiesa, e 'l paese a molto maggiori, e più deplorabili inconvenienti. Tanto ne rimostra l' esito, che si vide, dell' un' affare, e dell' altro, il primo de' quali interamente si fu, come la Madre Chiesa ardentemente bramava, e il secondo in buona parte corrispose alle sue espettazioni santissime: e il primo e il secondo si fu con vantaggio spirituale de' popoli, con gloria sempre maggiore di nostra Cattolica Chiesa. Per sì fatte cose, e per altre ancora di minor conto moltissime, che io quì di buon grado tralascio, in ogni paese conosciuto qual' era il mio Beato, Uomo di singolare prudenza in ogni affare anche più rilevante, da esso lui ne andavano li Popoli, quando insurgevano fra loro differenze, liti, risse, pretensioni,

ni, (*a*) e tutti sempre ne partivano soddisfatti, perchè dopo avere intesa la intiera cagione delle insorte discordie, rappresentava loro con sì buon garbo il giusto, l' onesto, il necessario, che nissuno più ardiva parlare in contrario; ognuno anzi si rimetteva a' suoi arbitrj, persuaso non solo della prudenza sua, ma ancora di sua incorrotta giustizia, della quale ora mai mi sembra tempo di ragionare.

CAPITOLO XI.

Della Sua Giustizia.

I. La Giustizia, la quale, come insegna il mio Beato nella sua Somma (*b*), è dessa una virtù speciale dalle altre virtù tutte essenzialmente distinta, ei medesimo la definisce così: *Justitia est constans, & perpetua voluntas jus suum unicuique tribuens* (c), cioè: Si è la Giustizia una volontà costante, e ferma di dare ad ognuno quanto gli è ragionevolmente dovuto. Se a noi tramandate si fossero

(a) *Codretto &c. pag.* 49.
(b) *In verbo justitia.*
(c) *Summa Angelica ibidem.*

ſero le notizie diſtinte de' ſuoi ben peſati pareri, delle ſue autorévoli deciſioni, quando ſi era il mio Beato ancor nel ſecolo, e come Avvocato, come Canoniſta dava parere a queſti, ed a quelli, patrocinava cauſe, procurava ſentenze: e come Senatore decideva ſu la roba, ſu le pretenſioni altrui, avrei io quì campo aſſai vaſto di ragionare. Ma poichè poco, o quaſi niente ſi ſa del ſanto ſuo operare, mentre ancora era amminiſtratore della Giuſtizia, e in appreſſo ſempre ſi viſſe in una Religione di profeſſione povera, che la Giuſtizia ad altri ſuggerire ben può, ma non già per ſe medeſima amminiſtrarla, ognuno il vede, che ſenza far torto alla ſantità del mio Beato, da queſta io poſſo brevemente ſpedirmi. Tuttavia perchè anche in Religione nell' ordine ſuo vi ha luogo l' amminiſtrazione della giuſtizia, alcune poche coſe io ne dirò, che pur lo dimoſtrano perfetto in queſta Criſtiana virtù. Con notabile diſpiacimento ſuo la quarta volta, che eletto fu Vicario Generale della Oſſervanza, inteſe ſiccome vi avea in alcuni luoghi perſone ſecolari, le quali, abuſandoſi della aſſiſtenza preſa de' Conventi noſtri, li pedaggi defraudavano, e le gabelle ai Principi per ogni legge dovute; e toſto, acciò li Religioſi apriſſero l' occhio, e niuno aveſſe mano in sì fat-

ſatto ladroneccio, determinò in pieno Capitolo, che ſe trovato ſi foſſe un Religioſo, o traſcurato, o quel che è peggio in qualche maniera colpevole, doveſſe queſti eſſere in pubblico ſeveramente punito (*a*), ricordevole del comando di Gesù Criſto: ſi dia a Iddio quel che è di Dio, ſi dia a Ceſare quel che è di Ceſare. Eſſendo egli la ſeconda volta Vicario Generale della Oſſervanza, vi fu chi gli diſſe, che alcuni Religioſi paſſavano da una Provincia all' altra, o perchè là vi trovavano un Uomo di ſingolare perfezione, con l' aſſiſtenza del quale bramavano profittare maggiormente nella virtù; o perchè vi era colà un Religioſo aſſai letterato, ſotto la diſciplina del quale ſperavano diventare più agevolmente letterati anch' eſſi, e quinci più alla Religione proficui, o per altro ſimile quantunque ſantiſſimo fine. Diſapprovò egli ſubito un sì fatto paſſaggio, non ſembrandogli giuſto, che quella Provincia, la quale ne' ſuoi primi anni educò un giovine o molto coſtumato, o di particolare talento, ſul più bello ne rimanga, anche non volendo, totalmente priva. Per la qual coſa determinò in pieno Capitolo, che d' allora in poi neſſun Religioſo di una Provincia incorpo-

(a) *Chronologia Ord. &c.* T. 1. pag. 145.

porare ſi poteſſe in un' altra, ſenza prima ottenere il pieno conſenſo della Provincia Madre, che lo veſtì (*a*), ſiccome ancora di preſente in tutta la Religione lodevolmente coſtumaſi. Più però delle inſino quì raccontate coſe, oltre il lungo ſuo a tutti gradito governo, il quale ſaría certo ſtato e brieve, e ſpiacevole, dove avuto non aveſſe buona giuſtizia, un Uomo giuſto rimoſtra, quanto egli nel diſtendere la ſua Somma ſaggiamente ne praticò. Udiamolo da eſſo medeſimo ſul fine del Prologo. Nella mia Somma non vi ha coſa, la quale a mio parere confacente non ſia alla giuſtizia, ed alla veritá, particolarmente in quello, che riguarda il foro della coſcienza. A queſto ho io dato piú retta, che al Foro Contenzioſo, per la qual coſa ſoventi volte non ho io ſeguito la comune opinione de' Legali, e de' Canoniſti, perchè mi è ſembrata poco conveniente alla Coſcienza, ed alle incontraſtabili teologiche verità (*b*).

II.

(a) *Chronologia Ordinis &c.* T. 1. pag. 141.

(b) *Et quamvis in ea nihil ſit dictum . . . . . propterea non ſum ſecutus aliquando communem opinionem Doctorum, præſertim Canoniſtarum, & Legiſtarum, quia conſcientiali, & Theogicæ veritati non mihi viſa fuit convenire &c.*

II. Questo pensare, e giudicare rettissimo del mio Beato, che più d' ogn' altra cosa avea sempre di mira la coscienza, e le obbligazioni sue, noto era alle Città, ed alle Nazioni tutte, che avuta aveano la bella sorte di praticarlo; Laonde anche nelle più intricate liti da esso lui soventi volte ne andavano per terminarle. Celebre a questo proposito si è quella, della quale parlano li Protocolli del Sig. Bernardino Margaria di Cuneo (*a*). Per importanti assai, e gravissime pretensioni litigavano in quella Città li Signori Antonio di Acceglio, e Giorgino del Pozzo con notabile spesa dell' uno, e dell' altro, e quantunque da' buoni Cristiani, che essi erano, nelle diversitá de' pareri, e delle pretensioni, intatta conservassero la fraterna caritá, pure si temea forte, che nel proseguimento della lite si inasprissero gli animi, e la discordia civile seco portasse la disunione de' cuori, con aggravio delle loro coscienze. Si appigliarono perciò al prudente partito di rimettersi *In Venerabilem Fratrem* Angelum *de* Carlettis *a Clavasio Sacræ Theologiæ Doctorem Ordinis Minorum de Observantia Sancti Francisci, & Nobilem Antonium Paserium de Cuneo*, e chia-

(a) *Vita composta dal P. Arcangelo*, pag. 106., e 107.

e chiamarsi entrambi contenti di quanto da essi ne verrebbe giudicato, e deciso. Consegnate adunque da ambi le parti nelle mani loro e scritture, e memorie, e ragioni ne aspettarono quieti la sospirata sentenza, che dopo una prudente matura disamina ne uscì alla perfine addí 26. Marzo del 1494., e fu dessa tanto fondata, e tanto giusta, che niuno ebbe più fronte di richiamare; terminò anzi la lite con comune approvazione, e contento. Giustissime decisioni, e sentenze a questa simili ne diede egli sicuramente moltissime, quantunque per mancanza dei necessarj documenti io quì non le possa significare.

CAPITOLO XII.

Della Sua Fortezza.

I. PER nome di Fortezza non si dee miga intendere, come alcuni si pensano, un coraggio ardimentoso, e forte, onde l'Uomo in tutte le occasioni, senza paventare punto, ad onta di qualunque anche più grave pericolo, si espone, si presenta, e si porta da generoso. E' questo piuttosto quella biasmevole audacia, che la vera fortezza opportunamente reprime. La virtù della Fortezza

tezza adunque, come ſcrive il mio Beato (*a*), è deſſa quella, onde l'Uomo prudentemente teme, ma dal timore non ſi laſcia abbattere, anzi, dove ſi tratta del bene comune, a qualunque pericolo coraggioſamente cimentaſi. Queſta nel mio Beato paleſe fu, e chiara più del meriggio nelle due famoſe Pontificie Delegazioni già più volte mentovate, contro de' Turchi cioè, e contro degli Eretici, nelle quali quantunque prudentemente temeſſe, e però alla cieca non ſi gittaſſe, nè alla ventura, ma ſempre dopo un neceſſario maturo conſiglio, pure non ſi ritirò giammai, nè da vile cedette ſul meglio; proſeguì anzi la ſanta impreſa con prudente coraggio inſinoattantochè alla Chieſa, alla Italia la pace ridonò, la Fede, la ſicurezza. Potrei io quì deſcrivere a minuto i lunghi viaggi, che impreſe, le ſcoſceſe montagne, che ſalì, le diſaſtroſe ſtrade, che frequentò, e cento altre ſomiglianti coſe, alle quali ſi ſottopoſe con animo franco, ed imperturbato; ma perchè il tutto dalle antidette commiſſioni neceſſariamente

(a) *Summa Angelica in verbo: fortitudo. Fortitudo vera eſt, per quam quis mediocriter timet, & audet ad hoc inclinatus ex habitu propter bonum finem, qui eſt conſervatio boni communis in periculis.*

mente ne ſiegue, di buon grado interamente tralaſciolo. Fatto la prima volta Vicario Generale della Oſſervanza dovea per ragione del ſuo Uffizio preſentarſi all' autorevole preſenza del Sommo Pontefice Siſto Quarto allora forte ſdegnato contro del ſuo Predeceſſore Fra Marco Fantuzzi di Bologna, perchè eraſi queſti virilmente oppoſto alle Pontificie intenzioni di rinnovare la Bolla di Calliſto Terzo, *Illius, cujus in pace*, e al Miniſtro Generale dell' Ordine ſoggettare di bel nuovo gli Oſſervanti tutti: Vi volea perciò unita ad una profonda riverenza una prudente fortezza di ſpirito, onde potere alle lamentanze del Papa opportunamente riſpondere, e queſta il mio Beato la dimoſtrò per modo, che edificato da una parte il Pontefice per la ſomma umiltà ſua, ſoddisfatto dall' altra per le ragioni, che ne produſſe, anzicchè più eſſere in qualche maniera diſguſtato, immantinenti divenne Protettore dell' Oſſervanza, e ſenzappiù la Bolla Calliſtina eſſo medeſimo ne rivocò (*a*), rimettendo gli Oſſervanti nell' antico privilegio loro da Eugenio Quarto liberamente conceſſo.

CA-

(a) *Cronologia Ordinis &c.* T. 1. pag. 138.

CAPITOLO XIII.

Della Sua Temperanza.

I. SE ſotto nome di Temperanza s' intende, giuſta lo inſegnamento del mio Beato (*a*), una tal quale ſobrietà in quelle coſe, che ſono neceſſarie per il ſoſtentamento della vita, non ne parlo io quì, ma mi riſerbo di ragionare, quando mi farò a deſcrivere la penitenza ſua: Se poi Temperanza ſi dice con Cicerone (*b*) un perfetto dominio della ragione nel reprimere la libidine, e le altre ſtorte vietate inchinazioni dell' animo: ovvero con Agoſtino (*c*) ſi dice un movimento, che

---

(a) *Summa Angelica in verbo ſobrietas: Sobrietas dicitur menſura debita circa ea, quæ ſunt neceſſaria ad vitam . . . . . . & nomine ſobrietatis temperantia ſignificatur.*

(b) *Tullius in prima Rethorica apud D. Bonav. Tertia parte Centiloquii ſect. 42.*

Temperantia eſt rationis in libidinem, atque in alios non rectos impetus animi firma, & moderata dominatio.

(c) Auguſt. lib. 1. *De libero arbitrio* c. 13. *poſt initium. Temperantia eſt affectio coercens, & cohibens appetitum ab iis rebus, quæ &c.*

che affrena, e ritrae l' appetito noſtro da quelle coſe, le quali tal volta ſi bramano contro quello, che comanda la legge, e la retta ragione ſaggiamente preſcrive, di queſta appunto io quì imprendo di ragionare, toltine però gl' impeti della libidine, de' quali ſi parlerà nel Capitolo diceſſetteſimo, ove commenderò l' Angelica ſua ammirabile Caſtitade. Il mio Beato ſiccome Uomo era anch' egli ſoggetto a que' primi movimenti, li quali prevengono la ragione, e ci ſpingono ad operare tutto all' oppoſito di quanto queſta prudentemente richiede; ma come ſempre, e tutto unito ai divini voleri li reprimea egli ſubito, e poſti in dovuto freno non permettea loro di guadagnare la volontà. Odiava egli quanto per Uomo ſi può il mal fare, l' offeſa di Dio, la traſgreſſione della legge, e delle Regolari Oſſervanze. Portavalo perciò lo zelo a gaſtigare li colpevoli, a fare sì, che dall' altrui gaſtigo imparaſſero gli altri a camminare guardinghi. Fin quì ogni coſa ſtava a martello. Non già il prudente zelo nó, ma dippiù una biaſmevole indiſcrezione talvolta ſuggerivagli di rendere infame preſſo di tutti il delinquente, e non ſolo ai viventi, ma fin anche a tutti li poſteri manifeſtare le ſue iniquità, con farle regiſtrare a perpetua ſua infamia nei libri delle

Pro-

Provincie . Ma per una migliore confiderazione conofcea tofto lo inganno , correggea le prime inchinazioni troppo avvanzate , e prudentemente determinava doverfi il colpevole gaftigare sì , ma non giá interamente diftruggere . Per quefto la quarta volta , che fu Vicario Generale della Offervanza , in pieno Capitolo determinò prima di ogni altra cofa , che fe per difavventura qualche Religiofo traviaffe dal retto fentiero , ed oftinato per qualche tempo foffe nel fuo mancamento , le ammonizioni canoniche , che allora fe gli debbono fare , fi regiftraffero a libro , ma del fatto non fi fcriveffe parola ; foffe anzi quefto nelle publiche memorie interamente tacciuto (*a*) .

II. Per le onoratiffime Delegazioni avute dai Sommi Pontefici , nel portarfi dai Principi fecolari , dai Vefcovi , e dai Cardinali, il piú delle volte era ricevuto con foverchia dimoftrazione di ftima , con tutta familiarità, con iftraordinarie finezze ; ed ecco fubito il Dimonio pronto a prevalerfi della occafione, rapprefentandogli , che era egli Uomo di gran conto , per fua fingolare virtù da tutti degno di effere riverito : Ma ecco ancora il Beato

 pron-

(a) *V. Statutum primum ab ipfo editum , dum erat quarto Vicarius Generalis .*

prontiſſimo ad affrenare la vana gloria naſcente, dove con fiſſare l' occhio nella rozza fune, che lo cingea, e nè' piè ſcalzi, che ſi portava: dove con riflettere, che non corriſpondea egli alle ſante eſpettazioni loro; era anzi nelle commiſſioni Pontificie notabilmente mancante: dove con rammentarſi in buon punto, che altri d' eſſo lui ſenza comparazione più perfetti per sì fatti onori bruttamente prevaricarono: dove con altri ſanti opportuni ritrovamenti, attalchè l' Arturo di eſſo lui potè ſcrivere con verità: *Humillimus erat, benignus, omnibuſque affabilis, patiens in adverſis, haud elatus in proſperis* (*a*) a dire, che fu egli umiliſſimo, corteſe con tutti, ed affabile, paziente nelle avverſità, e non orgglioſo, e gonfio nelle proſperità. Niuno lo vide, niuno lo udì mai a ſtrapazzare li ſudditi, a diſapprovare la condotta degli uguali, a non fare il dovuto conto de' Superiori, a raccontare le proprie glorie, a mettere in credito le ſue apoſtoliche fatiche, quantunque il Dimonio, che l' odiava a morte e per la Santa vita ſua, e per quella, che negli altri procurava del continuo, alle anzidette coſe tutte dal canto ſuo lo portaſſe notte, e dì con ſuggeſtioni maligne, perchè egli il perfetto

(a) *Martyrol. Franciſ. ad diem* 11. *Aprilis* §. 3.

fetto Cristiano, il Religioso perfetto con infinite maniere a Iddio solo ben conte le passioni sue affrenava per modo, che dalla tentazione ne esciva sempre vittorioso, e contento. Ma già mi avveggo, che non posso inoltrarmi nella temperanza sua pigliata così secondo la definizione di Santo Agostino senza descrivere la sua umiltá, di cui a parte mi sono prefisso di ragionare, come incomincio.

CAPITOLO XIV.

Della Sua Umiltà.

I. DI ogni virtù nella sua Somma scrisse egli bene; ma della Umiltà, quantunque in pochi accenti, pure ne scrisse sicuramente benissimo. La vera umiltà, così incomincia, tre cose necessariamente richiede (*a*). Richiede la Umiltà in primo luogo un' annientamento di se stesso, cioè che la persona umile di tutte si tenga la più vile, la più indegna, la più meschina. E quantunque conosca, che Iddio datore d' ogni bene

 l' ha

(a) *Summa Angelica in verbo: Humilitas per totum.*

l' ha talvolta liberamente arricchita di alcune prerogative, delle quali gli altri ne ſono privi, pure allora più che mai di ſe ſteſſa dee baſſamente ſentire, conſiderando, che, ſe agli altri concedute le aveſſe Iddio, lo avriano forſe più fedelmente ſervito. Richiede la Umiltà in ſecondo luogo, che la perſona umile prontamente ubbidiſca ai voleri altrui; Laonde fuggire dee per umiltà li poſti, le cariche, le dignità, ma nel tempo ſteſſo dee riceverle, dove la ubbidienza coſtringala, perchè la vera Umiltà fa sì, che il proprio prontamente ſi poſponga al giudizio altrui. Richiede alla perfine in terzo luogo la Umiltà, che li doni concedutigli da Iddio li tenga l' umile per quanto ſi puó ſecreti, e naſcoſi, e al di fuori non compaja ſe non ſe da poco, e di niuna conſiderazione degno, ſalvo che o l' onore di Dio, o il vantaggio del proſſimo eſigeſſe diverſamente, perchè non è allora umile chi per altrui edificazione, e ſalvezza manifeſtare non vuole li doni di Dio per comune bene liberamente compartitigli. Inſino quì la dottrina ſua belliſſima, che il mio Beato con ſcritture, e Padri eruditamente dimoſtra. Veggiamone ora perfettiſſimo l' adempimento.

II. Quantunque foſſe il Beato sí dotto, e sì perfetto in tutte li generi delle virtù, come lo

lo dimostrano li precedenti Capitoli, pure, anzicchè aversi per meritevole di onori, e di dignità, nel suo fermo giudizio ne era egli per ogni considerazione indegnissimo. Per questo appunto ben conoscendo, che non pertanto li Religiosi tuttavia lo brameriano di nuovo Superiore Generale, poichè altro mezzo non avea, e non bastavano le più umili replicate preghiere per liberarsi, si procurò dal Romano Pontefice, non giá un Breve per ripigliare il comando con singolare vantaggio della Religione, come alcuni anche con santo fine qualche volta costumano, ma un Breve bensì, in cui se gli concedea, che alle dignità dell' Ordine persona non lo potesse obbligare più. (*a*) Nobile in vero, ed umilissimo ritrovamento, il quale peraltro non giovò punto, come dissi al Capitolo nono della presente vita. Costretto adunque l' umile Religioso di ripigliare l' autorevole comando, quando bramava più che mai di vivere negletto, e all' altrui volere interamente soggetto, poichè la vera Umiltà è dessa ingegnosa assai, e in ogni stato ritrova nobili maniere di esercitarsi, non solo continuò il santo suo costume di soscriversi,

(a) *Wading. ad annum Christi* 1484. *num.* 44.

versi, e pubblicarsi immeritevole dell' onorato posto, che suo malgrado gli aveano conferito: *Vicarius Generalis immeritus*, ma si pose a servire con le proprie mani li suoi Religiosi sudditi (*a*) a santa imitazione di Gesù Cristo, di cui si legge presso di San Matteo che: *non venit ministrari*, *sed ministrare*: (*b*) ma seguitó tuttavia a servire li Religiosi infermi con le ginocchia a terra, somministrando loro cosí umiliato quanto aveano di mestieri: (*c*) ma non lasciò per questo li soliti suoi esercizj di scopare la Chiesa, di pulire il Convento, di lavare i vasi della cucina (*d*), e ciò con maniera sì umile, con attenzione sì fissa, con atteggiamento sì composto, che sembrava il garzone del Convento piuttosto, e non mai il Superiore Generale della nostra Osservanza. A cotesti, e ad altri somiglianti Uffizj abbietti per natura, e dal Mondo creduti vili, era egli tanto inchinato, che al raccontare dello Storico (*e*) non così gli ambiziosi desiderano onorevoli posti, cariche sublimi, e considerevoli dignità, quanto il mio Beato

---

(a) *Brizio Predica &c.* pag. 10.
(b) *Joannis* 2.
(c) *Brizio ibi*, pag. 29.
(d) *Codretto già citato* pag. 47.
(e) *Codretto ibi*.

Beato coteſti baſſi Uffizj ardentemente bramava. Da queſta ſua ſantiſſima condotta ognuno con evidenza conoſce, che di ſua perſona non avea egli eſtimazione alcuna, ma degli altri ne ebbe ſempre moltiſſima, quantunque fra li ſuoi ſuperiore forſe non aveſſe in dottrina, e in ſantità, ſiccome non lo avea certo nel ſublime poſto, al quale, malgrado ſua Umiltà, ſtato ne era meritamente innalzato. Adempì adunque egli perfettamente quanto per la vera Umiltá in primo luogo neceſſariamente richiede.

III. Dallo inſino quì detto manifeſto ſi rimane puranche quanto egli ſommetteſſe il ſuo al giudizio altrui, che ſi era la ſeconda coſa con la vera Umiltà per ſentimento del medeſimo neceſſariamente congiunta. Di ciò chiara prova ancora ne diede ſul fine dell' anno 1480., allora quando il Sommo Pontefice Siſto Quarto chiamatolo a ſe inſtituire lo volea, come ne lo iſtituì, Commiſſario Apoſtolico, e Prefetto della Crociata. L' umile Religioſo alla non aſpettata propoſta di un Uffizio sì onorato, sì importante tremò ſubito da capo a piè, non perchè riſparmiare voleſſe ſe ſteſſo, e paventaſſe li pericoli, li patimenti moltiſſimi col mentovato Uffizio neceſſariamente congiunti, conciofiacoſacchè in tanto biſogno della Chieſa era egli prontiſſimo di da-

re per insino coraggiosamente la vita, ma solo, perchè tenea per fermo, che virtù non avea, nè forza da sostenerlo: tenea per fermo, che per il poco suo talento recare non potea alla Madre Chiesa quel giovamento, che altri di migliore condotta pur avrebbe felicemente recato. Rappresentò perciò a lungo anzi il Pontefice la insufficienza sua, e tante cose disse insinuategli dalla profonda sua umiltà per restarsi ne'Chiostri inconosciuto e negletto, che esaudito lo avría il Supremo Pastore, quando Iddio ottimo conoscitore della singolare virtù del mio Beato altro non avesse provvidamente disposto. Tanto ne dice lo stesso Pontefice in un suo Breve al Vicario della Provincia nostra di S. Francesco dato li 19. Luglio 1481. *Qui quidem* ANGELUS *coram nobis ad excusationem suam multa exposuit, & ut tale onus aliis committeremus humiliter supplicavit* (*a*). Ma perchè era esso veramente umile, se per Umiltà si giudicava incapace, e supplicava per non addossarsi sì grave onoratissimo peso, vedendo, che nonpertanto l' avveduto Papa continuava nel suo disegno, e lo volea assolutamente primo suo principalissimo Commissario, per Umiltà ancora senzappiù pospose il suo all' altrui giudizio,

(a) W*ading. ad annum Christi* 1481. *num.* 19.

zio, e le lettere Apostoliche con le ginocchia a terra prontamente ne ricevette. Siccome poi l' affare, quantunque fosse desso pericolosissimo, pure gli riuscì a maraviglia, e felicemente con le sue fatiche restituì alla Italia la pace, la fede, e la libertà, così sembra, che il Beato, e valoroso campione di Santa Chiesa dalla sperienza convinto di se medesimo dovesse diversamente giudicare, e non più d' allora in poi aversi per inutile, per indegno, per incapace. Eppure nò; anzi ogni cosa attribuendo all' Onnipotente mano di Dio, e niente, niente affatto alla propria industria, compiuto il tutto se ne andò ai piè del Pontefice, e quivi rinunziò l' Uffizio, e la dignità, dichiarandosi, che egli fatto non avea cosa alcuna, ma di tutto l' unico autore stato ne era l' Altissimo. Ammirò il Papa tanta Umiltà in un' Uomo, che pur fatto avea moltissimo, e con le sue Apostoliche fatiche divenuto era assai celebre presso di tutto il Cristianesmo, e tra per questo, e tra perchè la santa condotta di quest' Uomo alla Chiesa tornava in grandissimo giovamento, e le fatiche sue passate si meritavano premio, gli offerì di buon grado quanti allora erano vacanti li Vescovadi, ed Arcivescovadi, e in ogni maniera si adoperò, acciò quello, che gli era più a grado, accettasse liberamente

te (*a*). Ma quì è dove maggiormente ſpica la Umiltà del Beato. Lo ſcuſarſi con riſpetto, il dichiararſi incapace di Prelatura Eccleſiaſtica, il ſupplicare di poter morire come vivea povero Religioſo di S. Franceſco, il darſi in tutte le occaſioni con fatti e con parole a conoſcere qual' era alieniſſimo da ogni qualunque dignità, baſtava certo per rimoſtrarſi com' era umiliſſimo, e tanto amante della vita abbietta, e povera quanto altri mai. Fece però il mio Beato ſicuramente dippiù, perchè, quando era il Papa impegnatiſſimo per onorarlo, e riſoluto di indurlo con poſitivo comando a ricevere la Mitra Veſcovile, che ſe gli offeriva, fece egli sì con le umiliſſime rappreſéntanze ſue, che lo laſciaſſe in libertà, e ſi chiamaſſe contento, che con l' Abito Franceſcano, e non più terminaſſe dolcemente la vita. La vinſe adunque la Umiltà del Beato, e il ſavio Pontefice, giacchè con Abito Prelatizio non avea potuto onorare la perſona, ne onorò li ſuoi cenni, dai quali quaſi totalmente dipendea, mentre ne aſſicura lo Storico, che da allora in poi non gli negò mai coſa alcuna da eſſo lui

(a) *Codret. &c.* pag. 38., 39.

lui per amor di Dio come coſtumava, umilmente chiamata (*a*).

IV. Per quanto però foſſe grande, e profonda la Umiltà del Beato, e di ogni buona coſa egli ne faceſſe autore l'Altiſſimo, pure conoſcea certo li doni di Dio ad eſſo lui compartiti con abbondanza, a dire ſcienza, zelo, prudenza, carità, e virtù per inſino, che operava prodigj, ſtrepitoſe operava le maraviglie. Queſto è il perchè temea del continuo di eſſere riverito dai popoli, e dappertutto bramava di eſſere inconoſciuto, e negletto. Per ciò conſeguire, dove non l'obbligavano le Delegazioni Pontificie, andava alla viſita de' Conventi non aſpettato, e da' medeſimi partiva ſenza farne parola (*b*), e con queſto ritrovamento belliſſimo alcune volte gli riuſciva, che li popoli, dove andava, e quelli, donde partiva, non conſapevoli del ſuo arrivo, nè della partenza ſua non gli faceano quelle ſolite dimoſtrazioni di ſtima al ſuo gran merito per ogni conſiderazione dovute, ma da eſſo lui per quanto gl' era poſſibile continuamente fuggite. Non ſi fidava mai del ſuo parere in quello, che riguardava le coſe ſue, e ſempre dubitava, che lo

(a) *Codretto &c.* pag. 68.
(b) *Codretto &c.* pag. 47.

lo ingannasse l'amor propio, facendogli comparire degno di applauso quanto forse, dicea egli, meritava di essere biasimato. Per la qual cosa, quantunque con santo fine composta avesse la Somma Angelica, e dippiù avesse virtù e talento per conoscerne il merito, e formarne retto giudizio, pure la soggettò al parere altrui, e pregò il P. Tornielli a disaminarla per minuto, e dirgliene schietto il sentimento suo. Questo grand' Uomo con lettera da me citata nel Capitolo Sesto non corrispose certo alle espettazioni sue, perchè, quando l' Autore per l' Umiltà sua supponeasi la ritrovasse in molte parti mancante, e non mai da potersi dare alla pubblica luce, la giudicò anzi degna di tutto l' applauso, e meritevole delle stampe per modo, che gli mise scrupolo di coscienza, se a comune vantaggio non la pubblicava. Al giudizio del dotto amico credendo allora non si compiacque perciò, ma, dopo rendute a Dio le dovute grazie, così all' amico umilissimamente rispose: La Somma Angelica da me poc' anzi per vantaggio de' Confessori, e di quanti bramano lodevolmente vivere, mercè di Dio composta, tu fratello Girolamo mi esorti, che la dia a pubblica luce, e con dolci minacce stimoli il mio animo in qualche maniera ritroso. Giacchè adunque oltre il mio parere tanto ne la

com-

commendi, per ubbidirti e non altrimenti m' induco di consegnarla alle stampe. Mantienti con Dio, e prega per me (*a*). Costretto così di pubblicarla la dirige per Umiltà nel suo prologo ai semplici Confessori, quasi fosse un Opera di Morale pratica, e non più, quando a giusto parere del Tritemio ella è: *Doctis nihilominus occupatis valde utilis, & necessaria* (*b*) quasi in ogni sorta di letteratura, e a qualunque persona dotta vantaggiosa non solo, ma eziandio necessaria.

V. Non m' inoltro di vantaggio in questo Capitolo, perchè da quelle poche cose, che ho quì raccontato, il leggitore divoto da per se medesimo inferire ne può le altre moltissime, che da un' Uomo tanto umile, e per le

---

(a) *Angelicam Summam pro utilitate Confessorum, & eorum qui cupiunt laudabiliter vivere nuper a me divina opitulante gratia compilatam mi Hyeronime frater suades, ut arti imprimentium tribuam. Tardiusculo quoque, & pigritanti animo minarum dulcia figis calcaria. Quam ex quo ultra meam opinionem tot laudibus extollis, ut tuis votis morem geram, imprimendam transmitto. Vale in Domino, & ora pro me.* Hoc responsum legitur in Summa Angelica post Epistolam Tornielli.

(b) *Trithemius, de quo supra.*

le ſingolari ſue virtù tanto per ogni dove ſtimato e famoſo, in vita ſua ne furono praticate.

CAPITOLO XV.

Della Sua Povertà.

I. UN' Uomo, che generoſamente laſciò ampli Palagi, ricchi averi, dignità onorate e lucroſe per renderſi povero Frate di S. Franceſco: Un' Uomo, che rendutoſi Franceſcano coſtantemente rinunziò li Veſcovadi più pingui al ſuo gran merito offeriti più volte, e per ogni conſiderazione dovuti, quanto amante ſi foſſe non ſolo della povertà di ſpirito ad ogni Criſtiano comandata, e neceſſaria, ma ancora della povertà di uſo, e quaſi eſtrema, che non ammettè proprietà alcuna, quantunque menoma, dal Vangelo conſigliata ſoltanto a quelli, che bramoſi ſono di perfezione maggiore, la coſa parla da ſe, nè fa meſtieri altrove cercarne le prove per dimoſtrarlo. Non pertanto a maggior gloria del Beato ſiami lecito alcune coſe quì riferire, che rimoſtrano eſſer egli mai ſempre ſtato in queſta parte zelante imitatore di Gesù Criſto, e perfettiſſimo oſſervatore della povertà Evan-

ge-

gelica volontaria dai Religioſi Franceſcani nel ſuo più alto grado ſolennemente giurata. Da Suddito abitava egli di buon grado nella Cella più picciola, e meno provveduta del Convento (*a*), in cui altro non vi era ſe non ſe un paglierìccio, o una ſemplice ſtoja, un Breviario, con alcuni libri ſomminiſtratigli dalla comunità per li religioſi ſuoi ſtudj. Da Superiore bramava di trovare un' abitazione povera, nella quale non vi aveſſe coſa alcuna, che foſſe ſuperflua, e triſto ai Superiori locali ſe vi rinveniva qualche mobile, che confacente non foſſe alla noſtra altiſſima povertà. E da Suddito, e da Superiore non gradiva abiti nuovi per ſuo uſo, ma perloppiù portava gli uſati, e vecchi (*b*), li quali già ſi erano adoperati dagli altri Religioſi, e in ogni coſa, che riguardava le neceſſità di ſua perſona, talmente ricercava la più povera, che ne aſſicura lo Storico ſaría pur bene rappreſentata la volontaria povertà col ſolo dipingere la forma, l' atteggiamento, e l'abito di queſto degno figliuolo, e perfetto imitatore di S. Franceſco (*c*). L' altiſſima povertà voleva egli in menſa, in cella, nella per-

(a) *Codretto &c.* pag. 28.
(b) *Codretto &c.* pag. 29.
(c) *Codretto &c.* pag. 29.

persona, in ogni parte, e luogo de' suoi Conventi; e però se nelle zelanti sue visite in qualche nostra Religiosa Casa alcuna provisione trovava non affatto necessaria, correggeane con maniera il Superiore Locale, e tosto, come dissi nel Capitolo Nono, comandava, che ai poveri ne fosse interamente distribuita.

II. Per insino nei libri, che pur sono ai Religiosi indispensabili per li buoni studj, senza de' quali non potrebbe la Religione conformarsi alle intenzioni del Santo Patriarca, che bramò, e volle conseguissero li suoi Frati la dottrina necessaria per l' assistenza spirituale de' Popoli: per insino ne' libri, diceva, voleva egli l' uso necessario sì, ma pure povero; laonde per timore, che l' amore delle lettere, al quale con suo contento nel primo Vicariato Generale vide inchinati moltissimi Religiosi, li portasse poi a procurarsi libri superflui, in troppa abbondanza, o troppo preziosi, nel seguente Capitolo fattosi in Napoli l' anno 1475. fece ordinare (a), che li Vicarj delle Provincie andassero in ciò molto guardinghi, e ai Lettori eziandio, ed ai Predicatori non permettessero la troppa quanti-

tà,

(a) *Chronologia Ordinis* Tom. 1. pag. 319. *Constitutione ejusdem Capituli Nona.*

tà, nè que' libri ad essi loro per ogni considerazione superflui. Conobbe ancora in quel tempo, che le Città, ed i luoghi, nei quali si ritrovavano parecchi Conventi, in moltissima estimazione aveano la Religione sua, e contro la volontà de' Religiosi voleano obbligarsi in perpetuo a somministrare loro ogni anno una determinata quantità di roba, o di danajo per le loro necessità; e quantunque ciò, purchè conceputo sia con le dovute cautele giusta la spiegazione dei Sommi Pontefici, all' altissima volontaria povertà nostra non ripugni, pure nello stesso Capitolo lo fece assolutamente vietare (*a*) per timore, come io credo, e dallo Statuto manifestamente ricavasi, che vi si mescolasse qualche vero contratto, o qualche particola, la quale potesse essere contraria alla professata nostra povertà. La povertà sempre fu l' oggetto principale delle sue cure; e certo in un tempo, in cui gli Osservanti dai Francescani possidenti con dispensa di Martino Quinto per la povertà principalmente si distinguevano, se egli non ne fosse stato zelante, anzichè volerlo a forza ben per quattro volte Superiore Generale, giammai lo avriano li Religiosi a veruna dignità sicuramente promosso. In tutti

K li

(a) *Chronologia ibi Constitutione quintadecima.*

li Conventi, onde egli andava per obbligo del ſuo Uffizio alla oſſervanza della Povertà particolarmente badava, dalla quale più che da ogn' altro ſanto precetto lo ſplendore della noſtra Religione dipende, e que' Religioſi, che vedea più poveri, erano deſſi li ſuoi più cari, li ſuoi più favoriti, erano deſſi quelli, che promovea agli Uffizj, ed alle dignità dell' Ordine. Per lo zelo, che avea di queſta per noi principale virtù con ſingolari dimoſtrazioni di affetto ricevea molti religioſi di Ongherìa, e della Borgogna, che ne andavano a Roma per ridurre li Conventi delle loro Nazioni alla ſtretta oſſervanza della Franceſcana Povertà, e non contento delle finezze, che ei medeſimo uſava loro moltiſſime, l' ultima volta, che fu Vicario Generale, ordinò in pieno Capitolo, che tutti li Superiori Locali di ſua Ciſmontana Famiglia ricevere li doveſſero con tutta carità, e ſomminiſtrare pronti tutto quello poteſſe far loro meſtieri (*a*). Non ſi può eſprimere quanto gli piaceſſe l' umile Uffizio di accattare di porta in porta la carità. Baſti il dire, che egli medeſimo, quantunque già ſtato più volte Superiore Generale, e quantunque già ottua-

(a) *Chronologia Ordinis*, Tom. I. pag. 145. *Conſtitutione Quinta*.

ottuagenario, pure giubilava ogni qual volta per un tale Uffizio venivane destinato, anzi con bel modo indicava al Superiore la spirituale consolazione sua nell' andare accattando così. Conchiudasi adunque, che avea il Beato lo spirito del suo Patriarca, e nulla considerando la sua nascita, le paterne ricchezze sue, gli onorati suoi Uffizj e presso de' suoi Religiosi, e presso della Santa Chiesa, le sue dovizie riponea in quella altissima volontaria povertà, la quale quantunque da alcuni mondani poco considerata, pure si è un' azione grande, ed eroica, che più d' ogn' altra cosa ci stacca dal mondo, e ci conduce a Gesù Cristo.

CAPITOLO XVI.

Della Sua Ubbidienza.

I. DUE sorta di Ubbienza il mio Beato nella sua Somma avvedutamente distingue (*a*), una cioè dell' Uomo a Dio, che è un movimento della nostra volontà con Iddio santamente congiunta, l' altra poi dell' Uomo all' Uomo, che è una sommissione

 del

(a) *Summa Angelica in verbo* obedientia.

del minore al ſuo maggiore ragionevolment
dovuta . Della prima non fa meſtieri ne ra
gioni io quì , perocchè già in molti Capitoli n
ho fatto parola , e particolarmente dove h
parlato della ſua carità . Della ſeconda adun
que ſoltanto parlare io volendo , di prim
giunta ſembra non poſſa dirne ſe non ſe po
chiſſimo , non perchè egli il Beato no
abbia ſempre avuto pronta volontà di ubbi
dire a chi gli comandava , ma ſol perchè d
anni cinquantuno a un di preſſo , ed in que
torno , ne' quali viſſe in Religione , quaſ
per la buona metà non ha potuto praticarla
eſſendo egli o Superiore Locale , o Superior
Provinciale , o Superiore Generale , o Dele-
gato Apoſtolico per affari , che l' obbligava-
no paſſare la miglior parte del tempo fuori
del Chioſtro , tutto intento ai vantaggj della
Chieſa Cattolica . Eppure nò . Allora gli an-
zidetti Uffizj avrebbongli tolto il merito della
Ubbidienza , quando egli gli aveſſe anche con
ſanto fine bramati , e per ſe medeſimo avi-
damente cercati . Ma la coſa non fu ſicura-
mente così , come ne' precedenti Capitoli per
amor del vero , e a gloria del mio Beato ſono
io ſtato in obbligo di riferire . Siccome adun-
que egli ſoltanto accettò le ſuperiorità dell'
Ordine , e le Delegazioni Pontificie per ub-
bidire ai Religioſi , ed al Sommo Pontefice,
anzi

anzi allo ſteſſo Spirito Santo, come diſſe pur bene il Venerabile Cherubino di Spoleto mentovato a ſuo luogo, che di loro ſi ſerviva per comandarglielo, così anche Superiore in Religione, anche Delegato del Papa fuori di Religione eſercitava con merito quella ubbidienza, di cui preſentemente ragiono. Il Breve, che da Siſto Quarto a bello ſtudio ſi procurò, in virtù del quale alle Superiorità dell' Ordine non potea eſſere aſtretto più, è un' argomento incontraſtabile, che la vita di ſuddito, e lo eſercizio continuo della ubbidienza con perfetta ſommiſſione al volere altrui erano il principale deſiderio ſuo; Laonde talvolta innocentemente lagnavaſi quando vita privata, notte e dì ſoggetta all' altrui comando non potea ſantamente condurre. E a gran ragione per verità, perchè avea egli per fermo, che quegli, il quale per ſolenne voto ha la beata ſorte di vivere continuamente così, al Tribunale di Dio agevolmente ſi ſpediſce ſol che riſponda: Ho io fatto quanto li miei Superiori rappreſentanti voſtra Divina perſona hanno giudicato meglio di comandarmi, potendo il ſuddito eſſere allora ſicuro di aver fatto la volontà di Dio anche in quelle coſe, delle quali per ſe medeſimo potea dubitare, ſe alla giurata profeſſione ſua ne foſſero confacenti, come il

Beato nella ſua Somma per conſolazione e quiete degli ſcrupoloſi opportunamente ne inſegna (*a*). Queſta per altro a lui sì gradita vita di non fare di propio genio coſa alcuna quantunque ſantiſſima, fare anzi del continuo l' altrui volontà, la conduſſe egli con gran piacere molti anni prima d' eſſere promoſſo alle dignità dell' Ordine, e alcuni ancora, che ſi contarono trà l' una, e l' altra ſuperiorità; ed allora oh quanto era il Beato contento, oh quanto ſi ſtimava allora fortunatiſſimo! Guardi il Cielo, che in qualche maniera dimoſtraſſe di gradire piú l' una, che l' altra coſa, per così anche innocentemente muovere il Superiore ad ordinargliela. Si ſtava ſempre ſiccome un' arneſe di caſa, che il Padrone lo ripone dove più gli torna meglio; Laonde a cenni del Superiore mangiava egli, dormiva, orava, ſtudiava, confeſſava, predicava, accattava la carità. Non ſi può eſprimere con quanta ſpirituale conſolazione dimorava una volta nell' antico Convento noſtro di Bene, per dirigere colà nella perfezione la Beata Paola Gambara, di cui ne ho parlato al Capitolo Decimo; eppure appena ricevette l' avviſo del Superiore di portarſi nell' antico Convento noſtro di S. Antonio

(a) *Summa Angelica in verbo*: Religioſus *n.* 29.

nio di Cuneo, per colà insegnare ai Religiosi la Teologia, che subito lasciata la santa sua penitente, senza scusarsi punto adducendo l' età sua già avvanzata, ed ottuagenaria, (*a*) n' andò contento dove lo destinava l' Ubbidienza, e in quello Uffizio, come dirò a suo luogo, terminò santamente la vita.

CAPITOLO XVII.

Della Sua Castità.

I. IN ragionando della Castità, non intendo io quì quanto in rigore Teologico sotto un tal nome ne viene significato, perocchè in questo senso, come il mio Beato nella sua Somma dottamente ne insegna (*b*), anche un ammogliato dicesi propriamente casto; essendo la Castità una virtù Cristiana, che alle persone conjugate, e vedove, e vergini convenire ne può (*c*), ma bensì intendo quella virtú, che da' Teologi si domanda *Verginità*, la quale rende gli Uomini per nobile

(a) *E' morto in Cuneo attuale Lettore di Teologia*. Britius Seraphica &c. pag. 301.
(b) *Summa Angelica in verbo*: Castitas.
(c) S. Bonav. lib. 1. *Pharetræ* C. 41.

bile maniera somiglianti agli Angioli, come fra gli altri Padri Santi lo dissero Agostino, e Grisostomo (*a*); ma bensì intendo quella virtù, che di tutte si è la piú eccellente, e costituisce per se medesima il più eletto gregge di Gesù Cristo (*b*). Per amor di questa egli il perfetto Cristiano, quantunque ricco, nobile, dotto, e costituito in ragguardevole dignità, non volle mai prender moglie, e anche secolare in questa parte visse, come poi si obbligò in Religione con solenne voto a terminare da Angiolo felicemente la vita. Fuggiva perciò quanto per Uomo secolare si può la conversazione delle donne, dalla quale perloppiù ne viene la famigliarità, e dalla famigliarità il peccato, e quel tempo, che da' suoi studj gli rimaneva libero, alla orazione attendeva, ed alle opre di Cristiana pietà, come ho detto nel Capitolo Primo. Fatto poi Religioso si adoperò più che mai per conservare intatta questa a lui sì gradita virtù, per la quale, giusta la frase di

(a) Augustinus lib. 3. *De Verbis Domini*, *serm.* 9. *in ordine* 46. *prope medium*. Crysostomus *super Mathæum*.

(b) Augustinus lib. 4. *De Doctrina Cristiana*, cap. 21.

di Agoſtino (*a*), incominciano gli Uomini a vivere in terra, come dopo la riſurrezione de' corpi viveranno li bennati in Paradiſo per tutta l' Eternità; Laonde non parlava con donna (*b*) dove non era coſtretto da indiſpenſabile neceſſità, ed allora con tanta modeſtia degli occhi, con tanta oneſtà di parole, che ad ognuno facea paleſe li ſuoi ſempre puriſſimi penſamenti. Triſto a quegli, che in ſua preſenza proferiva parola non del tutto caſtiſſima. Lo riprendea toſto, chiunque egli ſi foſſe, con tanto fervore, che meritamente ſvergognato mai piú ſotto li ſuoi occhj ardimento avea di ragionare così; Dal che ne venne, come diſſi al *num.* 1. del Capitolo Nono, che il ſolo comparire di ſua perſona affrenava quanti giovinaſtri per la cattiva loro coſcienza uſavano di parlare liberamente. Fortunati per lo contrario quelli, che veri amatori della Caſtità, parlavano ſempre come a' buoni Criſtiani convienſi. Erano queſti all' Uomo angelico cari aſſai, e di buon grado con eſſo loro s' intertenева, ragionando a lungo e delle coſe di Dio, e del-

(a) Auguſtinus lib. 3. *De Verbis Domini*, *de quo ſupra*.

(b) *Codretto ec. pag.* 54.

e delle indifferenti ancora, nelle quali bramavano averne il suo prudentissimo sentimento.

II. Fremea il Dimonio per tanta sua Angelica virtù, che col suo santo esemplo molti per ogni dove santamente movea ad imitarla, e tantoppiù, perchè con le zelanti predicazioni sue, con l' assistenza sua continua ài Confessionali, e con le sue esortazioni frequenti molte anime li rubava, anzi moltissime, già ingolfate nel vizio, e date ai laidi piaceri del senso, riducendole a buon partito, a vivere in l' avvenire nello stato loro cristianamente caste, per la qual cosa non così pensa, e fatica notte, e dì il bravo Comandante per indebolire, e far cadere la Piazza, che ne assedia, come faticava del continuo il Dimonio per conturbare la fantasía del mio Beato, e renderlo sua vergognosissima preda. Ma lode siane a Iddio, non mai gli riuscì di superarlo anche per poco, perchè il lungo suo santissimo abito di vivere continente, la particolare grazia del Signore, che in sì fatte occasioni per le persone dabbene è sempre prontissima, la divina providenza, la quale, come ne assicura S. Paolo, non permette giammai sia l' Uomo tentato sopra le forze sue (*a*): Il pronto

(a) *Prima ad Cor.* 10. *V.* 13.

to ſuo ricorſo all' aſſiſtenza particolarmente di Maria, e del Santo Angiolo Cuſtoditore ſuo ſempre gli furono di difeſa per modo, che dalle tentazioni medeſime maggiore merito ne ricavava, e il Dimonio rimandava ſempre ſvergognato, e confuſo. Siccome ſono indicibili le maligne ſcaltre maniere, che praticò il comune nimico per guadagnarlo, così ſono indicibili le ſante vittorie, che ne riportò. Queſto ſuo lungo vincere in una sì pericoloſa battaglia lo rendette poi tanto generoſo, e tanto coſtante, che potè ſicuro trattare nella ſua Somma per vantaggio de' Confeſſori queſte materie sì a minuto, che nullappiù (*a*). Non vi ha forſe libro, che più ne diſtingua li generi, e le differenze, che diſamini maggiori e più minute circoſtanze per inferirne la qualitá del peccato, ed additarne il rimedio; eppure non vi ha forſe Autore, che più del mio Beato con gli affetti e con la volontà ſtato ſia lontano dal peccato, e da qualunque anche menomo compiacimento.

III. Tanto in vita ſua ne diceva la fama, che per ogni dove ne correa della ſua angelica purità, mentre ſi ſa, che l' Abate Trite-

(a) *Brizio predica ec.* pag. 32.

temio lo chiamó *Vita, & conversatione devotus* (*a*), e lo stesso Sommo Pontefice Innocenzo Ottavo nel suo Breve del 1487. per questa Angelica virtù singolarmente lo commendò con le seguenti parole: *Provenit ex vitæ tuæ honestate* (*b*). Tanto dopo sua morte a una voce ne dicono quanti e prima, e dopo il Martirologio Francescano di esso lui ebbero occasione di ragionarne, cioè, che al nome di ANGIOLO, il quale nella Religione gli fu provvidamente imposto, Angelica sempre corrispose la vita. La santa maniera poi, che egli dopo la Divina grazia, la divozione di Maria, e de' Santi suoi Avvocati, del continuo adoperò per conservarsi immacolato così, e tenere in freno la legge della carne, che a quella dello Spirito continuamente ripugna, nel seguente Capitolo imprendo a dimostrarla.

CA-

(a) *Trithemius jam laudatus.*
(b) *Questo Breve già si è citato sopra.*

CAPITOLO XVIII.

Della Sua Penitenza.

I. LA Penitenza, di cui io al presente ragiono, ottimamente la definisce il mio Beato con dire, che è dessa una punizione volontaria (*a*), perchè con la penitenza l' Uomo gastiga liberamente se stesso, e paga in questo Mondo la pena a' suoi peccati meritamente dovuta. E' dessa, che che ne dicano li nemici di nostra Romana Chiesa, necessaria ad ogni qualunque Cristiano, sia egli giusto, o sia peccatore, perchè se peccatore deve con essa soddisfare la Divina giustizia, e se giusto dee con la penitenza tenere in freno le passioni, che in noi tutti per la colpa di Adamo insolentiscono, e inchinati ci rendono alla iniquità. Per queste, e per altre somiglianti considerazioni opportune era il Beato santamente nimico del corpo suo; Laonde, anzicchè compiacerlo, non lasciava passare giorno senza procurare di gastigarlo. A sì fatte cose però sarebbe egli andato opportunamente incontro con la sola esatta osservanza della Regola di S. Francesco senza im-

(a) *Summa Angelica in Verbo* Pœnitentia, n. 6.

imprendere maggiori, e più austere le penitenze, conciosiecosacchè obbliga questa l'Uomo a vestire ruvido sacco, ad essere in tutta la vita sua soggetto, scalzo, e povero, con digiuni, con vigilie, e con discipline mortificato per modo, che la esatta sua osservanza basta certo per costituire un' Uomo dato daddovero alla perfezione, e di singolare virtù. Ma più alto mirò il mio Beato, e alla esatta osservanza di sua Regola altre vi aggiunse, e tutte gravissime le austeritadi. Il suo cibo, oltre all' essere sempre scarso, era perloppiù quel pane, e quella vivanda, che avvanzava dai Religiosi (*a*); e dove era egli attentissimo, che ai poveri si desse il migliore cibo del Convento, come ho detto al *num.* 4. del Capitolo Nono, a se medesimo non permettea tampoco quel vitto scarso, che per gli altri Frati costumava di prepararsi. Quantunque il suo vivere fosse perciò un digiuno continuo, più rigoroso tuttavia diveniva in que' giorni o dalla Chiesa, o dalla Regola per digiunare stabiliti, ne'quali tanto scarsamente cibavasi, che a grande stento reggere si potea in piè. Allo scarso cibo vi aggiugneva egli il pigliare riposo sempre pochissimo, perchè, come dissi al *num.* 2. del

(a) *Codretto*, pag. 29. e 48.

del mentovato Capitolo, dopo il matutino di mezza notte non ſi coricava più, ma ſtavaſene in Chieſa inſino al mattino tutto intento a ſupplicare l' Altiſſimo, anzi molte notti non riposava punto, e tutte le impiegava in ſante meditazioni, che erano la ſua occupazione più favorita. Almeno in quelle poche ore, che diceva di riposo, aveſſe egli, non dirò agiatamente e in morbide piume, come le perſone del mondo anche innocentemente coſtumano, ma come lo ſtato ſuo Religioſo gli permettea, alle ſtanche ſue membra conceduto di riposare. Anche in quel tempo gaſtigava il corpo ſuo per modo, che non riposo nò, ma potea giuſtamente dirſi graviſſimo patimento, perchè il letto ſuo più morbido alcuna volta fu di un ſemplice pagliericcio, e d' ordinario era o una picciola ſtoja, o la nuda terra (*a*), non avendo voluto mai anche vecchio, anche ottuagenario concedere al corpo migliore riposo.

II. Con una vita sì auſtera, che a ſe medeſimo negava ſempre e'l cibo, e'l neceſſario riposo, tuttavia non era pago il ſuo ſpirito penitente. Sulla nuda carne portava egli del continuo un aſpro cilicio (*b*), che fieramen-

te

(a) *Codretto ec.* pag. 29.
(b) *Codretto ec.* pag. 30.

te tormentavalo notte e dì , e dove o per l' eccessivo patimento , o pe' lunghi faticosi viaggi , o per le predicazioni continue la propia coscienza l' obbligava a deporlo per non sembrare , che tentare volesse Iddio , o darsi per se medesimo anticipatamente la morte, al cilicio sustituiva allora una grossa corda (*a*) quà e là ripiena di nodi a bello studio fatti per così maggiormente patire , e sempre avere indosso uno strumento , che tormentandolo gli ricordasse la penitenza . Come Superiore volea, che in ogni Convento si osservasse appuntino l' uso della disciplina da' nostri primi Padri nell' Ordine santamente introdotto ; ma quando con gli altri avea uno spirito dolce, e assai discreto, onde non obbligava veruno se non se in que' giorni stabiliti dalle Costituzioni nostre , con se medesimo era sempreppiù aspro , e innocentemente quasi indiscreto , mentre ne assicura lo Storico , che quantunque la facesse egli frequentissimamente, pure sembravagli di non farla abbastanza mai (*b*), e poco sempre parea quel sangue, che ne grondava, riguardo al molto, che per meglio imitare Gesù Cristo avría voluto continuamente versarne.

III.

(a) *Brizio predica ec.* pag. 33.
(b) *Codretto ec.* pag. 30.

III. Potrei io quì descrivere a lungo li suoi patimenti moltissimi nei lunghi e replicati viaggi, che fece sempre a piè, non solo per difesa della Chiesa, come dissi nei Capitoli Quinto, e Settimo, ma moltoppiù per la visita delle Provincie, mentre trovo, che, dopo stato la seconda volta Vicario Generale, nel Capitolo di Ferrara l'anno 1481. fece ordinare (*a*), che il Vicario Generale fermare non si dovesse in Roma, o in altro Convento, e da colà provvedere agli affari dell'Ordine, ma bensì portar si dovesse in persona alla visita delle Provincie ad esso lui sottoposte, alla quale egli poi vi si portò di fatto per tutta Italia, per tutta Germania, ed altrove e la terza, e la quarta volta, che fu Superiore Generale della Osservanza di quà dai Monti, quantunque fosse una volta in età di anni settantatre, e l'altra già fatto ottuagenario, e perciò fiacco assai, e quasi cadente. Ma e questi, ed altri simili patimenti suoi lascio, che da per se medesimo gl'inferisca il leggitore divoto, e per una adeguata idea di sua ammirabile penitenza conchiudo con lo Storico (*b*), che per le sue austerità mol-

---

(a) *Chronologia Ordinis*, Tom. 1. pag. 141. *Constitutione secunda*.

(b) *Parole precise del P. Arcangelo*, *ec. nella sua vita*, pag. 123.

te, e continue divenuto era di tal maniera macilente, ſtenuato, pallido, e ſecco, coſicchè dal ſolo reſpiro ſi conoſcea vivente.

CAPITOLO XIX.

Della Sua Morte.

I. UN Uomo, che tanto faticava per le anime, per la Religione, per la Chieſa, amato dai buoni, temuto dai cattivi, per la ſua dottrina, per il ſuo coraggio, per la ſua condotta famoſo anche preſſo dei Turchi e degli Eretici, e per la Santità ſua nominato con venerazione in Italia, in Francia, in Germania, e nell' Europa poco meno che tutta, al giudizio degli Uomini meritava di non morire giammai. Ma poichè per Divino decreto chiunque ne viene alla vita deve un tempo ſoggiacere alla morte, trovandoſi il mio Beato nell' antico noſtro Convento di Cuneo, detto di S. Antonio, leggendo quivi a' ſuoi Religioſi la Teologia (*a*) in età di anni ottanta quattro circa, e di vita clauſtrale cinquant'uno, aſſalito fu da malattia

(a) *Britius Seraphica &c.* pag. 301.

lattia graviſſima (*a*) , per la quale conobbe, che ſi avvicinava il termine del ſuo vivere ſu della terra , e già era proſſimo il felice deſiderato paſſaggio alla beata eternità . Piagneano perciò e li Religioſi , che molti da vicini Conventi colà ne andarono , e li ſuoi divoti , che moltiſſimi da quei contorni al Convento ſi portarono per viſitarlo ; quelli perchè perdeano il più forte ſoſtegno della regogolare oſſervanza , il quale con la dottrina , con l' autoritá , e con l' eſemplo animava ognuno allo eſercizio delle criſtiane virtù : queſti perchè privi ſi rimanevano del loro Maeſtro , Avvocato , e Padre , che tutto carità li ſoccorrea ne' loro ſpirituali e temporali biſogni ; ed egli eſortati gli uni alla eſatta oſſervanza della Regola , confortati gli altri con la divina immancabile provvidenza , dopo ricevuti con iſtraordinaria divozione li Santiſſimi Sacramenti , atteſe di propoſito ad accommandare ſua anima a Iddio , la quale addì undici di Aprile del 1495. (*b*) dolcemente ſi ſeparò dal corpo , per andare alla beata Eternità , e goderſi colà il premio di tante ſue virtuoſe fatiche .

(a) *Vita del P. Arcangelo*, pag. 116.

(b) *Britius ibi , cui omnes concinunt noſtri Ordinis Annales .*

II. La Morte di un' Uomo tanto caro a Iddio per la vita ſua a comune ſpirituale benefizio ſantamente condotta non volle il Cielo foſſe ſenza quelle maraviglie, che a noi in qualche maniera appaleſano la ſantità di un defunto. Chivaſſo ſua patria ne ha fatto di ciò teſtimonianza giuridica, atteſtando nel 1626. li Sig. Franceſco Iſola, Gian Battiſta Crova, Gian Battiſta Remondi, e Gian Pietro Plati nativi tutti di Chivaſſo, che fra loro vi avea tradizione coſtante (*a*), coſtantiſſima anzicchè nò, ſiccome nel punto, in cui a migliore vita paſsò il Beato ANGIOLO Concittadino loro, un pomajo, che trovavaſi nell' antico Convento di S. Bernardino di Chivaſſo, fiorì di repente con maraviglia di quanti lo rimirarono (*b*), dando il Cielo in queſta maniera pronto avviſo a quella Città, che un Religioſo Minore Oſſervante ſuo Cittadino, dopo eſſere da perfetto viſſuto, in quel punto ne era ſantamente morto. Ciò ſia detto giuſta il racconto altrui, perchè a dir vero, dove li due Scrittori, dai quali lo ricavai, non ſuppongano o che in quell'anno pel lungo freddo ritardato abbia più dell' ordinario la cam-

---

(a) *Codretto*, ec. pag. 73.

(b) *Queſto miracolo lo riferiſce anche il P. Arcangelo nella ſua Vita*, pag. 129. 130.

campagna tutta, o che disposto abbia provvidamente Iddio insino a quel punto quasi inaridito si rimanesse quell' albero, nel solo fiorire agli undici di Aprile un pomajo anche in una notte sola non vi veggo io tanto di maraviglia. Cuneo ancora in qualche maniera testimoniare lo può, perchè, quantunque per la trascuratezza di que' tempi non abbia documenti autentici dei miracoli, che in quel giorno probabilmente si videro, e forse additati ne sono dal Martirologio nostro con le seguenti parole: *Vita, & miraculis clarus Spiritum Deo reddidit anno* 1495. (*a*), conserva però per antica tradizione la felice memoria delle dimostranze fatte allora dal popolo in gran numero subitamente concorso, e a noi ne racconta, che tutti ad una voce diceano: è morto il Beato, è morto il Santo (*b*), andianne perciò, andianne tutti con divozione a vederlo: e a noi ne racconta, che non contenti di porre le ginocchia a terra anzi il suo venerando cadavere rimaso oltre modo bellissimo, e al Beato Angiolo raccomandare gli averi loro, le famiglie, e le anime, bramavano tutti una particella di quell' abito,

 in

(a) *Arturus ad diem* 11. *Aprilis*.
(b) *Vita del P. Arcangelo*, pag. 118.

in cui ſantamente morì, e ben avventurato teneaſi chi avea la ſorte di conſeguirlo (*a*).

III. Per la gran divozione non ſolo, che rimoſtrava il popolo in ver del Servo di Dio morto di freſco, non ſolo per le grazie, che forſe allora per interceſſione del medeſimo concedette Iddio a queſti, ed a quegli, ma moltoppiù per la Santità ſua a tutti quei contorni ben conta, e chiaramente provata con quelle ſtrepitoſe maraviglie, che al Capitolo Settimo io ne raccontai, la Città ſtimò ſuo dovere obbligare li Religioſi a non ſotterrarlo inſieme agl' altri nella ſepoltura comune, come ſi fece, riponendolo dopo le ſolite funzioni ſacre da Santa Chieſa avvedutamente preſcritte in un ſepolcro particolare (*b*), che per buona ſorte trovavaſi nella Cappella di S. Gian Battiſta (*c*), con tutte quelle cautele, che neceſſarie ſono, anzi indiſpenſabili, per cuſtodire li venerandi cadaveri delle perſone con fama di Santità ad altra vita paſſate. Quivi ſtette quel ſacro cadavere diciaſette meſi e non più con molta eſtimazione de' popoli, li

(a) *Vita del P. Arcangelo ibi*.

(b) *Britius poſtremo loco citatus, aliique communiter*.

(c) *Vita del P. Arcangelo*, pag. 119. *Codretto*, pag. 10.

li quali anche da lontani paesi colà ne andavano per venerarlo. Dopo li già detti mesi, che appunto terminarono nel Settembre del 1496. dal Sepolcro cavato onoratamente ne fu; e quantunque fosse questo umido non solo, ma di acqua tutto ripieno, pure il cadavere con maraviglia di tutti ritrovato ne fu in ogni sua parte intero, e niente meno bellissimo di quello si era, quando pochi giorni dopo sua Morte colà ne fu con somma divozione riposto. Al vederlo, oltre ogni espettazione così intatto, ed incorrotto, ne giubilò al sommo tutta quella sua divota Città alla solenne funzione numerosamente concorsa, ma moltoppiù quel ricco Genovese, di cui mi spiace non averne rinvenuto il nome, il quale, perchè da una malattia gravissima per li meriti del Beato prodigiosamente guarito, colà si ritrovava per rendergli le dovute grazie, e probabilmente egli si fu la principale cagione, per cui il Cadavere era stato disotterrato per riporlo, come si è riposto, in un nobile Mausoleo su in alto nella stessa Cappella da esso medesimo a bello studio formato, acciò il Santo liberatore suo fosse così dai suoi divoti più riverito. Il fondamento poi, onde d' una da noi tanto lontana cosa francamente io ragiono, e il preciso tempo ne assegno, si è la parlata del P. Licheto Ministro Gene-

 rale

rale dell' Ordine fatta in Polonia, mentre assisteva al Capitolo Provinciale di quella Provincia nell'Agosto del 1520., e dal Vadingo (*a*) con questi termini riferita: *Audistis carissimi Fratres, quantæ virtutis, & scientiæ fuerit* ANGELUS *e Clavasio, qui e loco humido, & sepulchro aqua pleno post menses septemdecim extractus, apparuit integro, & pulcherrimo corpore, uti ego ipse vidi, cui dives quidam Januensis pessimo compressus morbo, ob receptam propter illius merita sanitatem, pulchrum posuit Cunei sepulchrum*. Questa parlata dal Menologio Francescano sotto gli undici Aprile con qualche diversità di parole si riferisce (*b*), ma pure il senso è lo stesso, anzi stessissimo. Eccola non pertanto fedelmente rescritta per maggiore giustificazione della verità: *Audistis carissimi Fratres quam sublimis virtutis, ac scientiæ fuerit P.* ANGELUS *a Clavasio? quem ipsemet vidi post elapsum septemdecim mensium tempus, ex humido sepulchro, pulchrum, & incorruptum protrahi, cui etiam quidam dives Mercator Genuensis in argumentum gratitudinis ob recuperatam cœlestibus ejus meritis sanitatem, Cunei splendidum Mausolæum erexit*. La sbagliorono adunque di gran

(a) W*adingus ad annum Christi* 1520., *n*. 27.
(b) *Menologium Typis editum Monachii anno* 1698.

gran lunga Monſignor Paolo Brizio (*a*), e il P. Arcangelo di Salto (*b*), dove ſcriſſero, che il corpo del mio Beato in una ſepoltura piena d' acqua ſotterrato ſi rimaſe trenta anni continui, dopo li quali, e non prima cavato ne fu, e alla venerazione propoſto, conciofiecoſacche, oltracche non ſi ſalverebbe punto di quanto ne diſſe il mentovato Licheto, cioè, che dopo diciaſette meſi ſi cavò dal ſepolcro, in niſſuna maniera l' avrebbe egli potuto vedere intiero, ed incorrotto come lo rappreſenta, perchè morì il Licheto in Novembre del 1520. (*c*) venticinque anni dopo la morte del mio Beato, nel qual tempo ſecondo il loro calcolo il ſacro Cadavere ſarìa ancora ſtato ſotterra, e quinci in un luogo, onde non lo potevano rimirare. Non è poſſibile poi, che il Licheto Superiore Generale di tutto l' Ordine in pieno Provinciale Capitolo abbia voluto mentire in una coſa, che a molti potea farſi agevolmente paleſe. Se lo vide adunque, e lo vide fuori del ſepolcro, e lo vide quando nel ricco Mauſoleo onoratamente ripoſeſi, il vero ſta, che cavato non fu trent' anni dopo ſua Morte, ma diciaſette

(a) *Britius Seraphica &c.* pag. 301.
(b) *Vita dallo ſteſſo compoſta*, pag. 132.
(c) *Wadingus ad annum Chriſti* 1520. *num.* 28.

ſette meſi e non più , come il medeſimo , Uomo , che vivea a que' tempi , Uomo , che il mio Beato lo avea forſe anche in vita perſonalmente conoſciuto , Uomo amante della verità quanto altri mai a noi , ed ai poſteri tutti ha eſpreſſamente ſignificato . Molto però più a partito ſi ingannò , chi ſcriſſe eſſere ſtato diſeppellito nel 1545. , cioè cinquanta anni rotondi dopo la Morte (*a*) , concioſiecoſacche , oltre il Licheto , ne aſſeriſcono il contrario quanti Scrittori a mio parere fecero menzione del mio Beato , quantunque anche queſti , come già ho detto , con notabile pregiudizio della Beatificazione ſua l' abbiano intorno a ciò notabilmente sbagliata .

(a) *Articoli per la Canonizazione prodotti nel* 1694. *num.* 5. *Codretto ec.* pag. 11.

CA-

CAPITOLO XX.

Dei Miracoli operati dal Signore per li meriti, ed interceſſione del Beato.

I. DUE ſorta di Miracoli Santo Agoſtino opportunamente diſtingue, altri cioè, che li riſguardanti muovono all' ammirazione e non più, ſiccome addiverrebbe ſe ſi vedeſſe un' Uomo, che ad imitazione di Elia ſu in alto prodigioſamente volaſſe; altri poi, li quali, oltre al farci inarcare le ciglia per lo ſtupore, gli affetti noſtri ſi guadagnano, perchè nel tempo ſteſſo ci recano ſingolare vantaggio, ſiccome accaderebbe ſe da mortale infermità in un' iſtante ſi trovaſſimo noi perfettamente guariti (*a*). Non de' primi nò, ma de' ſecondi io ſoltanto preſentemente ragiono, de' quali come di nuovo Agoſtino (*b*), l' unico Autore è Iddio, che per mezzo degli Angioli, e de' Santi opera di tempo in tempo sì fatti Miracoli, per appaleſare agli Uomini i loro meriti, la Santità loro,

(a) Auguſtinus, *in lib. de utilitate credendi cap.* 16. *circa medium.*

(b) Lib. 10. *de Civitate Dei*, cap. 12.

loro, ed essere egli ne' suoi veri servi meritamente glorificato. Ciò supposto cosa ella è chiara più del Meriggio, che nel mio Beato glorificato volle essere Iddio, perchè e per li suoi meriti, e ad intercessione sua in vita, in morte, dopo morte molte egli si compiacque di operare le maraviglie. Già alcune io ne raccontai al Capitolo Settimo, che operò Iddio nel mio Beato tuttavia vivente. A quelle si può aggiugnere, che il moltiplicare le sostanze di coloro, li quali di buon grado se ne privavano per sovvenire li Religiosi di San Francesco (*a*), e particolarmente se erano dessi per condizione bisognosi, fu nel Beato un miracolo assai frequente, e talvolta cotidiano, per il quale il nome suo divenuto era famoso, e da tutta gente nominato con riverenza. Che bel vedere per verità non solo nelle case il pane, il vino, ed altra simile cosa, ma ancora nelle Campagne, dove le erbe, dove i fiori, dove le frutta, dove le medesime piante spuntare in un subito, crescere, e ridursi allo stato loro dovuto (*b*), e tutto ciò perloppiù in virtù di un segno di Croce, col quale l' Uomo di Dio, dopo averne con viva fede alzando gl' occhi al Cielo,

lo,

(a) *Codretto ec.* pag. 70.
(b) *Codretto ec.* pag. 70.

lo ſupplicato l' Altiſſimo, benedicevane or queſta coſa, or quella? Non di minor peſo ſi furono gl' altri prodigj moltiſſimi, che per li meriti del Beato operò in vita ſua il Signore; ma perchè o non furono regiſtrati, o le ſcritture ſono andate ſmarrite, coſtretto mi veggo fermarmi ſul meglio, e quelli ſoltanto deſcrivere, che dopo la ſua Morte accadettero, giacchè quel poco, che del tempo del ſuo paſſaggio ne dicono gli Storici, già da me sì fu nel precedente Capitolo in qualche maniera ſignificato.

II. S' inganna però a partito, chi s' immagina abbia io quì in pronto li miracoli tutti, almanco li più ſtrepitoſi, che morto il mio Beato, in queſta Città, ed in quella per li meriti ſuoi concedette l' Altiſſimo. Anche in queſta parte vi fu una ſomma traſcuratezza. Lo ſteſſo Monſignore Paolo Brizio di Brà, che pure nel 1625. era Guardiano del Convento noſtro di Cuneo (*a*), nella Predica da eſſo lui nello ſteſſo anno recitata ad onore del Beato, ſcrive così: *Forſe mancano le grazie, che ha conceſſo Iddio al Piemonte per l' interceſſione di queſto gran Beato? Laſciamo andar quelle, che per* 130. *anni addietro ha conceſſo, che ſarebbero innu-*

(a) *V. il Frontiſpizio della predica ec.*
Il libro primo della mia Provincia, pag. 7.

innumerabili . . . . . . Io ſo bene, che paſſano pochi giorni, che non mi venghino nuove: il Beato ha conceſſo queſto, ha liberato quello (*a*), e nel libro ſuo, che ha per titolo: *Seraphica &c.* ſtampato in Torino del 1647., cosí ne ragiona: *Tantis ſiquidem, totque floret miraculis, & ſignis, ut ad ejus buſtum certatim convolent quicumque illius opera indigent, haud dubii ſe ſuarum petitionum effectum conſequturos* (*b*); eppure tre ſoli ſi è pigliato la briga di raccontarne, e queſti ancora in sì corti accenti, che netampoco ci appaleſa il nome delle perſone, nè il cognome, nè le altre neceſſarie circoſtanze, quantunque capitati a' ſuoi tempi, e ad eſſo lui probabilmente raccontati a minuto da quelle perſone medeſime, le quali dal Beato ne furono miracoloſamente graziate. Queſti tre poi, che il Brizio ne riferiſce, ſono li ſeguenti: Un Cavaliere principale dello Stato da mortale infermità aggravato ſi trovava sì, e per gran modo, che dopo lunga attenzione, e replicate conſulte li Medici anche più accreditati, vedendo, che non gli giovava medicina alcuna, dovettero loro malgrado non ſolo confeſſare apertamente, che non vi avea più rime-

(a) *Brizio Predica ec.* pag. 34., e 35.
(b) *Britius Seraphica &c.* pag. 301.

medio veruno per lui, ma lasciarne affatto affatto la cura disperati di risanarlo. In una cotanto dolorosa condizione ridotto l' afflittissimo Signore, spinto dalle prodigiose guarigioni, che per li meriti del Beato Carletti operava frequentemente l'Altissimo, ad esso lui caldamente si raccomandò con voto di andarne riverente al suo sepolcro, se ne conseguiva la grazia, e subito senza veruno umano rimedio migliorò lo infermo, anzi in pochi giorni interamente riebbe la sanità. Lo stesso, stessissimo nel medesimo tempo addivenne in Mondovì ad un' altro niente meno infermo, niente meno dai Medici tenuto per incurabile, e anche questi divoto ne andò al sepolcro del Beato, rendendogli quivi le dovute grazie, e da pertutto raccontando lo strepitoso miracolo, che per li meriti del suo vero Servo in persona sua si compiacque di operare l' Altissimo. Intorno a que' medesimi tempi una malavventurata figliuola del luogo detto la Chiusa sotto la Diocesi del Mondovì incautamente non so come pigliò un veleno sì fiero, sì possente, che in poche ore dovea infallibilmente morirne. Di fatto già la infelice Zitella si dibattea, si contorcea, anzi anneriva, quando li circostanti ricordatisi in buon punto dei continui prodigj, che ad intercessione del mio Beato ope-

rava

rava Iddio, ad esso lui divotamente votaronla, e senzappiù si quietò la figliuola, ripigliò il nativo colore, e fuora ne gittò il mortale veleno inavvedutamente pigliato. Di questi tre miracoli ne fa pur anche menzione il P. Pasquale Codretto (*a*), ma non dice parola del tempo, in cui seguirono. Non pertanto siccome prima di raccontarli, scrive il Brizio: *Diciamone solamente alcune di quelle, che pochi giorni sono have operato* (*b*), così siamo noi certissimi, che seguirono l'anno 1625., perchè appunto in quell' anno addì 28. Luglio recitò egli in Cuneo quella Predica, in cui gli anzidetti Miracoli ne vengono riferiti.

III. Mi sembra quì a proposito far parola di que' miracoli, che dal P. Arcangelo di Salto sono opportunamente descritti, quantunque anche esso in questa parte non si sia esteso più di tanto, non ostantecchè ne potesse riferire moltissimi, soggiugnendo dopo avere raccontato il primo, che io scriverò: *Di consimili favori chi alli sacri Tribunali volesse esporne la moltitudine, gli mancarebbe più tosto il tempo, che la materia* (*c*). L' anno 1638. un fanciul-

---

(a) *Codretto ec.* pag. 70. e 71.
(b) *Brizio Predica ec.* pag. 34.
(c) *Vita composta dallo stesso*, pag. 154.

ciullino di Domenico Valpiano di Bene in età di anni due circa gravemente si ammalò, e benchè non si sia trascurata maniera alcuna umana per rimetterlo nella primiera salute, pure il Bambino peggiorò sempre, e si ridusse alla perfine sull' agonia, quasi privo di respiro, e prossimo a terminare la vita. La buona madre, che al sommo addolorata dirottamente piangea la vicina perdita del caro, e forse unico figliuolo suo, in quello stante per buona sorte si rammentò delle continue maraviglie, che del mio Beato ne raccontava la fama. Con viva fede perciò e una, e due volte poste le ginocchia a terra implorò il suo potentissimo patrocinio, e pregollo per la salute del suo già moribondo figliuolo. Tanto bastò, acciò il bambino immantinenti desse manifesto segno di miglioramento, e in pochi giorni perfettamente guarito n' andasse contento in compagnia del Padre al sepolcro del Beato, ove, dopo rendute al Servo di Dio le dovute grazie, giuridicamente raccontò, e depose il ricevuto favore registrato li 25. di Aprile a perpetua memoria dal Signor Gian Pietro Baudini, e nell' Archivio del Convento anche a nostri giorni conservato come conviensi (*a*). L'anno

(a) *Vita del P. Arcangiolo*, pag. 153. 154.

no 1663. addì 10. Giugno in tempo, che giubilava la Città tutta di Cuneo per l' imminente ricolta, che fuor dell' usato era abbondantissima, allo 'mprovviso si oscurò il Cielo, e dopo spaventosi tuoni mandò giù una gragnuola sì folta, sì impetuosa, che in pochi momenti con universale dolore la terra si vide totalmente coverta. Ognuno pensavasi, che la campagna tutta rimasa ne fosse devastata per modo, che non vi avesse più ricolta di sorta, poichè tanto si vedea ne' campi vicini alle mura della Cittá; ma innoltrandosi alquanto oltre la espettazione comune conobbero con giubbilo, che giunta la gragnuola al Convento, ove il Sacro Cadavere del mio Beato con somma venerazione si custodisce, quivi si fermò, e lasciò intatto quanto al di là del medesimo per ogni parte ritrovavasi. Effetto naturale non lo dissero già que' divoti popoli; anzi disaminate attentamente le circostanze del tempo, e del modo, lo ebbero tutti siccome una grazia procurata dal Beato a quel suo divoto paese, che tosto ne corse a folla a vederne il prodigio, e avanti l' Altare del Servo di Dio ringraziare questi della maniera, con cui dal guasto universale miracolosamente lo preservò

ſervò (*a*). Le Madri di S. Chiara di Cuneo dette della Nunziata con tutta la maggiore venerazione poſſibile la Tonaca conſervano, ed il Cappuccio, che ſervirono al Beato tuttavia vivente, (*b*), e li Signori Bianchi della medeſima Città hanno la invidiabile ſorte di conſervare quel Cordone, che cinſe in vita l' Uomo tutto di Dio, ed ammirabile penitente (*c*). Non vi ha certo chi filo per filo raccontare poſſa le grazie, che per mezzo delle antidette Reliquie ha operato, e del continuo ſi compiace di operare l' Altiſſimo. La Tonaca ed il Cappuccio ſi ſperimentano maraviglioſi in ogni ſorta d' infermità, ed il Cordone particolarmente giova a quelle femmine, che ſoventi volte non poſſono dare alla luce li conceputi loro bambini. Non paſſa, non dirò anno, ma non paſſa meſe, non paſſa ſettimana, e talvolta non paſſa giorno, in cui dagli ammalati or queſta, or quella Reliquia non ſia divotamente richieſta. Tuttavia chi così alla rinfuſa concepire ne voleſſe una tal quale idea, baſta ſi porti alla Cappella del Beato, che vedendo quivi un numero quaſi ſenza numero di cere, di tavolette, di argenti, e di altre

 ſo-

(a) *Vita del P. Arcangelo*, pag. 151. 152.
(b) *Vita dello ſteſſo ec.* pag. 147.
(c) *Vita dello ſteſſo*, pag. 149.

miglianti cose appese alle mura della medesima, argomentare ne potrà con ragione, che nelle sue Reliquie, e nel suo Venerando Cadavere dal giorno della morte insino al presente il Beato sempre fu, ed è tuttavia miracolosissimo. Manette colà pendenti ne additano, che dai ceppi, e dalle catene egli sciolse con maraviglia li prigioni, li quali se gli raccomandarono, ridonando loro la libertà. Armi spaccate, che colà adornano la santa Cappella, mostrano ad evidenza aver egli preservato dal fatale colpo dove la persona, che incautamente le sparò, dove quella, contro della quale il colpo ne era malignamente diretto. Stampelle, occhi, ed altri voti di argento, e di cera rappresentanti or questa or quella parte del corpo nostro ne assicurano, che egli raddrizzò gli storpj, diede la vista ai ciechi, liberò gl' indemoniati, preservò li viandanti, sovvenì li bisognosi, difese li perseguitati, guarì gl' infermi, e in ogni materia a benefizio de' suoi divoti operò mai sempre strepitose le maraviglie.

IV. A gran ragione pertanto la Città di Cuneo, per fare al Mondo tutto palese, che ben conoscea il singolarissimo favore concedutole da Iddio nel far sì, che questo suo gran Servo colà lasciasse l' adorando Cadavere, pensò oppor-

portuno di nominarlo, come in pieno congreſſo lo nominò, Proteggitore ſuo preſſo dell' Altiſſimo, annoverandolo fra que' Santi, alla cuſtodia particolare dei quali li ſuoi maggiori l' aveano avvedutamente raccomandata. Quanto il Beato non ſolo, ma il Cielo medeſimo queſta gradiſce ben dovuta dimoſtrazione di ſtima, e di riverenza, chiaramente diduceſi dalle ſingolari grazie, che per interceſſione del Beato concedette Iddio alla benavventurata Città. Singolare certo ſi è quella, che per li meriti del Santo Proteggitore ſuo riconoſce nel 1630. Di queſt' anno così ne ſcrive l' Aurelio: *Era l'anno trenteſimo del corrente ſecolo, quando un' orribil peſte ſi appreſe in una gran parte dell' Italia, da cui molte nobiliſſime Città reſtarono quaſi al tutto disfatte, e fu creduto, che aveſſe origine, e foſſe in molti luoghi diſſeminata da artificio, non dirò umano, ma infernale, ſopra che furono fatte maſſimamente in Milano rigoroſe inquiſizioni, e morirono in queſta Città, come ſi riferiſce, non meno di cento, e cinquanta mila perſone. Durò il peſtifero contagio alcuni anni appreſſo* (a). Da sì fatto peſtilenziale malanno eſente non andò ſulle prime la Città di Cuneo, ma unitamen-

(a) *Ludovico Aurelij nel ſupplemento al riſtretto delle Iſtorie del Mondo del Torſellini.*

te allo Stato quasi tutto de' Nostri Reali Principi, come ne racconta l' Abate Ferrerj di Lavriano (*a*), sì restò infetta per modo, che quasi ogni giorno molta facea lagrimevole strage. Usarono sul principio que' Cittadini tutte le umane diligenze possibili, gli umani rimedj poco meno che tutti; ma vedendo, che niente giovava, anzi il flagello crescea vie più, si determinarono di ricorrere al Beato, e portando processionalmente in Città il miracoloso suo Cadavere, muoverlo così a compassione di quelle ormai disolate contrade. Di fatto si ordinò tosto la ben conceputa processione, alla quale divotamente assistevano li Signori Sindaci Giulio Cesare Delfino, ed Antonio Paschale (*b*), li Signori Consiglieri della Città, il P. Maestro Gian Battista Alberti Vicario della Sacra Inquisizione, il Signor D. Gian Domenico Garrone Vicario Episcopale, l' uno, e l' altro Clero Secolare, e Regolare, le divote Confraternite, il popolo tutto anche de' vicini paesi, e implorando ognuno con sante orazioni, con voti, e con proponimenti il Patrocinio del Beato, parve, che nel passare

(a) *Arbor gentilitia, ubi de Victorio Amedeo Primo.*

(b) *Codretto ec.* pag. 13.

re questi per quelle contrade con la sua santa mano le benedicesse, perchè al P. Pasquale Codretto ne assicurò il P. Maestro Alberti or mentovato provava egli in quel tempo tranquillità nell' animo, ed uno straordinario giubilo, che sembrava l' assicurasse ne saría stato, come ne fu, dalla peste libero (*a*): perchè immantinenti calmò la strage, e fra poco que' contorni si rimasero dal flagello interamente franchi (*b*). Singolare parimenti si è quella, che da esso lui riconosce in varj assedj di nimiche Truppe, nei quali tutti la custodì in maniera, che il nimico dovette sempre partirne senza la bramata gloria di soggiogarla. Potrei io descrivere le tante volte, e tante, nelle quali, dove per la pioggia, dove per il sereno, dove per la liberazione da' maligni influssi, dove per altro bisogno pubblico, con voti, e con novene al Proteggitore suo fece ella divotamente ricorso, con ottenerne il piú delle volte la desiderata grazia; ma perchè troppo lungo sarei, e ad alcuno forse nojoso, conchiudo con dire, che per le grazie singolari, e moltissime a sua intercessione soventi volte ricevute, quella Città lo considera siccome un Angiolo del Paradiso conce-

 duto-

(a) *Codretto ec. pag.* 13.
(b) *Articoli già citati*, num. 12.

dutole dal Cielo per temporale ſuo, e ſpirituale vantaggio.

V. Degli anzidetti antichi Scrittori della Vita del mio Beato più diligenti in queſta parte ſicuramente furono que' ben avveduti Uomini, dai quali nel 1698. nella Città di Cuneo con le dovute ſolennità formato ne fu l' onorato Proceſſo. In queſto io vi trovo moltiſſime grazie, ed aſſai ragguardevoli fatte dal Signore per li meriti del Beato, dalle quali a gloria del medeſimo, e a conſolazione de' ſuoi devoti traſcelgo le ſeguenti.

Nel 1656. il Sig. Conte Luigi Mochia di Cuneo in età di anni quattordici da malattia graviſſima ridotto fu ad un profondo letargo non ſolo, ma bensì a manifeſta agonia, abbandonato perciò dai Medici, e ſul punto di terminare la vita. L' aflittiſſima Conteſſa Madre lo raccomandò allora al B. ANGIOLO, e fatto portare allo infermo il Cappuccio del Servo di Dio, appena queſto dal Sacerdote con divozione, e fede ſe gli poſe ſul capo, che immediatamente ſi riſvegliò il fanciullo, parlò con gli aſtanti, e fra poco riebbe perfetta la ſanitade.

Nel 1690. il Sacerdote Pietro Boverio, eſorcizzando in Demonte un povero ſoldato indemoniato per nome Pietro Morizio Bonavia di Suſa, dopo molti e replicati eſorciſ-

mi

mi ſenza verun giovamento dell' energumeno, con viva fede miſe ſovra la teſta dello infelice una particella del Cordone del B. ANGIOLO avuta in dono dai Signori Bianchi di Cuneo, e toſto lo indemoniato urlò, ſi gittò a terra, ſi dichiarò non poter ſoſtenere il peſo di quella adorabile Reliquia, e ſenzappiù con maraviglia di ognuno ſi reſtò dalla invaſione libero.

Nel 1690. trasferendoſi il ſacro Cadavere del Beato ANGIOLO dal Convento alla Città di Cuneo, Suor Roſa Margherita Lovera Monaca nel Moniſtero di Santa Chiara in compagnia di Suor Maria Vittoria Solara ſi portò ſovra di una volta del Moniſtero, per potere da colà vedere in parte la divota funzione, e raccomandarſi al Servo di Dio; ma nel mentre che colà ſopra cercava il poſto più propio, allo improvviſo cadde interamente la volta, ed eſſa fra i mattoni, e li calcinacci ſi reſtò totalmente ſepolta. Al rumore della caduta accorſe immantinenti le Madri con alcuni maſtri da muro, che ſi erano allora in Moniſtero, e ritrovata la Madre Solara non ſi ſa come ſovra delle rovine in alcune parti del corpo ſoltanto leggiermente offeſa, da queſta inteſero la maggiore diſgrazia della compagna, e il luogo preciſo, in cui erane per mala ſorte caduta. Dopo molta diligenza, e ricerca, la

ſot-

ſotterrata Monaca finalmente ſi ritrovò non morta nò, nè moribonda, ma illeſa per ogni parte, e interamente ſalva; e ciò perchè, ſiccome ella diſſe allora, e in appreſſo lo depoſe con giuramento, nell' atto del cadere ſi raccomandò al Beato, il quale toſto ſel vide comparire viſibilmente, e ſoſtenere con la ſua ſanta mano una groſſa pietra, che cadere le dovea ſu la teſta, ed aſſiſterla, come fece, in sì evidente pericolo di reſtarne ſubitamente morta.

Nel 1691. Margherita Vieta, trovandoſi attualmente aſſediata la Città di Cuneo, mattino e ſera raccomandava al Beato e ſe, e la ſua famiglia, e in un ſol dì ne ottenne le ſeguenti grazie. Una palla di canone entrata in caſa per la canna del cammino, nel mentre che una ſua figliuola ſi ſtava vicino al fuoco, piombò ſovra il ginocchio della fanciulla, e non le fece danno di ſorta. Altra palla cadde ſovra alcune Tavole, ſotto le quali trovavaſi la divota Margherita, e ſovra delle medeſime ſi reſtò ſenza rovina alcuna. Altra palla piombò ſovra un faſcio di legna, che già avea per le mani una ſua figliuola per portarlo in cucina, e alla fanciulla non fece veruno quantunque menomo nocumento.

Nel 1691. Gian Antonio Franchini, venendo con altri ſoldati della Provincia del Mondovì in ajuto di Cuneo, inveſtito ne fu con

li

li compagni ſuoi dalla Cavalleria nimica. In tanto pericolo ſi raccomandò caldamente al Beato, e ne ottenne ſubitamente la grazia, perchè, quantunque con nove archibuſate ſtato ſia colpito per modo, che lo gittarono a terra, e dai nimici fu creduto con gli altri morto, pure illeſo ſi reſtò, e perfettamente libero.

Nel 1692. il Sig. Conte Luigi Mochia di Cuneo nell' aſſedio della Città di Ambrun comandato di aprire trincea ſovra la contraſcarpa di un foſſo immediato alle mura della Città, e conoſciuto l' evidente pericolo della vita, nell' atto ſteſſo dell' aſſalto invocò il Beato Protettore ſuo, e al fine del combattimento ſi vide con giubbilo forato dalle palle il cappello, forate quà, e là le ſue veſtimenta tutte, ma illeſo nel corpo, e in neſſuna parte nè tampoco leggermente ferito.

Nel 1692. era Maddalena Mattona da grave malattia ridotta a ſegno, che già perduta avea la favella; laonde da tutti ſi tenea per fermo doveſſe fra pochi momenti rendere l' anima a Iddio. Il divoto Padrone, a cui ſerviva, le fece allora con vera divozione applicare ſovra del capo il Cappuccio del Beato, e ſubito ſubito riebbe la favella, e in pochiſſimo tempo ſi reſtò totalmente guarita.

Nel

Nel 1692. intese Gian Bernardo Ferreri di Cuneo, che una sua fanciullina data a balia ad una donna della Chiusa era ammalata non solo, ma giudicata da tutti vicina a morte. La votò egli al Beato, e promise di vestirla da voto se riavea la sanità, e non più che con tanto nel punto stesso la fanciulla rimase intieramente guarita, come assicurato ne fu dalla nutrice nel seguente giorno, in cui, portatossi in persona alla Chiusa, trovò la bambina con sua consolazione da ogni male perfettamente libera.

Nel 1693. mentre la Città di Cuneo assediata si trovava dai nimici, e il sacro Cadavere del Beato trasferito in Città, una bomba, dopo molti giri intorno intorno la Cappella, ove il Beato si era riposto, con grandissimo spavento delle persone, che colà andate ne erano a venerarlo, scoppiò sulla porta della medesima, e tuttocchè facesse cadere dall'altare alcuni sacri arredi, e li pezzi della bomba urtassero con impeto per ogni parte, non fece danno a persona, del che ognuno ne rese al Beato le dovute grazie.

Nel 1693. nel tempo, in cui sul Bastione detto di tutti li Santi si stava Michel'Angiolo Calastro di Cuneo alla difesa della Patria, una palla di schioppo nimico lo colpì direttamente nella testa in maniera, che senza una

par-

particolare grazia cadere dovea a terra ſubitamente morto ; ma lo preſervò il Beato , a cui uſava di raccomandarſi più volte al dì , perchè la palla , forato e ſquarciato notabilmente il cappello in quella parte al capo immediata , cadde a terra , laſciandolo alquanto ſtordito , e non più .

Nel 1693. con grave ſuo rammarico vedendo Antonio Maria Martello di Cuneo , che una ſua fabbrica deſtinata per li filatoj occùpata ne era da truppa nimica , perchè ſituata in luogo aſſai vantaggioſo per gli aſſedianti , quaſi preſago di quello ſaría addivenuto poi , raccomandò con voto al Beato l' antidetta fabbrica , e nel ritirarſi del nimico ne conſeguì la grazia ; perchè , quantunque queſto in partendo dato abbia fuoco alla vicina paglia , ottenne il Beato da Iddio non ſi innoltraſſe lo incendio , anzi moſſe un tàl Jacopo Riperti , tuttocchè in ciò intereſſe non aveſſe , nè danno di ſorta , a colà ſubitamente portarſi per iſmorzarlo , e dippiù preſervò queſti dalle archibuſate , che li ſoldati nimici gli ſcaricarono addoſſo moltiſſime ſenza averlo in alcuna parte netampoco leggiermente ferito .

Nel 1695. era Gian Antonio Franchini travagliato da febbre acuta , e maligna per modo , che li Medici Falco , e Molineri giudica-

vano

vano poca, e quasi nessuna speranza vi rimanesse di guarigione. Così aggravato lo infermo al suo già altra volta sperimentato Proteggitore celeste fece riverente ricorso, e chiesto con divozione il Cappuccio del Beato appena lo ebbe sul capo, che si sentì sollevato assai, e con istupore dei mentovati Medici in pochissimo tempo si trovò intieramente guarito. Lo stesso addivenne a Margherita Giorgis nel 1696. per deposizione della inferma, e confessione del Medico Loque, il quale ne avea la cura, e ad altri moltissimi, che quì tralascio per brevità.

Nel 1696. e nel mese di Giugno il Signor Domenico de' Marchesi di Gorzegno detto il Cavaliere del Carretto Capitano nel Reggimento di Saluzzo si ruppe affatto affatto il braccio destro, alla cura del quale li Cerusici unitamente al Proto Medico Giuseppe Ignazio Taricco vi si adoperarono con la maggiore attenzione, e diligenza possibile, ma sempre in vano, perchè la parte offesa in poco tempo formalmente incancherì; Laonde si giudicò opportuno, anzi necessario il taglio del braccio, per così salvare il rimanente del corpo. Nel mentre che nella stanza dello infermo si metteano all' ordine le cose necessarie per l' ordinato taglio, giunse colà in buon punto il Sig. Cavaliere Fichet, ed esortò l'ammala-

malato già opportunamente munito de' Sacramenti a votarsi al B. Angiolo, siccome subitamente fece con voto di offerire alla sua Cappella un braccio di argento, se ne otteneva la grazia. D' ordine dello infermo si sospese frattanto il taglio per due ore, dopo le quali visitato il braccio si trovò questo dai periti notabilmente migliorato, diminuita assai la escrescenza delle carni, cangiata in buona parte la lividura primiera, anzi restituito alla parte il senso già totalmente perduto; per la qual cosa ognuno ne lodò Iddio ammirabile nel suo Servo, ed il Cavaliere vieppiù infervorandosi nella divozione del Beato in pochi giorni fu interamente sano, e fece scrivere sul braccio di argento le seguenti parole: *Dominicus de Marchionibus Carretti vovit G. A. die secunda Julii* 1696.

Nel 1696. dopo avere udita in giorno di Venerdì Santo la passione di Gesù Cristo, restituendosi a casa Carlo Francesco Boschis di Savigliano allora impiegato, e dimorante in Cuneo, da un soldato poco amico con due colpi di sciabla d' improvviso sì malamente ferito ne fu, che la spalla destra, così alla peggio colpita, dai soli tendini restavane sostenuta. In tanta disavventura trovandosi, Maria Margherita Vigna sua parente, dopo essere stata essa medesima nella Cappella del Beato

a rac-

a raccomandarlo, esortollo ad invocare l'ajuto del Servo di Dio, se non con la bocca, poichè la veemenza del dolore tanto non gli permettea, almeno col cuore, e tanto bastò, acciò immantinenti il dolore calmasse, e con istupore dei periti non gli sopraggiugnesse nè febbre, nè alterazione di sorta, anzi in pochissimo tempo perfettamente guarisse, come se non fosse stato ferito mai.

Nel 1696. Margherita Franchina urtata per istrada da un cavallo un dì cadde sì precipitosamente a terra, che più non potè rialzarsi per se medesima stante il patimento notabile di una coscia. Portata perciò da altri a casa tenne quivi per tre mesi il letto medicata da Cerusici con la diligenza tutta, ma sempre senza giovamento di sorta, perchè non giunse mai in tanto tempo a potersi movere punto, e dove da altri non venivane sollevata, starsi dovea continuamente immobile. In tanto patimento trovandosi la buona donna bramò di portarsi nella Cappella del Beato, a cui raccomandavasi soventi volte al dì, la di cui cassa aprire si dovea in quel tempo a consolazione de' suoi divoti; ma quantunque per due fiate alzata da letto a questo fine da' suoi dimestici, non fu in istato mai di essere condotta colà senza evidente pericolo di maggiore nocumento. Continuando

tutta-

tuttavia nel ſanto deſiderio ſuo incominciò finalmente un giorno il viaggio aſſiſtita da una ſua figliuola, e coll' appoggio di un forte baſtone con tanta, e sì viva fede di guarire per interceſſione del Beato, che giunta in viſta della Santa Cappella più non ebbe meſtieri della aſſiſtenza di ſua figliuola, e coll' ajuto del ſolo baſtone giunſe nel Santuario, ove dopo fervente preghiera ſi trovò perfettamente libera, ritornandoſene a caſa ſenza appoggio di ſorta, conſolata, econtenta.

Nel 1697. una figliuola di Foreſto Beccoti della Chiuſa in età di anni venti circa dal mal caduco ſi trovava sì malamente travagliata, che più volte al dì la diſtendea boccone a terra con li ſoliti effetti di male sì deplorabile. Dopo uſati li rimedj tutti, che la medicina ſuggerire ne può, e ſempre ſperimentati inutili, fece al B. Angiolo divoto ricorſo, e lo trovò sì pronto allo eſtremo ſuo biſogno, che dopo l' applicazione di una Reliquia del Servo di Dio una ſola volta ritornò alla figliuola l' antidetto male, laſciandola poi felicemente libera.

Nel 1697. Suor Orſola Demorri Monaca nel Moniſtero di S. Chiara di Cuneo, quantunque in molte maniere indiſpoſta, ed ammalata, in occaſione che ſi trasferiva il Cadavere del Beato, così carpone al meglio, che le

fu possibile si strascinò sovra una loggia senza saputa delle altre Monache, e raccomandatasi quivi al Servo di Dio immantinenti si restò da ogni corporale indisposizione libera, restituendosi alla sua Cella senza difficoltà veruna.

Nel 1697. Isabella Coscia in Voghera già dai Medici giudicata incurabile, e senza veruna speranza di guarigione, fece per lettera pregare in Cuneo un suo parente, che per tre giorni si portasse alla Cappella del Beato, come fece, e appunto in quei giorni migliorò la inferma, e interamente guarì.

Il Sig. Cavaliere Marcello Lovera di Cuneo assalito in mare da' Bastimenti nimici alzò in buon punto la mente al B. ANGIOLO Protettore suo, ed ebbe la bramata grazia di rimanersi illeso in mezzo al fuoco, che sovra della sua persona fece il nimico per molte ore continue.

Lucia Priero per una caduta da alta loggia rottasi una coscia, con l' ajuto de'rimedj naturali ottenne finalmente di camminare alquanto sì, ma con grandissimo stento, e sempre con l' uso o di due, o di una stampella. Si portò questa un dì nella Cappella del Beato con viva speranza di perfetto ristabilimento, e quivi dopo brieve orazione in un tratto si trovò guarita; per la qual cosa, lasciata

ta nel Santuario la ſtampella, a caſa ſi ritornò ſenza impedimento, o dolore di ſorta.

Suor Chiara Amadea Braida Monaca nel Moniſtero di S. Chiara dopo lunga malattia ſi reſtò quaſi affatto ſorda, dimanieracchè quando nulla, quando udiva pochiſſimo. Paſſando un dì anzi la porta del Moniſtero il Cadavere del Beato, mentre dalla Città ſi riportava al Convento, ſi raccomandò con viva fede al Servo di Dio, e ſenzappiù in quel punto medeſimo ne provò benefizio, e nel ſeguente giorno ſenza verun rimedio ceſsò affatto affatro la ſordità, riavendo perfettamente l' udito.

Margherita Otta di Caraglio, mentre la Confraternita del ſuo Paeſe portare doveaſi in ben' ordinata proceſſione a venerare il ſacro Cadavere del Beato, ſantamente ſi affliggeva, perchè in compagnia degli altri andare non potea anche eſſa colà per li dolori graviſſimi, che in una gamba già da qualche tempo provava ſenza poterſi ſtare liberamente in piè. Si raccomandò perciò al Beato mentre gli altri già ſi alleſtivano per la partenza, e ſubito ſubito ſi ſentì da ogni dolore libera; laonde ebbe la bramata conſolazione di fare toſto agli altri in quel ſanto viaggio ſenza patimento alcuno divota la compagnia.

 Alla

Alla ſtalla, ed al fenile dell' Avvocato Morizio Acceglio ſi appiccò un giorno tanto fuoco, che non oſtante l' ajuto di moltiſſime perſone concorſe per iſmorzarlo creſceva ſempre più con evidente pericolo reſtare ſi doveſſero fra poco le vecchie vicine caſe abbruciate poco meno che tutte. In tanto comune ſpavento ſi portò colà il Cappuccio del Beato, e fatto con eſſo il ſegno della ſanta Croce immediatamente ſi calmò lo incendio, e in pochi momenti con giubbilo di ognuno ſi vide interamente ſmorzato.

Sono queſte alcune poche di quelle grazie regiſtrate nel Proceſſo già mentovato, dalle quali, perchè fatte dal Beato nel corſo di pochi anni, ognuno a ragione inferire ne può, che dal tempo di ſua morte inſino ai giorni noſtri ne fece egli ſicuramente moltiſſime.

CAPITOLO XXI.

Della Traslazione del Suo Venerando Cadavere.

I. NEL ricco Mausoleo, in cui nel Settembre del 1496. il sacro Cadavere del mio Beato stato ne era riposto, come ho detto al Capitolo diciannovesimo, vi stette certo insinoattantocche durò in piè il Convento di Sant' Antonio, nel quale egli era a miglior vita passato, non essendovi memoria alcuna, che ne additi altro luogo, ove in quel tempo stato siane trasferito. La sola distruzione del primo Convento si fu la causa della gloriosa Traslazione sua, della quale quì imprendo a ragionare. In qual preciso anno sia andato a terra il Convento di Sant'Antonio situato presso le mura della Città, in quel luogo, che al presente si dice di S. Sebastiano, io non lo posso assegnare con sicurezza, perchè il Codretto vuole sia ciò addivenuto l'anno 1545. (*a*), e Monsignor Brizio è di parere sia accaduto intorno all' anno 1525. (*b*). Comunque però la cosa sia; il vero sta, che

(a) *Codretto ec.* pag. 11. *in fine*.
(b) *Britius Seraphica &c. pag.* 200.

le guerre di Francesco Primo Re di Francia, e dello Imperadore Carlo Quinto, dove per uno, dove per un' altro fine rovinarono affatto ben sedici Conventi di questa mia Provincia (*a*), fra quali si fu quello di Cuneo poco anzi mentovato; laonde in poco tempo si trovarono li Religiosi senza abitazione, insinoattantocchè la generosa carità de' Sovrani, delle Cittadi, e de' Villaggi procurò loro nuovi Conventi più poveri sì, e meno ampli, ma allo stato loro tuttavia proporzionati. Fra le Città, che tosto ebbero a cuore provvedere gli antichi miei Religiosi di nuova abitazione, è stata certo la nobilissima Città di Cuneo per la somma riverenza, che sempre dimostrò al mio Francescano Istituto, perchè appena essa vide con sommo suo dispiacere atterrato il primo Convento, che pensò immantinenti alla maniera di provvedergli. Un miglio circa lontana dalla Città vi avea una Chiesa nominata la Madonna degli Angioli, la quale per qualche tempo era stata uffiziata da alcuni devoti Religiosi del terzo Ordine di S. Francesco, ed allora si trovava poco meno che abbandonata (*b*). Questa senzappiù assegnò la Città alla mia Regolare Osser-

(a) *Britius Seraphica &c.* pag. 31.
(b) *Britius Seraphica &c.* pag. 199. 200.

servanza, somministrandole di buon grado quanto ne era mestieri, per ridurre le vicine Celle a forma di Convento, come di fatto in pochissimo tempo si sono ridotte, vedendo la Città con giubbilo introdotta, e stabilita colà quella Regolare disciplina, che erasi da ognuno veduta nel primo Convento a gloria di Dio, e vantaggio spirituale de' popoli. Ma perchè que' buoni Religiosi aveano con esso loro il sacro Cadavere del mio Beato nella distruzione del primo Convento con somma attenzione conservato, e in sicuro luogo riposto, a questo principalmente giudicò la Città essere in obbligo di provvedere per le grazie singolari, e molte ad intercessione sua conseguite dall'Altissimo. A suo onore perciò nella nuova Chiesa concessa ai Padri Minori Osservanti eretta ne fu una Cappella con la maggiore a que' tempi magnificenza possibile, quale in breve tempo compiuta colà solennemente trasferito ne fu il Santo Cadavere, e sovra dell' Altare fu in alto con somma venerazione riposto (*a*). Ed oh la gran festa, che si vide allora in quella divota Città? Aperto il Mausoleo, che fabbricato avea, come dissi sopra, al Servo di Dio un ricco Genovese l' anno seguente alla morte del Beato,

 con

(a) *Britius ibi, aliique communiter.*

con universſale ammirazione , e comune contento il Cadavere ritrovato ne fu ancora intatto , ancora incorrotto (*a*) , anzi odoroſo per modo (*b*) , che mandava per ogni intorno una ſoave fragranza di Paradiſo . Alla glorioſa fama , che ſubito ne corſe per li vicini paeſi , del nuovo , e permanente prodigio , a folla ne andarono toſto colà li popoli per vedere ognuno con gli occhi propj quanto ſi era promulgato con verità , e tutti ne glorificarono Iddio mirabile ne' Santi ſuoi, e tutti ne partirono aſſaippiù di prima devoti del Beato , maravigliati , e contenti . Non minore ſi è la conſolazione , che ne provano ancora di preſente li ſuoi divoti , quantunquevolte alla ſua Cappella ſi portano per venerarlo , perchè anche adeſſo lo vedono come allora intatto , come allora incorrotto , come allora prontiſſimo ad eſaudire quelli , che ad eſſo lui divotamente ricorrono .

(a) *Britius ibi* .
(b) *Articoli ec.* num. 5.

CA-

CAPITOLO XXII.

Del Culto Suo immemorabile.

I. SOtto nome di Culto immemorabile intendono oggidì li Teologi, e li Canonisti quello, che ad evidenza si prova avere avuto un Servo di Dio dopo la sua morte cento anni prima della conferma dell' autorevole Decreto di Urbano Ottavo avvedutamente fatto li tredici Marzo del 1625., la quale seguì addì 5. Luglio del 1634. Per questo dimostrare nel mio Beato basteria, che la Epoca del suo culto io la stabilissi nel 1534. trentanove anni rotondi dopo il suo passaggio all' eternità, perchè avrei così lo intero centenajo dai Sommi Pontefici ragionevolmente preteso. Ma farei torto alla verità, al Beato, a Iddio stesso, che molto avanti si compiacque di glorificarlo, se non la stabilissi, come costantemente la stabilisco nel tempo stesso della sua morte, cioè nel 1495. trentanove anni prima del necessario centenajo. In prova dell' assunto, quattro argomenti ne produco, e senzappiù mi faccio dal primo.

Argomento primo. Non vi ha chi possa dubitare; che morto il mio Beato, sotterra-

to esso non fu nella sepoltura comune del Convento, ma per l' opinione, che ognuno ne avea, di sua Santità, in un sepolcro a parte riposto ne fu il sacro suo Cadavere; conciosiecosacchè e le nostre Cronache, e quanti Scrittori fanno menzione di sua morte tanto concordemente ne asseriscono. Più. Non vi ha chi possa dubitare pur anche, che, quando il Cadavere del Beato esposto fu al pubblico giusta la pia consuetudine di mia Religione prima di seppellirlo, molti divoti istantemente chiedettero di quelle cose, che erano state ad uso suo, e ben avventurati si tennero quanti le conseguirono, avendole subito siccome Reliquie, e cose Sacre, anzi degne di riverenza; conciosiecosacchè così ne dicono diversi, che le conservano, senzacchè convincere alcuno li possa di falsità, non potendo provare un posteriore determinato tempo, in cui solo, e non innanzi le abbiano conseguite. Di queste due cose e l' una, e l' altra era allora evidente segno di culto, perchè non vi era ancora in quel tempo veruno provedimento Pontificio, che negli Uomini, li quali muojono con opinione di Santità, permettesse il primo, e non il secondo, ordinasse che non ostante e'l primo, e'l secondo non si venerasse veruno senza l' approvazione, e il giudicio della Romana Chiesa. Questo provvedi-

vedimento il primo, che lo diede; fu Urbano Ottavo fatto Pontefice cento ventotto anni dopo la morte del Beato. Dunque il Beato appena morto venerato fu dai popoli, e dalla Città di Cuneo principalmente, che per la dimora colà fatta dal medesimo negli ultimi suoi anni conceputo ne avea una ben meritata estimazione grandissima, perchè il supporre, che con tutta la venerazione, la quale aveangli in vita, con tutta la opinione di Uomo santo, la quale dimostrarono di avergli in morte, pur si sieno contenuti fra i limiti posteriormente prescritti senza comando veruno, che li rattenesse, non è per alcuna maniera probabile, imperciocchè si sa, che a que' tempi, anzicchè ritrosi, erano proclivi tanto, che ne fecero un abuso, contro del quale Urbano Ottavo si dichiara poi nel suo Decreto di andare provvidamente incontro.

Argomento secondo. Il P. Licheto Generale dell' Ordine, come ho riferito nel Capitolo diciannovesimo, asserisce, che diciasette mesi dopo la sua morte cavato fu dalla sepoltura particolare, in cui ne era stato riposto, e collocato in un nobile Mausoleo, che un ricco Genovese gli fabbricò, assegnando per motivo di sì fatto disotterramento la grazia singolare, che per li suoi meriti il men-

to-

tovato Signore Genovese ne ricevette. Dunque prima, che si cavasse dal sepolcro; già era egli venerato, essendo certamente cose dinotanti venerazione il chiedergli grazie, l' ottenerle, l' andarne al sepolcro per ringraziarlo del ricevuto favore, le quali tutte nell' anzidetto Signore le ritroviamo. Ma suvvia: suppongasi, che prima del disotterramento non sia stato venerato da persona, quantunque ad esso lui si raccomandassero, e per li suoi meriti ne ricevessero grazie, sembra forse probabile, che nel vederlo, quando cavato ne fu, intatto, incorrotto, palpabile, nell' udirne il miracolo operato in persona del ricco Signore Genovese, il popolo siasi rattenuto dal porre le ginocchia a terra, e venerarlo siccome Santo? Nò per verità, perchè allora anche dai più assennati non si richiedeva di vantaggio, per dare ad un Servo di Dio la venerazione dovuta, e dove trovavasi incorruzione di Cadavere in luogo umido per la corruzione propiissimo, e concessione di grazie veramente singolari, e prodigiose, senzappiù ognuno giudicava, che si era il Servo di Dio di pubblica venerazione degnissimo. Dunque almeno diciasette mesi dopo il suo passaggio dubitare non si può sia egli stato venerato dal popolo, occasione prendendo dalle grazie particolarmente, che per li suoi meriti concedea l'Altissimo.

Argo-

Argomento terzo. Nelle ſcritture del Sig. Bernardino Margaria Notajo di profeſſione, il quale non ſolo vivea a tempi del mio Beato, ma più volte gli ſervì di Segretaro nelle graviſſime occupazioni ſue già a ſuo luogo ſignificate, ſi trova una ſupplica, che ſotto li 2. Dicembre del 1502. li Padri Minori Oſſervanti dimoranti nel Convento di S. Antonio di Cuneo diedero alla Città, rappreſentandole qualmente la Cappella di S. Gian Battiſta, nella quale ripoſava il Cadavere del Beato ANGIOLO di Chivaſſo abbiſognava di riparazione non meno, che di ornamento al culto del medeſimo ragionevolmente dovuto, e che vi aveva una perſona divota, la quale di buon grado avrebbe fatto quanto ne era meſtieri, purchè ſe le deſſe la inveſtitura della medeſima (*a*). Nelle ſteſſe ſcritture ſotto li 14. Febbrajo del 1514. vi ha il teſtamento della Sig. Bartolommea figliuola del Sig. Marcheſe di Ceva maritata in primo letto col Sig. Pietro Beggiamo delli Signori di S. Albano, e in ſecondo letto col Sig. Perſivale Toſſellini delli Signori di Beinette, nel quale fra le altre coſe dichiara eſſere ſua ultima volontà, che il corpo ſuo fatto cadavere ſotterrato ne ſia nella Chieſa de' Padri Minori Oſſervanti vicino alle mura della Città: *In Capella Sancti Joannis Bapti-*

(a) *Codretto ec.* pag. 10.

ſtæ, in qua jacet corpus B. ANGELI *a Clavaſio cum habitu Sancti Franciſci* (ſono parole preciſe del Teſtamento) , e dippiù ordina , che all' anzidetta Cappella un Calice di argento ſino ſi offeriſca , il cui peſo almeno ſia di oncie ventidue , e ſovra del cui piede ſcolpite ſieno le armi delle tre caſe , alle quali appartenne, Ceva cioè , Beggiami , e Beinette (*a*) . Inſino quì li Protocolli del Sig. Margaria , dai quali argomento così . O nel 1502. già dal popolo ſi venerava il B. ANGIOLO , o nò ? Se già ſi venerava , dalla morte del medeſimo inſino al 1502. correndovi ſette anni , e non più , è da preſumerſi , che toſto dopo la morte ſiaſi incominciato a venerare così , non potendoſi provare , che il culto nel 1502. , e non anzi abbia avuto il ſuo incominciamento . Se poi ancora non ſi venerava , acchè nella ſupplica chiamarlo Beato ? Acchè chiedere ornamenti al culto ſuo proporzionati, e dovuti , mentre nel Mauſoleo fabbricatogli dal ricco Genoveſe già ſi era ripoſto ? Acchè finalmente domandare licenza alla Città per concedere ad un divoto la inveſtitura della Cappella ? Saríano certo ſtate queſte rappreſentanze , e domande affatto affatto fuor di propoſito , anzi ridicole . Per ſalvare adunque , come

(a) *Codretto*, *ec.* pag. 10.

come è dovere, la proprietà delle medesime, fa di mestieri si dica, che già si venerava, e per la molta venerazione la Città forse volea sua la Cappella ove si ritrovava; e per la molta venerazione sembrava dovesse ridursi la Cappella ad una sacra magnificenza, che corrispondesse alla espettazione, e brama del popolo, il quale in buon numero vi concorreva; e per la molta venerazione alla perfine nella supplica lo chiamarono espressamente Beato. Quanto poi riguarda il Testamento della Signora Bartolommea fatto nel 1514., la cosa è tanto chiara, che nullappiù. Ivi si chiama manifestamente Beato: ivi si dice, che ad onore suo offerivano voti sacri, e ragguardevoli: ivi si addita, che le Dame di maggior conto della Città, posti in non cale li Sepolchri de' loro Antinati, avventurate si chiamavano nell' essere sotterrate ove egli santamente ne riposava. Dunque è innegabile, che allora non il popolo minuto soltanto, ma anche le persone più colte divote ne andavano a venerarlo.

Argomento quarto. Appena morto, e forse mentre il cadavere stava ancora sopra la terra, si fece il suo ritratto con li raggi intorno alla testa, e con sotto a piè una Iscrizione, che davagli il titolo di Beato. Celebre si è quello, che si conserva nel Conven-

vento nostro di S. Bernardino di Chivasso, del quale si sono pigliati li testimoniali fin dall'anno 1626., come riferisce il Codretto (*a*). Rappresenta questo un Frate Osservante dal mezzo in su con li raggi intorno alla testa, con un libro in mano poggiato sopra del petto, per antica tradizione sempre tenuto siccome ritratto del Beato ANGIOLO di Chivasso, e che in tutto corrisponde agli altri, li quali ancor hanno la iscrizione, che tanto ne manifesta. Moltissimi Signori negli antidetti testimoniali giurarono di averlo veduto lungo insino ai piedi, ne quali avea li zoccoli giusta l' uso di que' tempi, quantunque la intemperie, e forse più della intemperie la negligenza di chi lo custodiva, ridotto l' avesse dal mezzo in giù totalmente guasto, come guasto ancora nel rimanente al presente saría, se tirato non si fosse poi sovra un telajo, e più diligentemente custodito. Quanti periti lo visitarono, tutti hanno sempre giudicato, che è desso antichissimo, e vicino a que' tempi, ne' quali il Beato a miglior vita passò; ma più di tutti, come costa dai testimoniali pigliati nell' Agosto del 1752. lo visitarono due eccellentissimi Pittori, cioè il Sig. Cavaliere Claudio Francesco Beaumont, e il Sig.

An-

(a) *Codretto ec.* pag. 72. 73.

Antonio Milochi, li quali di comune consenso lo giudicarono fatto nei primi anni del secolo sedicesimo. Simile a questo si è quello, che conserva in Chivasso il Signor Carlo Difendente Crosa, si è quello puranche, che nella medesima Città si conserva dal Signor Gioanni Avvanzati, mentre li due accennati Dipintori famosissimi deposero essere amendue della medesima antichità. Non differente dagli anzidetti, quantunque di diversa mano, e giudicato non più vecchio del 1510., si è un' altro, che si venera nella Cappella, la quale si trova nella Chiesa nostra di S. Bernardino anche della medesima Città, ed apparteneva per lo passato ai Signori Remondi, ma ora da questi al Convento fu interamente ceduta. In essa vi ha un quadro trasportato, come ne dice la Tradizione, dal Convento vecchio, in cui dipinto vedesi in mezzo, ma su in alto, il Crocifisso, con da una parte la Beata Vergine, e dall' altra S. Gioanni Evangelista, con al basso da un canto S. Francesco di Assisi, e dall' altro il Beato ANGIOLO tutto intero, e compito, indicato dalla seguente iscrizione *Beatus* ANGELUS CARLETTUS *de Clavasio* (*a*). Lo stesso potrei io dire di molte immagini del Beato, le quali ritro-

---

(a) *Codretto ec.* pag. 73. 74.

vansi in Cuneo, e nella Chiesa, e nel Convento della Madonna degli Angioli, siccome ancora nella Chiesa della Santissima Nunziata, tutte dagli antidetti Dipintori giudicate antichissime; ma per non dilungarmi più del dovere basta di averle in qualche maniera accennate. Li raggi poi, e il titolo di Beato sono evidenti segni di Culto. A mio parere adunque dalli quattro argomenti rozzamente proposti chiaramente diducesi, che il Culto del mio Beato, o subito dopo seguita sua morte, o pochi mesi in appresso, o al più pochissimi anni dopo incominciò; laonde con ragione si può dire immemorabile, perchè abbiamo più del centenajo dai Sommi Pontefici avvedutamente richiesto.

II. Sembra quì superfluo, che imprenda ora a dimostrare la continuazione del Culto senza interrompimento di sorta insino ai tempi nostri, conciosiecosacchè la pubblica venerazione, che se gli presta dalla Città di Chivasso, dalla Città di Cuneo, con feste, processioni, e novene, anzi dallo Stato de' nostri Reali Principi poco meno che tutto, ne può essere convincente riprova. Tuttavolta a sempre maggior gloria di Dio principalmente, e poscia del Beato alcuna cosa ne dirò, quantunque di anno in anno non possa, come vorrei, tesserne fedele, ed intiera la Sto-

ria

ria, perchè e la diſtruzione del Convento di Santo Antonio, ove il Beato morì: e le lunghe guerre del ſecolo ſediceſimo tra Franceſco Primo, e lo Imperadore Carlo Quinto: e le diſcordie civili del paeſe nel ſecolo diceſſetteſimo: e l' eſſer paſſato il nuovo Convenvento della Madonna degli Angioli, ove al preſente ritrovaſi, ai tempi del Principe Tommaſo, e del Cardinale Morizio, dalla Regolare Oſſervanza ai Padri della Riforma, furono la cauſa, che ſi ſmarrirono molte Tavolette, molti Voti, molte Scritture, molte Memorie, ſenza le quali reſta ora impoſſibile il poterne dare di anno in anno la compiuta notizia. Giacchè del vecchio Convento ſotto nome di Santo Antonio molte coſe ſi ſono già dette, poco quì di eſſo ne dirò, paſſando poſcia al nuovo Convento ſotto il titolo della Madonna degli Angioli, nella erezione del quale il Culto al mio Beato pubblico fu, e comune, come ne provano la ſolenne traslazione, la fabbrica di nuova Cappella ad onore ſuo, e l' averlo ſovra dell' Altare, come anche al preſente ritrovaſi, alla pubblica venerazione ripoſto, delle quali coſe già a ſuo luogo ne ragionai.

Nell' anno 1525. ſi ſa, che in prodigioſa maniera liberò dalla quartana un ſuo divoto per nome Buonaventura, mentre nella Cappel-

la del Beato se ne conserva tuttavia la Tavoletta, che in dovuto ringraziamento fatta allora ne fu, ai piè della quale sta scritto così

Ecce Bonaventura refert vexante quaterno
Morbo, quo Angelico munere liber abit
1525.

Nel 1529. sappiamo, che guarì da grave infermità una donna sua divota, mentre nella anzidetta Cappella una Tavoletta conservasi, che tanto ne esprime, al fondo della quale vi sta scritto: *Ex Voto* 1529.

Nel 1594. passando per la Città di Cuneo Carlo Emanuele Primo Duca di Savoja, mentre si portava a guerreggiare nella Provenza, stante la fama, che per tutto il Piemonte particolarmente correa della Santità del Beato ANGIOLO, e delle grazie singolarissime, che per li suoi meriti concedea l'Altissimo, il divoto, e savio Principe non volle salire le Alpi, senza prima caldamente raccomandare al Servo di Dio e la sua persona, e il suo Stato. Sollecito adunque ne andò al Convento, ove trovò il sacro Deposito sovra dell' Altare maggiore colà fatto portare dai Religiosi, acciò potesse così dal Principe più comodamente vedersi. Quivi genuflesso il Sovrano s' intertenne lungamente in orazione,

dopo

dopo la quale ebbe la ſpirituale conſolazione di vederlo ſpogliare dell' abito groſſo, e ruvido, onde ancora era coverto, e veſtire toſto con abito di ſeta, che a bello ſtudio preparato gli avea la ſua divota Città (*a*). Non mi eſtendo a deſcrivere la ſacra funzione alla preſenza del Principe, e della fiorita Corte, che lo ſeguiva, perchè dal ſolo averla accennata può ognuno per ſe medeſimo immaginarſela tenera, come veramente fu, e ſommamente divota.

Nel 1625. tanta era la divozione del popolo di Cuneo, e de' vicini Paeſi al mio Beato, che pregarono, anzi dolcemente obbligarono il P. Paolo Brizio di Brà allora Guardiano del noſtro Convento di Cuneo, e poco dopo Veſcovo d' Alba, a ragionare in pubblico, e dal Pergamo recitare con nobile Panegirico la ſua ammirabile vita, ſiccome fece addì 28. di Luglio con tanta conſolazione dei divoti del Beato, che vollero toſto ſi deſſe la predica, come ſi diede, alla pubblica luce in Cuneo per Criſtoforo Strabella nel 1626. Quanto concerne il mio ſcopo, dalla medeſima altro non prendo ſe non ſe il ſemplice frontiſpicio, perchè queſto pienamente baſta per dimoſtrare la venerazione, che avea allo-

(a) *Vita del P. Arcangelo*, pag. 155. *& ſeq.*

ra il popolo al mio Beato : *Predica fatta nella Venerabile Chiesa di S. Maria degli Angioli di Cuneo sopra il Vangelo corrente in lode del Glorioso Beato* ANGIOLO *da Chivasso Minore Osservante, il cui corpo con grandissima divozione, e concorso di popolo intiero si conserva nella suddetta Chiesa*.

Nel 1626. ad istanza dello stesso Guardiano del Convento P. Paolo Brizio di Brà si è fatto pubblicamente la visita del sacro Deposito, alla quale v' intervenne, come principale, e necessario il Sig. Vicario Generale Vescovile, vi furono presenti li Sindaci, li Consiglieri, e le persone di maggior conto della Città. Anche allora ritrovato fu il cadavere intatto, incorrotto, e tramandante soavissima fragranza, come costa dagli Atti, che d' ogni cosa sonosi pubblicamente rogati (*a*). Non vi ha dubbio, che questa visita, e li testimoniali nell' anno medesimo pigliati in Chivasso, come ho detto poco anzi, conferirono vieppiù alla venerazione del Beato, quantunque il fine principale del mentovato P. Brizio si fosse provare giuridicamente il centenajo, che esigea Urbano VIII. nella Bolla sua del precedente anno già mentovata, e mettere le cose in sistema di poterne procurare ben presto

(a) *Britius Seraphica &c.* pag. 302.

sto la Beatificazione da Chiesa Santa, come per parte sua procurata l' avrebbe certo, e per la perizia sua posta in buon ordine, se le guerre civili, l' essere egli promosso al Vescovado, e il passare il Convento di Cuneo ai Padri nostri della Riforma, non l' avessero in qualche maniera impedito.

Nel 1630. il Cadavere del Beato si è portato processionalmente in Città per implorare da esso lui la liberazione dalla fiera peste, che la travagliava, come ho riferito al numero quarto del Capitolo Ventesimo.

Nel 1639. correndo la Città pericolo di essere assediata, come di fatto assediata ne fu, in pieno congresso la medesima determinò, che il sacro Cadavere dal Convento si portasse processionalmente in Città, e per maggiore sicurezza del Santo Deposito, e per averlo più da vicino nelle maggiori tribolazioni Proteggitore possente. Con gran pompa adunque, e con somma venerazione trasferito ne fu in Cittá, daddove soltanto dopo l' assedio alla Cappella sua ne fu riportato con grandissima divozione del popolo ad ambidue le funzioni sacre numerosamente concorso (*a*).

Nel 1640. per cagione della guerra trovandosi ancora in Città il sacro Cadavere nell'

(a) *Articoli ec.*, num. 15.

Oſpizio del Convento, atteſo il gran concorſo del popolo nel dì undici Aprile, che è giorno del ſuo paſſaggio, colà andato per venerarlo come ne parlano li teſtimoniali: *Occaſione quod hodie in honorem obitus dicti Beati* ANGELI, *& magni concurſus perſonarum gratia, optent ſummopere dicti R. R. P.P. devotis, & piis corpus B.* ANGELI *præſentialiter oſtendere*, li Padri del Convento ſupplicarono il Vicario Generale, che era allora il Sig. D. Diego della Chieſa, a diſigillare in forma autentica la Caſſa, in cui era ripoſto, per ſoddisfare così alla divozione del popolo. Di fatto aperta alla preſenza de' teſtimonj immantinenti ne fu, e con ſpirituale conſolazione di quanti colà a folla ne andarono per venerarlo, così vi ſtette inſino al giorno ſeguente, nel quale poi ſi chiuſe di nuovo, ſi ſigillò, rogando l'uno, e l'altro atto, con la ſottoſcrizione: *Buſſonus Cancellarius* (a). Pochi anni in appreſſo, terminate alla perfine le guerre civili, e ſtabilita la pace con il maritaggio della Principeſſa Lodovica col Principe già Cardinale Morizio, la Vedova Ducheſſa Criſtina di Francia degna Madre, e prudente Tutrice del Duca ancor fanciullo Carlo Emanuele Secondo, portataſi in Cuneo per incontrare

(a) *Codretto ec.* pag. 13. *& ſeq.*

trare colà la novella Spoſa ſua figliuola , prima d' ogn' altra coſa con tutta la ſua Corte al Convento ne andò per viſitare con ſentimenti di vera Criſtiana pietà le Reliquie del mio Beato . In vedendole poi ancora intatte , ancora palpabili , parecchie Dame bramoſe ſi moſtrarono di riverentemente toccarle , ma loro non lo permiſe la devotiſſima Sovrana ; anzi eſſa medeſima ſi chiamò contenta di qualche particella d' abito del Beato preſentatole dai Religioſi quivi preſenti , e con ſingolare eſemplo di toccare quel Santo Corpo ſi aſtenne per riverenza (*a*).

Nel 1668. la Confraternita di Chivaſſo di Santa Maria degli Angioli ſotto la invocazione del Santiſſimo Nome di Gesù , da Chivaſſo ne andò proceſſionalmente a Cuneo , quantunque vi ſia la diſtanza di alcuni giorni di viaggio dall' una , all'altra Città , per venerare quivi il Beato Concittadino loro , al cui Altare dopo lunghe orazioni offerirono que' Confratelli un intiero paramento di Damaſco bianco ricamato d' oro , ed aſſai ricco (*b*) . Non ſi può eſprimere la ſpirituale conſolazione , che dimoſtrarono queſti nel vedere , e venerare il ſacro Corpo del loro Beato , e allora mol-

top-

(a) *Vita del P. Arcangelo* , pag. 157. 158.
(b) *Articoli ec.* num. 13.

toppiù, che li Padri del Convento regalarono loro una Corona del Beato, e parte dell'Abito, di cui ſi ſerviva vivente: che le Madri della Nunziata loro diedero una particella di quella Tonaca, la quale eſſe inſieme al Cappuccio del Beato con ſomma venerazione ne cuſtodiſcono (*a*).

Nel 1670. ſembrando all' anzidetta Confraternita divota del Beato quanto altri mai, che non glorificava ancora il Santo Concittadino ſuo come ſi meritava, ſupplicò il Veſcovo di Ivrea, che era allora Fra Giacinto Truchi, di potere ogn' anno portare proceſſionalmente per la Città nel dì undici Aprile le Reliquie del Beato, e ne ebbe toſto favorevole il reſcritto (*b*), in virtù del quale ancora di preſente ſi ordina ogn' anno la divota proceſſione con intervento de' Signori della Città, e con numeroſo concorſo del popolo, che aſſai di buon grado canta Inni, e priega a maggior glorificazione di Dio, e del Beato concittadino loro.

Nel 1671. la Confraternita de' Santi Giovanna, e Marta, oggi detta della Miſericordia della Città di Chivaſſo fece il medeſimo pel-

---

(a) *Così ſi trova regiſtrato nei libri della Confraternita.*

(b) *Le Scritture della Confraternita.*

pellegrinaggio divoto, e per implorare il patrocinio del Beato offerì al ſuo Altare una groſſa Lampana di argento (*a*), acciò quivi ardeſſe del continuo ad onore del medeſimo, e in teſtimonio della ſomma venerazione, che gli avea la ſua natìa Città.

Nel 1681. Emanuele Careſana laſciò per legato alla Confraternita del Gesù di Chivaſſo, che ogn' anno nel giorno della feſta del Beato ANGIOLO faceſſe celebrare nella ſua Chieſa quattro Meſſe ad onore del medeſimo, come ancora al preſente nello ſtabilito giorno divotamente coſtumaſi (*b*).

Nel 1690. prevedendo la Città di Cuneo un' aſſedio proſſimo, il quale un' anno in appreſſo di fatto seguì, e ſembrandole di non eſſere ſicura ſe non avea con eſſo ſeco il Proteggitore ſuo, ordinò, che ſi trasferiſſe al ſolito Oſpizio dentro le mura. Il dì adunque quindici Giugno ſotto un nobile Baldacchino da quattro Sacerdoti con ſacre Tunicelle opportunamente veſtiti ſi portò verſo la Città l' adorabile Depoſito, e toſto gli vennero incontro le Confraternite, e l' uno, e l' altro Clero, li quali unitiſi al numeroſo popolo, che già con fiaccole acceſe lo accompagnava, fra

(a) *Articoli ec.* num. 13.
(b) *Le Scritture della Confraternita.*

fra i giulivi rimbombi dei canti, dei ſuoni, e degli ſpari inſino all' antidetto Oſpizio proceſſionalmente ſeguironlo (*a*), dove poi ogni giorno in buon numero divoti ne andarono a raccomandargli la travagliata loro Città.

Nel 1694. trovandoſi tuttavia il ſacro Depoſito in Città, il Sig. D. Antonio Bologna Vicario Generale del Veſcovo nel dì primo di Agoſto alla preſenza di moltiſſime perſone di conto diſigillò, ed aprì la Caſſa del Beato, e così diſigillato, rinchiuſo però nei ſoliti criſtalli, lo eſpoſe alla pubblica venerazione nella Cappella del medeſimo Oſpizio fuor dell' uſato adornata, di lampane, e di fiaccole tutta ripiena. Quivi ſtette così undici giorni continovi, e ogni giorno a venerarlo con buon ordine ſi portava or l'una, or l'altra Confraternita, ora il Clero Secolare, ed ora il Regolare, or uno, or un' altro vicino Paeſe con tanto numero di popolo, che fu di meſtieri apporvi buone guardie per impedire il tumulto. Ad alta voce ſi cantò da ognuno una Antifona ad onor ſuo compoſta, dopo la quale tutti con divote preghiere raccomandavangli le propie, e le comuni neceſſità. Terminato il giorno undiceſimo lo ſteſſo Vicario

---

(a) *Articoli ec.* num. 21.

rio Generale ſigillò di bel nuovo la ſacra Caſſa, e d' ogni coſa in buona forma concedette li teſtimoniali (*a*).

Nel 1731. la Confraternita del Gesù di Chivaſſo in rendimento di grazie per li benefizj moltiſſimi e nell'aſſedio del 1705., e in altre occaſioni ricevuti per li meriti del Beato, fece in Patria un ſolenne Triduo ad onore del medeſimo, dopo il quale andò proceſſionalmente in Cuneo a viſitarne il ſacro Depoſito per implorare la ſalute della Regina noſtra Poliſſena Gioanna Criſtina di Haſſia Rheinfels-Rhotemburg allora gravemente inferma. Ottenne dal Servo di Dio la deſiderata grazia, e nel ritorno alla Patria diſtribuì alla Regia Caſa, e a molte perſone di Corte immagini in ſeta del Beato, ben conſapevole quanta ſia la devozione, che tutta la Reale Famiglia a quel ſacro Depoſito ha ſempre conſervato, e con ſingolare eſemplo dei ſudditi continuamente conſerva (*b*).

Nel 1732. la Confraternita della Miſericordia di Chivaſſo, eſſendo ſtati li ſuoi Confratelli più volte graziati anch' eſſi dal Beato, per dare ad ognuno pubblica teſtimonianza della venerazione, che portava, e por-

(a) *Articoli ec. ſub initio.*
(b) *Le Scritture della Confraternita.*

porta al Celeste Benefattore suo, imprese ancora essa il santo pellegrinaggio insinò a Cuneo, e al Beato Concittadino suo offerì un Raggio di argento, ritornando alle native contrade di spirituale consolazione tutta ripiena (*a*).

Nel 1740. la Confraternita de' Disciplinanti di Villanova di Asti, quantunque anche essa da Cuneo lontana assai, ricordevole del buon animo, che in verso de' suoi Confratelli dimostrò il Beato tuttavia vivente con la fratellanza, che loro diede, accennata al numero ottavo del Capitolo Secondo, a venerare il suo Deposito processionalmente ne andò, portando in trionfo rinchiusa in ricca Tavoletta l' anzidetta fratellanza per la soscrizione del Beato principalmente degna di essere riverita.

III. Sono queste non le cose tutte, che a questo proposito avrei potuto io dire; ma soltanto alcune pochissime, le quali senza essere stato in Cuneo, senza avere visitato l' Archivio di quel Convento, senz' avere avuto particolari notizie di quanto possa ritrovarsi nell' Archivio di quella al Beato molto divota Città, mi è venuto fatto di rinvenire. Per altro anche privo degli anzidetti documenti necessarissimi, altre quasi infinite cose potrei io

qui

(a) *Le Scritture della Confraternita.*

quì riferire, cioè, che vi ha in Cuneo nella Chiesa della Confraternita maggiore sotto il titolo di Santa Croce su in alto una immagine del Beato, la quale ogn' anno divotamente si adorna, e nella Festa del Beato con tutta la ottava seguente si venera dal popolo, che quivi numerosamente concorre (*a*): cioè, che vi ha in Chivasso nella Confraternita del Gesù un Altare eretto ad onore del Beato, il quadro del quale lo rappresenta in atto di predicare, e convertire eretici alla vera Chiesa di Gesù Cristo, e intorno intorno si veggiono pendoli molti voti di argento in testimonianza pubblica delle grazie, che a' suoi Concittadini divoti egli ne conferì: cioè, che all' Altare del Beato eretto nella Chiesa nostra di S. Bernardino di Chivasso si fa ogni anno dentro l'Ottava di Pasqua solenne la Festa, e anche intorno al medesimo vi sono Tavolette, e Voti dinotanti le grazie ricevute dai suoi divoti (quando abbia incominciato colà cotesta Festa non si sa, ma questo stesso non sapersi, prova, che è dessa antichissima): cioè, che le Confraternite de' Paesi vicini a Cuneo ogn' anno quasi tutte processionalmente si portano a visitarlo, e di Primavera principalmente quasi ogni Festa se ne vedono; attalchè il suo

(a) *Articoli ec.* num. 20.

ſuo Depoſito ſembra, ed è il Santuario di quei contorni : cioè , che il divotiſſimo Sovrano noſtro Carlo Emanuele felicemente regnante, imitatore de' ſuoi divoti maggiori, più di una volta, trovandoſi in Cuneo, con ſingolare eſemplo andò a venerarlo, e ſempre ne partì ſpiritualmente contento ; anzi già vi conduſſe con eſſo ſeco il Reale ſuo primogenito Vittorio Amedeo Maria Duca di Savoja, a cui, oltre lo ſpirito guerriero dei glorioſi Antinati ſuoi, iſtilla del continuo con vantaggio ſingolare dei Sudditi la vera Criſtiana pietà. Ma perchè e queſte, e le altre coſe moltiſſime, che avrei io potuto ancora dire, a tutto lo Stato noſtro ſono eſſe conte, contiſſime anzicchè nò, di buon grado io interamente le tralaſcio.

CA-

CAPITOLO ULTIMO.

Del Decreto Pontificio di Sua Beatificazione.

Decretum Montis Regalis, ſeu Cuneen.

CANONIZATIONIS

B. Angeli a Clavaſio Sacerdotis Profeſſi Ordinis Minorum Obſervantium Sancti Francisci.

POſt admiſſam, ſignatamque per Sanctiſſimum Dominum noſtrum Benedictum Papam XIV. Commiſſionem Introductionis Cauſœ B. Angeli *a Clavaſio, promota ſucceſſive fuit ex parte P. F. Leopoldi a Roma Poſtulatoris inſtantia in Sacra Rituum Congregatione uſque ſub die* 11. *Decembris anni* 1751. *ſuper approbatione Cultus ab immemorabili tempore eidem Beato quæſito; ſed cum prodierit reſcriptum* - Dilata, & coadjuventur probationes - *conſtructi ex poſt fuerunt novi Proceſſus Apoſtolici in Civitate Cunei Diœceſis Montis Regalis, & in Oppido Clavaſii Diœceſis Iporegienſis pro coadjuvatione probationum circa Cultum immemorabilem prædicti Beati. His autem ad Urbem delatis, atque apertis, repropoſitum fuit in Congregatione Ordinaria Sacrorum*

Rituum habita ſub infraſcripta die per Eminentiſſimum, & Reverendiſſimum Dominum Cardinalem Alexandrum Albanum Ponentem dubium alias propoſitum ſub enunciata die 11. *Decembris* 1751., *videlicet - An ſententia lata per Judicem a Reverendiſſimo Epiſcopo Montis Regalis Deputatum ſuper caſu excepto a Decretis editis a San. Mem. Urbano Papa VIII., ſive ſuper Cultu ab immemorabili tempore prædicto Beato præſtito, ſit confirmanda in caſu, & ad effectum de quo agitur - Et Sacra eadem Congregatio mature examinatis tum veteribus, tum novis adductis in Cauſa probationibus, auditoque R.P. D. Ludovico de Valentibus Fidei Promotore, qui ſcripto, & voce ſuam ſententiam expoſuit, reſcribendum cenſuit* Affirmative, *ſi Sanctiſſimo Domino noſtro viſum fuerit. Die* 14. *Aprilis* 1753.

Factaque deinde per me Secretarium de prædictis eidem Sanctiſſimo Domino Noſtro relatione, Sanctitas Sua benigne annuit. Die 25. *ejuſdem Menſis, & Anni* 1753.

D. F. Cardinalis Tamburinus Præfectus.

Loco ✠ Sigilli.

M. Mareſuſcus Sac. Rituum Congregationis Secret.

Romæ MDCCLIII. Ex Typographia Reverendæ Cameræ Apoſtolicæ.

Inſino

Insino quì il Decreto *de verbo ad verbum* della Sacra Congregazione de' Riti. Mi sembra ora opportuno per migliore informazione di chi legge riferire il Voto di Monsignore Valenti accennato nel medesimo, qual' è il seguente.

MONTIS-REGALIS, SEU CUNEEN.

Canonizationis B. ANGELI a Clavasio Sacerdotis Professi Ordinis Minorum Observantium Sancti FRANCISCI.

ANIMADVERSIONES.

R. P. D. Fidei Promotoris super dubio: *An Sententia lata super casu excepto &c. sit confirmanda &c.*

Eminentissime, & Reverendissime Domine.

PRoposita præsenti causa in hac Ordinaria SS. Rituum Congregatione die 11. Decembris 1751. sub dubio - *An Sententia per Reverendissimum Episcopum Montis-Regalis lata super casu excepto a Decretis Sanctæ Mem. Urbani VIII., sive super cultu ab immemorabili tem-*

pore Beato præſtito ſit confirmanda in caſu , *&* *ad effectum de quo agitur* - reſcriptum fuit : *Dilata* , *&* *coadjuventur probationes* .

In hujus reſcripti executionem duo a Poſtulatoribus confecti fuerunt Proceſſus , alter in Oppido Clavaſii vigore literarum particularium Domino Epiſcopo Iporegienſi , alter vero in Civitate Cunei vigore litterarum Compulſorialium Domino Epiſcopo Montis-Regalis directarum , de quorum validitate , & relevantia cum hodie agendum ſit , in veritatis obſequium fateri debeo , quod circa validitatem nulla prorſus occurrit difficultas , cum in utriuſque conſtitutione diligentiſſime a præfatis Dominis Epiſcopis ſervatæ appareant ſolemnitates , ac formalitates omnes tam a jure communi , quam a Decretis generalibus , ac noviſſimis præſcriptæ .

Quo vero ad relevantiam ſpectat , cum eadem ingenuitate teſtari pariter debeo , quod binæ Imagines repræſentantes Servum Dei exiſtentes in Eccleſia , & Conventu S. Bernardini Oppidi Clavaſii juxta uniforme duorum celebriorum Pictorum Civitatis Taurinenſis judicium , de quo præſenti , *Summ. pag.* 43. §. 19. , *&* *ſeq:* , habere videntur requiſitum centenariæ ante Conſtitutionem Urbanam , & idipſum ex eorumdem Peritorum concordi opinione reſultare tum quoad plures conſimiles

les Imagines Servi Dei exiſtentes in Eccleſia, & Conventu S. Mariæ Angelorum Patrum Obſervant. Reformat. extra Civitatem Cunei, in qua jacet Corpus Servi Dei, & tum quoad quemdam Calicem antiquiſſimum argenteum inauratum in Sacrario dictæ Eccleſiæ retentum, in quo inſculptus inſpicitur Servus Dei cum radiis, a peritis argentariis recognitum, ac quinque tabellas votivas ad ejus ſepulcrum appenſas, nec non alias ejuſdem Servi Dei Imagines repertas in Hoſpitio eorumdem Patrum intra mœnia dictæ Civitatis, de quibus dicto, *Sum. pag.* 17. *ad* 36. §. 29. *ad plures ſequen.* Unde Superiori Eminentiarum VV. judicio perpendendum, ac dijudicandum relinquitur, an novæ iſtæ probationes a prænotatis duobus Proceſſibus reſultantes junctæ cum aliis deductis ex antiquiori Proceſſu concludere ſufficienter valeant aſſertum publicum immemorabilem centenarium Cultum Servi Dei ante præfatam Conſtitutionem Urbanam. Quæ dicta ſint ſub cenſura, &c. ſalva, &c.

Ludovicus de Valentibus S. Fidei Promotor.

In buon punto mi è giunta fedele copia della Sentenza, che ha proferito il Veſcovo del Mondovì, di cui ſi fa menzione e nel Vo-

to di Monsignore Valenti, e nel Decreto di S. Santità; Laonde questa ancora mi è sembrato proprio riferire quì per compimento della presente Causa.

SENTENTIA

In Causa Beatificationis, & Canonizationis Ven. Servi Dei B. ANGELI a Clavasio super cultu immemorabili, & casu excepto.

Christi nomine invocato Dominicus Truchius Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopus Montis Regalis, ejusque Diœcesis, & Comes, pro tribunali sedentes, & solum Deum præ oculis habentes per hanc nostram definitivam Sententiam, quam de Juris peritorum consilio ferimus in his scriptis in Causa, & Causis Beatificationis, & Canonizationis Servi Dei B. Patris Fratris ANGELI *a Clavasio Ord. Minorum Regularis Observantiæ S. Francisci inter Patrem Fr. Joannem Baptistam a Cuneo Strictioris Observantiæ S. Francisci Professum, & Provinciæ S.*

S. Thomæ Apoſtoli ex Definitorem , & Procuratorem ſpecialiter conſtitutum ex una , & Illuſtriſſimum Dominum Carolum Mauritium Rubeum a Cuneo J. U. D. , & Promotorem Fiſcalem Curiæ , & Menſæ noſtræ Epiſcopalis ſpecialiter Deputatum partibus ex altera .

Viſis Decretis juſſu Papæ Urbani Octavi in Sacra Congreg. Generalis Inquiſitionis ſuper cultu non exhibendo Servis Dei non Canonizatis , nec Beatis declaratis editis de anno 1625. *Viſa inſtantia præfati Patris Joannis Baptiſtæ a Cuneo Promotoris ſpecialiter conſtituti : Viſis mandatis Procuræ Reverendiſſimi Patris Antonii ab Introduco Commiſſarii Generalis , & Reverendiſſimi Patris Bonaventuræ Poerii Miniſtri Generalis totius Ordinis S. Franciſci in perſona dicti Patris Joannis Baptiſtæ a Cuneo : Viſa deputatione Judicum , Promotoris Fiſcalis , & Subpromotoris , Notarii Apoſtolici , Actuarii , & Curſoris a Nobis ſpecialiter facta : Viſis teſtium depoſitionibus legitime inductorum , & examinatorum : Viſis ſcripturis , & juribus legitime productis , & compulſatis : Viſa corporis præfati Beati Patris* ANGELI *a Clavaſio viſitatione per D. D. Medicos , & Chirurgos facta , nunc exiſtentis in Oratorio , ſeu Cappella ſita in Cuneo , & in Hoſpitio Fratrum Minorum Strictioris Obſervantiæ S. Franciſci Cunei cauſa belli : Viſo actu viſitationis Cappellæ dicti B. Patris* ANGELI *a Clavaſio*

vaſio exiſtentis in Eccleſia Conventus prædictorum Fratrum ſub titulo S. Mariæ Angelorum extra muros Cunei una cum deſcriptione Tabellarum votivarum, donariorum, lampadarum, ac Imaginum cum ſplendoribus, & radiis, ſeu laureolis exiſtentium tam in dicto Oratorio, quam in dicta Cappella ejuſdem Beati præfati Conventus : Viſis peritorum depoſitionibus ſuper Picturarum, & Imaginum præfati B. ANGELI *a Clavaſio antiquitate centum annorum ante Decreta prædicti Urbani VIII. : Viſa ſubrogatione novi Conjudicis ob mortem alterius : Viſo toto Proceſſu : Viſis videndis, conſideratis conſiderandis, & matura ponderatione ſuper omnibus facta, Chriſti nomine, ac Beatiſſimæ Mariæ Virginis invocato, & repetito, dicimus, decernimus, declaramus, pronunciamus, ac definitive ſententiamus conſtare dicto Servo Dei Beato Patri Fratri* ANGELO *a Clavaſio Ord. Minorum Regularis Obſervantiæ Sancti Franciſci cultum exiberi, & exibitum fuiſſe ſupra centum annos ante prædicta Decreta, & hoc ſcientibus, & tolerantibus Ordinariis Montis Regalis, Viſitatoribus, Nunciis Apoſtolicis, & Inquiſitoribus, ac proinde cauſam iſtam verſari in caſu excepto a prædictis Decretis Urbani VIII. ſuper non cultu editis ; Et propterea declaramus in hujuſmodi cauſa præfatis Decretis nullo modo contraventum eſſe, ſed ſufficienter illis paritum, & ita dicimus, decernimus, declaramus*

cla-

claramus , & pronunciamus , & definitive ſententiamus non ſolum præmiſſo , ſed & omni meliori modo &c.

Ita pronunciavi Ego Dominicus Epiſcopus Montis-Regalis.

L*Ata , lectaque fuit præſens Sententia per Illuſtriſſimum, & Reverendiſſimum Dominum Dominicum Truchium Dei , & Apoſtolicæ Sedis gratia Epiſcopum Montis Regalis , ejuſque Diæceſis, & Comitem &c. in ſupradicta Cappella Epiſcopali loco loci pro audientiis deputato pro tribunali ſedentem , & per me infraſcriptum Notarium Apoſtolicum hujus Cauſæ Cancellarium promulgata , & pubblicata præſente , & intelligente Illuſtriſſimo Domino Carolo Mauritio Rubeo J. U. D. a Cuneo Promotore Fiſcali Curiæ Epiſcopalis , & in præſenti cauſa ſpecialiter deputato , nec non præſentibus per Illuſtri , & Reverendiſſimo Domino Bartolomeo Mantilerio J. U. D. Canonico Eccleſiæ Cathedralis , & Vicario Generali Epiſcopali Montis Regalis : Per Illuſtri , & Admodum Rever. Domino Joanne Michaele Georgis etiam J. U. D. Priore Eccleſiæ Parochialis Sanctæ Mariæ de Boſco Civitatis Cunei , Montis Regalis Diæceſis : Admodum Rever. Domino Bernardino Fulcherio Sacerdote Notario Apoſtolico : & per Illu-*

Illuſtri Domino Jacobo Buttis Notario Apoſtolico, Curiæque Epiſcopalis ejuſdem Civitatis Montis Regalis Cancellario, & Concivibus teſtibus ad hæc vocatis ſpecialiter, atque rogatis. Monte Regali Anno Domini milleſimo ſexcenteſimo nonageſimo ſeptimo, die prima currentis Menſis Martii, Indictione quinta, Pontificatus autem Sanctiſſimi in Chriſto Patris, ac D. N. D. Innocentii Divina Providentia Papæ Duodecimi anno ejus ſexto.

Carolus Mauritius Rubeus Promotor Fiſcalis ſpecialiter Deputatus.

Bartolomeus Mantilerius Canonicus Sacerdos, & Vicarius Generalis Montis-Regalis teſtis interfui.

Prior Joannes Michael Giorgis J U. D. teſtis interfui.

Bernardinus Fulcherius Sacerdos, & Notarius Apoſtolicus teſtis interfui.

Jacobus Burtis Notarius Apoſtolicus, & Secretarius Epiſcopalis Montis-Regalis teſtis interfui.

Ego Joanninus Falcus Civis Cuneenſis publicus Dei gratia, & auctoritate Apoſtolica Notarius, ac Cancellarius ſpecialiter deputatus.

Qua-

QUale, e quanta consolazione recato abbia al nostro Piemonte il da tanti anni sospirato Decreto della Sacra Congregazione, e di S. Santità non è mio dovere il descriverlo, ma a suo tempo diranlo gli Storici del Paese, e ben ognuno, a cui è noto come da due e più secoli celebre sia, e venerato fra noi il Beato Angiolo, per se medesimo sel può immaginare. Dirò soltanto, che non senza amorevole, e sempre saggia provvidenza di Dio, giunse la notizia in Chivasso sua Patria appunto nella seconda Domenica dopo Pasqua, nel qual dì da tempo immemorabile incomincia in quella sua divota Città l' Ottavario ad onore suo in tre Chiese della medesima; per la qual cosa ebbero quei Cittadini il bramato contento di cantare con giubbilo in due differenti Chiese il solenne *Te Deum* e nel primo, e nell' ultimo giorno dell' anzidetto Ottavario, e ringraziarne così meritamente l' Altissimo.

A pieno spirituale giubbilo dei divoti del mio Beato inserisco ancora quì il Decreto, onde S. Santità alle Diocesi di Ivrea, e del Mondovì, ed a tutto l' Ordine Francescano ogn' anno concede in *perpetuum* l' Officio, e la Messa, qual' è il seguente.

MON-

MONTIS-REGALIS, SEU CUNEEN.

Conceſſionis Officii, & Miſſæ de com. Conf. non Pontif. Beati ANGELI a Clavaſio Sacerdotis Profeſſi Ordinis Minorum de Obſervantia Sancti FRANCISCI.

CUM diſcuſſa, & approbata fuerit a Sac. Rituum Congregatione ſub die 14. *Aprilis currentis anni ad relationem Eminentiſſimi, & Reverendiſſimi Domini Cardinalis Alexandri Albani Ponentis Cauſæ Canonizationis Beati* ANGELI *a Clavaſio Sacerdotis Profeſſi Ordinis Minorum de Obſervantia Sancti Franciſci Sententia per Reverendiſſimum Epiſcopum Montis-Regalis lata ſuper cultu ab immemorabili tempore dicto Beato præſtito, ſive ſuper caſu excepto a Decretis San. Mem. Urbani VIII. editis; P. Fr. Leopoldus a Roma ejuſdem Ordinis Minorum de Obſervantia Reformatorum Sancti Franciſci Cauſæ Poſtulator Sanctiſſimo Domino Noſtro Benedicto PP. XIV. humillime ſupplicavit, quatenus in memoriam ipſius Beati Officium, & Miſſam ſub ritu duplici de communi Conf. non Pont. Primo loco cum oratione* Adeſto *de eodem communi ſecundo*

loco

loco die duodecima menſis Aprilis ſingulis annis recitan. tam pro univerſo Ordine Minorum utriuſque ſexus Sancti Franciſci, quam pro Civitate nuncupat. Cunei, & tota Diœceſi Montis-Regalis, ubi dictus Beatus obdormivit in Domino; proque Civitate nuncupat. Clavaſii, quo natus eſt, totaque Diœceſi Iporeg. ſub eodem ritu benigne concedere dignaretur. Et Sanctitas Sua Oratoris inſtantiæ benigne annuit. Die 26. *Maii* 1753.

D. F. Card. Tamburinus Præf.

M. Mareſuſcus S. R. C. Secr.

Auguſtæ Taurinorum, ex Typografia Regia.
Cum permiſs.

Sicco-

SIccome nel descrivere al meglio, che mi fu possibile, la precedente Vita ho io fatto menzione e di varie Fratellanze dal mio Beato date or'a questi ed or'a quegli, e di alcuni Brevi Pontifizj ad esso lui dai Sommi Pontefici onoratamente mandati, così per compimento della medesima giudico spediente, anzi necessaria cosa di quelle rescriverne quì una di parola in parola per consolazione di chi le custodisce, e di questi per maggiore gloria del Beato (toltone uno per il motivo, che addurrò qui sotto) ai Leggitori fedele presentarne, ed intera la copia, siccome ancora di una sua Sottodelegazione mentovata al Capitolo Settimo.

Fra-

Fratellanza dell' Ordine Francescano data dal B. ANGIOLO CARLETTI *di Chivasso ai Sig. Marchesi del Carretto, e portata dal Vadingo all' anno* 1479. *nel supplemento del P. Antonio Melissano al num.* 1.

Magnificis, ac generosis viris, Dominis Georgio, ac Carolo de Carretto ex Saonæ Marchionibus, eorumque consortibus Dominabus Clementiæ, Mariæque, ac etiam natis Filiis, & Filiabus, Ordinis Seraphici Patris nostri Francisci benefactoribus devotissimis.

Frater ANGELUS de Clavasio memorati Ordinis, ac R. P. Generalis in Cismontanis partibus, quoad Fratres de Observantia nuncupatos, Vicarius immeritus, pacem, & salutem in Domino sempiternam.

Quamvis ex caritatis debito omnibus teneamur, illis tamen longe amplius obbligari noscimur, quorum devotionem beneficiorum indi-

indiciis frequentius experimur; proinde vestræ devotionis sinceritatem attendentes, quam ad nostrum geritis Ordinem, veluti clara experientia cognovi, dignum putavi, & divinæ acceptabile voluntati, ut ab ipso Ordine prærogativam sentiatis spiritualium gratiarum. Verum quod nudi temporalibus bonis caritatis vestræ subsidiis dignas rependere vices nequaquam temporaliter valemus, spiritualibus nihilominus beneficiis recompensare quamplurimium affectamus. Ea propter ego, qui (licet indignus) curam Fratrum Minorum de Observantia, & Sororum Sanctæ Claræ, ac Tertii Ordinis in partibus Cismontanis habeo generalem, vos prænominatos ad Confraternitatem nostram, & ad universa, & singula nostræ Religionis suffragia in vita recipio pariter, & in morte, plenam omnium vobis participationem charismatum, & spiritualium bonorum, ut Missarum, Orationum, Officiorum Divinorum, suffragiorum, jejuniorum, abstinentiarum, peregrinationum, meditationum, prædicationum, confessionum, lectionum, observantiarum, devotionum, disciplinarum, & aliorum spiritualium bonorum, tenore presentium liberaliter conferendo, quodque supradictos Ordines operari, & acceptare dignabitur clementia Salvatoris: addens insuper de dono, & gratia singulari quod, cum divinæ placuerit voluntati de exilio instantis miseriæ vos vocare, vestrumque obitum nostro fuerit

Capitulo nuntiatum , idem volo quod pro vobis fiat officium , quod pro Fratribus nostris ibidem annuatim ex more per totum Ordinem fieri consuevit . Valeat in Christo vestra devota , & fervens caritas . Ex loco Sanctæ Mariæ de Monte apud Januam die 11. Februarii MCCCCLXXIX.

Fr. Angelus Generalis Vic. propria manu subscripsi .

BRE-

BREVE

Di Sisto Quarto al Beato ANGIOLO *riferito dal Vadingo all' anno* 1481., *e al num. quarto del mentovato Supplemento, e rescritto dallo Istrumento di Sottodelegazione, che si conserva in Chivasso.*

SIXTUS PAPA IV.

Dilecto filio Fratri ANGELO de Clavasio Ordinis Minorum de Observantia Commissario nostro &c.

Dilecte fili salutem, & Apostolicam Benedictionem.

UT Christi fideles eo promptius ad contribuendum sancto operi Cruciatæ inducantur, quo facilius spiritualium munerum fieri se participes viderint, Discretioni tuæ per præsentes committimus, & auctoritate Apostolica tibi concedimus, ut cum quibuscumque, qui ex usuraria pravitate aliqua bona ipsi, vel prædecessores eorum extorserint, possis

componere tam ſuper incertis , quam etiam certis , quando vix , & magna cum difficultate creditores inveniri poſſunt , & eos quietare , & abſolvere . Ita etiam ſoluta aliqua quantitate , & prout tibi videbitur , pro hoc ſancto opere Cruciatæ , liberi ſint a reſiduo reſtitutionis , & cujuſcumque inhabilitationis ad Sacramenta , vel confectionem teſtamenti : nec ulterius de præteritis , de quibus per te , ut præmittitur , fuerint quittati , poſſint moleſtari ab aliquo Ordinario , ſeu etiam Legato vel Delegato noſtro , & Apoſtolicæ Sedis .

Inſuper auctoritate prædicta concedimus tibi , ut quoſcumque excommunicatos etiam ab homine , vel Auditore Cameræ Apoſtolicæ , poſſis abſolvere , quando partes ſunt concordes .

Item etiam poſſis hæreticos non relapſos recipere ad unitatem fidei , & abſolvere , ac ſuper bonis eorum , quæ ratione hæreſis Fiſco ſunt confiſcata , componere : ita quod ſoluta aliqua quantitate ad opus præfatum Cruciatæ , libere reliqua bona tenere poſſint , & poſſidere , ac eos totaliter a præteritis liberare .

Intelleximus etiam , quod ſunt nonnulli , qui Legata a ſuis prædeceſſoribus facta pro Miſſis dicendis , puellis maritandis , aut pauperibus nutriendis , & hujuſmodi , ex antiqua

non

non executione , & varia dispositione hæredum , numquam implere poterunt nec ipsi, nec eorum successores ; ideo discretioni tuæ committimus per præsentes etiam , quando tibi videbitur , præfata Legata ad pias causas suum numquam , vel vix sortiri effectum posse , auctoritate Apostolica cum talibus obligatis ad ea exequendum componere , secundum quod tuæ conscientiæ videbitur magis saluti legantium , & gravatorum expedire , & a reliquo eos liberare , & totaliter absolvere .

Concedimus etiam auctoritate præfata , quod mulieres , & viros , qui tenentes juxta se pueros tenellos occiderunt , possis absolvere , & eis pœnitentiam illam remittere , quam eis Ordinarii in die Jovis Sancta publice imponunt : Non obstantibus quibuscumque Ordinationibus , Statutis Ordinariorum , vel Inquisitorum , aut quorumcumque aliorum , cæterisque in contrarium facientibus quibuscumque .

Dantes tibi pariter facultatem,præfata omnia, & singula etiam per alium executioni mandandi , & subdelegandi vices tuas tuis Subdelegatis ad dictam Cruciatam pertinentibus .

Et quia difficile foret has litteras nostras ad diversas partes transmittere , tenore præsentium auctoritate præfata decernimus , ut earum transumpto manu tua subscripto , cum

ſubſcriptione duorum proborum Religioſorum, & tui ſigilli impreſſione munito, plena fides adhibeatur in judicio, & extra, ſicut ſi præſentes litteræ noſtræ originales exhiberentur.

Non obſtantibus &c. Datum Romæ apud Sanctum Petrum ſub annulo Piſcatoris die XXVII. Julii milleſimo quadringenteſimo octuageſimo primo, Pontificatus noſtri anno decimo.

BRE-

B R E V E

Dello stesso Pontefiçe al Beato ANGIOLO, *riferito dal Codretto, e dal P. Arcangiolo di Salto, e rescritto dall' Originale, che si conserva in Chivasso.*

SIXTUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei.

Dilecto filio ANGELO de Clavasio Ordinis Fratrum Minorum de Observantia nuncupatorum Professori Generali Nuncio, & Commissario nostro salutem, & Apostolicam Benedictionem.

VEræ fidei Catholicæ incrementum, animarum salutem, & commissi nobis gregis Dominici libertatem supremis desiderantes affectibus cunctis sensibus vigilamus, & quantum nobis ex alto conceditur efficax studium adhibemus, ut talia hoc calamitoso tempore, quo notissima Christifidelium pressura, & insatiabilis Turcorum rabies amplius invaluit, & cum Reipublicæ Christianæ

 oppro-

opprobrio, & intolerabili detrimento incrementum suscepit: possibilia nobis paremus remedia, per quæ non solum illorum resistatur furori, sed etiam quæ illi occuparunt superioribus annis, & adhuc proh dolor! detinent Christianorum loca recuperemus, & animas Christifidelium illa inhabitantium a periculis, & misera servitute, quibus subsunt, liberemus, & dum circa ea, quæ propterea a nobis provide emanasse noscuntur aliquæ dubitationes insurgunt, ne exinde fructus impediatur, seu retardetur optatus in ipsius Christianæ Reipublicæ communem utilitatem, nostræ declarationis subsidium adhibeamus, ac alias desuper provideamus, prout in Domino conspicimus salubriter expedire; dudum siquidem cum nefandissimorum nominis Christi inimicorum copiæ, præfatorum scilicet Turcorum, totam Civitatem Idruntinam non sine magna Christi fidelium inibi existentium strage, vi, & armis expugnassent, & illam victualibus machinis, armis, & aliis ad detentionem illius necessariis mirum in modum muniissent, seque continuo pararent ad alia suæ tyrannidi subjicienda loca dictæ Civitati propinqua; Nos vigilis Pastoris more intendentes illorum furori, quantum ex angustia temporis licuit resistere, & non solum prædictam Civitatem, verum etiam alia diu ante per eos occupata Christianorum loca auxiliante Deo recuperare, ac videntes ad id Romanæ Ecclesiæ facul-

facultates non sufficere, universos Christifideles ad impendendum nobis ad præmissa opportuna suffragia nostris litteris invitavimus, ac inter alia decrevimus, quod si qui fidelium eorumdem pro ejusdem fidei defensione tantum quantum in una hebdomada pro suo, suæque familiæ victu communiter exponere consueverant, seu quantum tecum supra hoc componerent, tam ipse dans, quam quilibet de familia sua exinde certas tunc expressas indulgentias, & peccatorum remissiones plenarias consequerentur, sub facultate eligendi Confessores, qui eorum confessionibus auditis ipsis de absolutionis beneficio, etiam in singulis Sedi Apostolicæ reservatis casibus, providerent, & alia tunc expressa facerent, tibi quoque nonnullas facultates tunc expressas, quibus erga contribuentes in hoc tam sancto opere uti posses, concessimus, prout in eisdem litteris, quarum tenorem ac si de verbo ad verbum insererentur haberi volumus pro expresso, plenius continetur. Cum autem, sicut accepimus, a nonnullis asseratur Indulgentias, & facultates prædictas ad commodum contribuentium, ad recuperationem Civitatis Idruntensis præfatæ dumtaxat emanasse, & illos, qui subsecuta postmodum cum Dei auxilio recuperatione prædicta, & magni Turci morte, pia suffragia erogarunt, vel in posterum erogabunt, ad tam pernecessarii operis, defensionis fidei, & reparationis aliorum locorum occupatorum, Indul-

dulgentias, & peccatorum remissiones, ac facultatem eligendi Confessorem memoratas, consequi non potuisse, neque posse in futurum, teque omni facultate tibi per easdem litteras attributa illico post ejusdem Civitatis Idruntinæ recuperationem caruisse, & hodie carere; Nos, qui non solum mente gessimus, sed etiam precise verbis earumdem litterarum expressimus pia suffragia prædicta præstari debere non pro sola Civitatis præfatæ Idruntinæ recuperatione, sed etiam pro fidei præfatæ defensione, quæ ex sola recuperatione Civitatis prædictæ Idruntensis, & morte crudelis Turci non bene subsequuta cernitur, nisi locus Villonæ, unde in Apuliam, & alia loca Oris Adriatici maris vicina, tam in Italiam, quam Dalmatiam, ac etiam Insulam Siciliæ facilis est transitus, expugnetur, & loca plurima, Christianorum præsertim in Albaniæ partibus consistentia, quæ ipsi Turci superioribus annis occuparunt, ex quibus ad invadendum Italiam aptiores, & potentiores redduntur; sine intermissione quanto celerius fieri poterit recuperentur, eorumque Incolæ Christifideles, qui alium nacti tyrannum præmotui filium, cujus atrociora formidantur, ab illius dira servitute eximantur, sicut efficere divina cooperante clementia, intendimus; Nam post Idruntinæ Civitatis prædictæ recuperationem classem nostram maritimam ad loca prædicta libenter direxissemus, si tempora navigationi,

&

& obsidioni locorum prædictorum commoda affuissent, & pestis classem ipsam crudeliter non invasisset; Paramus autem validissimam classem, & in partibus illis maris terrestrem exercitum pro futuro anno, ut juvante Altissimo, cujus causa agitur, Villonam expugnare, & loca alia Christianorum a Turcis ipsis occupata recuperare, & Christifideles in captivitate, ac misera servitute detentos liberare possimus, ac opus ipsum successivo ad minus durante triennio in dictis litteris prædictis expresso continuabimus. Ne igitur quispiam de cætero in dubium revocare præsumat, an aliæ litteræ nostræ, & in illis contenta expiraverint post dictæ Civitatis Idruntinæ recuperationem, & ne ob Turci mortem, qui filium Tyrannum reliquit, remissiores reddantur ad impendendum nobis ad præmissa subsidia opportuna, auctoritate Apostolica præsentium tenore declaramus prædictas, & quascumque alias litteras, quæ ad earum extensionem, & declarationem a nobis hactenus quomodolibet emanarunt, etiam sub forma Brevis, & in illis contenta per dictæ Civitatis Idruntinæ recuperationem minime expirasse, & illarum effectum non cessasse, nec cessare, sed in suo pristino robore permansisse, & permanere durante triennio prædicto, quo expeditioni hujusmodi contra eosdem Turcos ad Fidei præfatæ sic conculcatæ in partibus illis sublevationem, & defensionem intendetur, ac pro potiori cautela volumus,

& de

& de novo decernimus, quod ex contributionibus hactenus factis etiam post recuperationem dictæ Civitatis Idruntinæ, & quas fieri continget, in subsidium hujus sanctæ expeditionis nostræ contra Turcos durante triennio memorato omnes proveniant effectus, qui proveniebant juxta dictarum litterarum tenorem, si factæ fuissent ante dictæ Civitatis Idruntinæ recuperationem; teque post recuperationem eandem circa præmissa per litteras nostras prædictas tibi concessis potestate, & facultatibus uti potuisse, & in futurum posse pari modo, sicut poteras ante recuperationem memoratam; præterea concessam tibi per priores litteras facultatem dispensandi super matrimonio contracto inter consanguinitate, vel affinitate conjunctos in transversali linea præterquam in primo gradu ascendentis, vel descendentis lineæ, quorum impedimentum occultum foret, ad illos, qui cognationis spiritualis, aut publicæ honestatis, & justitiæ, seu aliis impedimentis publice non notis impediti existentes invicem matrimonia etiam per verba de præsenti contraxerunt, sive carnali copula consumaverunt sive non, auctoritate præfata extendentes, tibi, ac quibus in ea parte vices tuas committes eadem auctoritate præsentium tenore concedimus, quod cum quibusvis personis se invicem tertio, & quarto consanguinitatis, vel affinitatis gradibus, seu talibus mixtim simpliciter, ac multipliciter attinentibus, vel hujusmodi non notis impedimentis cognationis spiritualis, seu pu-

publicæ honeſtatis , & juſtitiæ impeditis , quæ publice , ſcienter , vel ignoranter matrimonium contraxerint , ſeu invicem matrimonialiter copulari deſiderant , ut premiſſis gradibus , & impedimentis non obſtantibus perſonæ prædictæ ſic conjunctæ , vel impeditæ matrimonium invicem contrahere , vel per eos ſic contracto remanere libere , & licite valeant , ſuſceptam , ſive ſuſcipiendam exinde prolem legitimam nunciando , vel decernendo , dummodo levans cum levata , aut illius parente non contrahat , alias juxta ipſarum priorum litterarum tenorem diſpenſare libere , & licite valeatis , non obſtantibus &c. . Nulli ergo omnino hominum liceat hanc paginam noſtræ declarationis , voluntatis , decreti , & extenſionis infringere , vel ei auſu temerario contraire . Si quis autem hoc attentare præſumpſerit , indignationem Omnipotentis Dei , ac Beatorum Petri , & Pauli Apoſtolorum ejus ſe noverit incurſurum . Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ 1481. *decimo octavo Kalendas Januarii Pontificatus noſtri anno undecimo .*

BRE-

BREVE

Del Sommo Pontefice Innocenzo Ottavo al Beato ANGIOLO *riferito dal Vadingo all' anno* 1487., *e al num.* 3. *del predetto Supplemento, e rescritto dall' Originale, che si conserva in Chivasso.*

INNOCENTIUS EPISCOPUS
Servus Servorum Dei

Dilecto filio Patri ANGELO *de Clavasio Ordinis Fratrum Minorum de Observantia nuncupatorum Professori salutem, & Apostolicam Benedictionem.*

PRovenit ex tuæ vitæ honestate, & fidei sinceritate, quam ad Nos, & Romanam geris Ecclesiam, ut ea tibi libenter concedamus, per quæ animarum Christifidelium saluti consulere, & illas, ut optare videris, Deo lucri facere valeas Creatori, & erga benemeritos, cum tibi placuerit, te possis reddere gratiosum. Hinc est, quod Nos tibi, tum

per

per te, cum per alium, ſeu alios, quos ad infraſcripta duxeris deputandos, ut quoſcumque per ſententiam hominis excommunicatos, de partium conſenſu, injuncta eis pro modo culpæ pœnitentia ſalutari, abſolvere poſſis, & cum quibuſvis perſonis quocumque gradu affinitatis ex quavis illicita ſecreta cognatione provenientis conjunctis, qui invicem matrimonia publice contraxerint, & ſine ſcandalo ſeparari non poterint, ut in ſic per eos contractis matrimoniis, etiam altero conjugum id ſciente, remanere, ſeu eis ad invicem ad tempus, de quo tibi videbitur, ſeparatis, illa de novo contrahere, & poſtquam illa ſic contraxerint in eis remanere libere, & licite valeant, cum contrahentium eorumdem ab exceſſu, ac cenſuris, & pœnis, quas propterea incurrerunt, abſolutione, injuncta eis pro modo culpæ pœnitentia ſalutari, & aliis, quæ de jure fuerint injungenda, ſuſceptam, & ſuſcipiendam ex hujuſmodi matrimoniis prolem legitimam decernendo, auctoritate noſtra diſpenſandi, & obligatis ad aliquid dandum, tradendum, vel faciendum Eccleſiis, ac piis locis, ſeu cauſis, qui ob defectum probationum, ad ea, quæ debent urgeri, non poſſint: nec non ad male ablata, & acquiſita incerta, etiam per uſurariam pravitatem reſtituendum, ut ſoluta aliqua parte eorum, quæ ſic debent, per-

ſonæ

ſonæ per te deputandæ pro fidei defenſione contra Turcos convertenda, ad ultra ſolvendum non teneantur, nec ad id inviti compelli poſſint; nec non quibuſcumque perſonis, de quibus tibi videbitur, ut a quocumque maluerint Sacerdote, etiam Mendicantium Ordinum profeſſore, præterquam in Paſchate Reſurrectionis D. N. J. C., Euchariſtiæ Sacramentum toties, quoties eis placuerit, recipere, ipſeque Sacerdos illud ſibi miniſtrare licite poſſit, concedendi, cum poteſtate etiam, ut illi, quos ad præmiſſa deputaveris, ipſi pari modo aliis perſonis, quas ad hujuſmodi peragenda idoneas eſſe cognoverint, cum pari, & omnimoda facultate deputare poſſint, ac ſi præſentes noſtræ litteræ ad ipſos ſpecialiter dirigerentur, Conſtitutionibus, & Ordinationibus Apoſtolicis, cæteriſque contrariis nequaquam obſtantibus, auctoritate Apoſtolica tenore præſentium concedimus facultatem.

Datum Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ MCCCCLXXXVII. Kalendis (a) Auguſti, Pontificatus noſtri anno III.

(a) *Queſta data manca nella copia del Breve, che riferiſce il Vadingo a ſuo luogo citato, anzi nello ſteſſo Originale, ed io l' ho trovata*

in

in un Iſtrumento di Delegazione fatta dal Beato in capo del Ven. Bernardino Cajmo inſerito in un altro rogato Sebaſtiano Martinetto Notajo Imperiale di Caſtellamonte in data delli 12. *Febbrajo* 1491., *quale Iſtrumento originale ſi conſerva nel Convento noſtro di Vercelli , come hò detto nel Capitolo Nono .*

B R E V E

Dello stesso Pontefice al Beato ANGIOLO, *ed al Vescovo di Moriena riferito dal Vadingo all' anno* 1491. , *e al num.* 3. *del Supplemento* .

INNOCENTIUS EPISCOPUS

Servus Servorum Dei

Venerabili Fratri Episcopo Maurianensi , ac dilecto filio ANGELO de Clavasio Ordinis Fratrum Minorum de Observantia nuncupatorum professori, ad Dominia dilecti filii nobilis Viri Caroli Sabaudiæ Ducis , citra, & ultra Montes , Nostri , & Apostolicæ Sedis Nunciis , & Commissariis salutem , & Apostolicam benedictionem .

NOstri cordis præcipue vota deposcunt , ut pro quibus superis adscribendis cæterum ipse omnium divinus rerum opifex humanos lan-

guo-

guores perpeti voluit, Nos, quibus gregis sui curam regimenque commisit, illos ab errorum præcipitiis vigilanti curemus eripere studio, & eorum saluti, divina nobis propitiante gratia, jugiter intendamus. Ad nostrum siquidem, qui indeficienter in votis gerimus, ut fides catholica nostris prosperetur temporibus, & hæresis de finibus fidelium extirpetur, non sine displicentia grandi pervenit auditum, quod nonnulli iniquitatis filii in locis temporalis Dominii dilecti filii nobilis Viri Caroli Ducis Sabaudiæ citra, & ultra montes commorantes, sectatores illius perniciosissimæ, & abominabilis sectæ hominum malignorum, Pauperum de Lugduno seu Valdensium nuncupatorum, qui dudum in partibus Pedemontii, & aliis locis circumvicinis, procurante Satana, qui per studiosa diverticula, & præcipitia latebrosa, oves Deo dicatas illaqueare, & demum ad perditionem animarum perducere mortifera sagacitate conatur, damnabiliter insurrexerunt, sub quadam simulata sanctitatis specie in reprobum sensum ducti, a via veritatis aberrantes, & superstitiosas hæreticas cæremonias sectantes, quamplurima Orthodoxæ fidei contraria, & oculos Divinæ Majestatis offendentia, ac grave in se animarum periculum continentia, dicunt, faciunt, & committunt.

Nos hujusmodi sectam detestabilem, & præmissos ipsius execrandos errores, ne propagentur ulterius, neve per eos corda fidelium damnabilem

corruptionem hauriant , ab Ecclesia Catholica , prout ex debito pastoralis officii tenemur , evellere , & radicitus extirpare , ac hujusmodi temerariorum ausum reprimere cupientes , omnes conatus nostros ad id adhibere , omnemque sollicitudinem impendere decernimus : ac sumentes de vestris litterarum scientia , consilii maturitate , fidei zelo , & in agendis experientia , in Domino fiduciam specialem : pariter sperantes , quod quæ vobis pro hujusmodi extirpandis erroribus committenda duxerimus , probe , & laudabiliter exequemini ; vos nostros , & Apostolicæ Sedis Nuncios , & Commissarios ad Dominia prædicta , & illis adjacentia , Provincias , Civitates , Terras , & loca quæcumque pro honore Dei , & Fidei causa, vi præsentiarum duximus destinandos , ut sectatores ipsos , & alios hæreticæ pravitatis cujuslibet labe pollutos ad abjurandum eorum errores , & parendum mandatis Ecclesiæ , vestris opportunis remediis inducatis : dantes vobis plenam , & liberam facultatem inquirendi , & puniendi , & corrigendi , & etiam absque Ordinariorum consensu judicandi , & sæculari Curiæ tradendi , & eos , qui ad unitatem Sanctæ Matris Ecclesiæ redire voluerint , absolvendi : Et ut id tantò facilius efficere valeatis , quanto major fuerit vobis per Nos data facultas , & auctoritas attributa , per vos , vel per alium , seu alios monendi , & instantissime requirendi universos Archiepiscopos,

&

& Episcopos, aliosque Ecclesiarum Prælatos in dicti Dominii, & aliis adiacentibus locis prædictis constitutos, quos in partem sollicitudinis vobiscum evocavit Altissimus, eisque in virtute Sanctæ Obedientiæ mandandi, ut una cum venerabilibus Fratribus vestris locorum Ordinariis, vel eorum Vicariis, seu Officialibus generalibus, in quorum Diœcesibus, & Civitatibus duxeritis ad præmissa procedendi, & injunctum vobis officium exequendi una vobiscum ad eorum executionem procedere potuerint, vel voluerint, &c.

Datum Romæ apud S. Petrum Anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo nonagesimo primo, quarto nonas Septembris, Pontificatus nostri anno septimo (a).

(*a*) Il presente Breve lo porgo al pubblico dimezzato soltanto, e non affatto intero siccome bramava, non solo perchè quanto vi manca non giova punto alla illustrazione della Vita, che ne ho scritto, ma principalmente perchè il rimanente del medesimo si ritrova ripieno di tanti spropositi grammaticali, che non è possibile ridurlo a buon senso, e ne' Paesi nostri più non si trova l' Originale, col quale agevolmente gli avrei potuto correggere. Questo, e non altro penso sia il motivo,

onde il P. Antonio Melissano nel suo Supplimento all' anno di Cristo 1491. num. 3., e il Vadingo nel Tomo 14. della nuova edizione alla pag. 529. anch' essi lo portano dimezzato.

ISTRU-

ISTRUMENTO.

Di Sottodelegazione fatto dal Beato in Milano, il di cui Originale si conserva dalla Città di Chivasso.

IN nomine Domini. Amen. Anno a nativitate ejusdem millesimo quadringentesimo octuagesimo primo, indictione quintadecima, die martis undecimo mensis Septembris. Reverendus Pater Dominus Frater ANGELUS de Clavasio Ordinis Minorum de Observantia Professor Sanctissimi in Christo Patris, & Domini nostri Domini Sixti Divina providentia Papæ Quarti per Italiam, & extra ubilibet Nuncius, & Commissarius ut in Litteris Apostolicis Cruciatæ desuper confectis datis Romæ apud Sanctum Petrum anno Incarnationis Dominicæ millesimo quadringentesimo octuagesimo pridie nonas Decembris Pontificatus sui anno decimo latius contineri dicitur, & Brevi ipsius Sanctissimi Domini nostri Papæ sub annulo Piscatoris sigillato tenoris subsequentis videlicet: Sixtus Papa Quartus. Dilecte fili salutem, & Apostolicam Benedictionem: Ut Christi fideles eo promptius ad contribuendum sancto Operi Cruciatæ . . . . . (*quì porta letteralmente il Breve da me già sopra*

 re-

rescritto) Attenden . . . . ut . . . . . multimoda, varia, & diversa negotia præpeditus ita quod commissioni, executioni, & expeditioni dictarum litterarum . . . . . tenorem commode intendere, nec interesse non potest, & propterea condigne confisus ut dixit de . . . . virtutum . . . . . prudentia, & sollicitudine, fide, & legalitate Venerandorum Patrum Dominorum Fratrum Bartolomei de Porris Professi dicti Ordinis, Prædicatoris Evangelici, & Francisci de Parisiis de Mediolano similiter Prædicatoris, & Guardiani Monasterii Sancti Bernardini apud Iporegiam, firmiterque credens, & sperans quod ea, quæ industriæ suæ committenda duxerit, curabunt laudabiliter, solicite, prudenter, devote, & sincere, ac secundum Deum adimplere, præsentis Istrumenti tenore, & omnibus melioribus modo, jure, via, causa, & forma, quibus melius poterit, & potest eisdem Dominis Fratribus Bartolomeo de Porris, & Francisco de Parisiis de Mediolano, qui ad varias partes mundi se se transferre habent, & uterque eorum in solidum præsentibus, & acceptantibus executionem, negotium, & vices omnimodas dictarum litterarum, & Brevis Apostolicorum commisit, & subdelegavit, & committit, & subdelegat, eosque, & utrumque in solidum loco sui ad præmissa omnia, & singula eidem injun-

injuncta ſubrogavit, & ſubrogat, etiam cum facultate, & poteſtate negotium, executionem, & vices prædictas aliis committendi, & ſubdelegandi, & alios loco ſui ſubrogandi, illoſque revocandi, & alios ſubſtituendi, & ſubrogandi, & aliis ſubdelegandi, & committendi toties quoties opportunum fuerit, & eis videbitur, & placuerit, & etiam ſibi retenta facultate, & poteſtate ad executionem dictarum litterarum Apoſtolicarum, & Brevis, & negotii ſibi ut præmittitur injuncti, & contentorum in eis procedendi, & ſibi commiſſa exequendi, & adimplendi toties quoties ſibi videbitur, & placuerit, & de prædictis rogatum fuit per me Notarium infraſcriptum publicum confici debere inſtrumentum actum in Clauſtro Monaſterii Sanctæ Mariæ de Angelis apud Mediolanum, præſentibus Bartolomeo de Benzonibus filio quondam Domini Chriſtofori Portæ Vercellinæ Parrocchiæ Sanctæ Mariæ Pedonis, atque Joanne de Colonia filio quondam Comini habitantis in terra de Trevilio Cremonenſis Diœceſis, & Franciſco de Badagro filio Domini Facii Portæ novæ Parrochiæ Sancti Euſebii Mediolani teſtibus omnibus idoneis ad præmiſſa vocatis ſpecialiter, & rogatis.

Ego Joannes de Gallarate filius quondam Domini Gabrielis Portæ novæ Parrochiæ Sancti Euſe-

Eusebii Mediolani publicus Imperiali auctoritate, ac Curiæ Archiepiscopalis Mediolani Notarius præmissum Instrumentum per alium, me aliis occupato negotiis, scriptum rogatus tradidi, & me subscripsi.

Joannes de Cochmudis Decretorum Doctor Cremonensis Sancti Adriani de Urbe Reverendissimi in Christo Patris, & D.D. .... miseratione Divina Sanctæ Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopi, ac Sacrosanctæ Romanæ Ecclesiæ tituli Sanctæ Mariæ trans Tiberim Præsbyteri Cardinalis Vicarius Generalis. Quoniam plerumque propter locorum distantiam, & Climatum varietatem de fide, & legalitate Notariorum dubitari contingit, idcirco pro rei veritate omnibus, & singulis præsentes inspecturis harum serie notum facimus, & attestamur quod præfatus Joannes de Gallarate, qui rogatus tradidit suprascriptum Istrumentum jam annis plurimis elapsis fuit, & est publicus, authenticus, & legalis Notarius, ut supra, & ad ipsum tamquam ad publicum, authenticum, & legalem Notarium pro Instrumentis, & Scripturis conficiendis magnus habitus fuit, & in dies habetur concursus, & Instrumentis, Scripturis, & Processibus per eum authenticatis plena, & indubia fides in judicio, & extra adhibita fuit, & adhibetur, in quorum testimonium præsentes

lit-

litteras fieri juſſimus , & ſigilli cornioli noſtri munimine roborari . Dat. Mediolani die Mercurii prædicti menſis Septembris 1481. Indictione decima quinta.

Ego Michael de Ciſero Curiæ Archiepiſcopalis Mediolanenſis Notarius .

FINE.

INDICE

DE' CAPITOLI.

AVVISO A CHI LEGGE.

ALcune altre poche, ma aſſai belle notizie ſono giunte da varie parti all' Autore, dopo che già era ſotto il Torchio la preſente Vita. Si ſupplica perciò chi per l' avvenire ancora ne ritrovaſſe di traſmetterle al medeſimo, che ne ſarà ad ognuno molto tenuto; e quando ne abbia preſſo di ſe una quantità baſtevole, diſtenderà toſto un Supplimento, che ſtampato con lo ſteſſo carattere ſervirà di ſecondo Tomo, per così glorificare vie più un Beato, il quale con la Santità ſua al Piemonte noſtro particolarmente ſplendore ne reca, ed ornamento.